

Incredibile ma vero. «È Maurizio Paniz, deputato di Forza Italia e presidente dello Juventus Club Montecitorio, a lanciare l'idea: "Se vincessimo



i Mondiali, bisognerà valutare se sarà opportuna o meno un'amnistia nel mondo del calcio". La Russa (An) rincara: "Aspettiamo di vincere ma certamente

le amnistie sono provvedimenti eccezionali che si concedono solo dopo i fatti altrettanto eccezionali».

Corriere della Sera, 13 giugno

Vespa e referendum, scoppia il caso Rai

Il conduttore dice che vogliono punirlo. Il Cda: il nostro obiettivo è garantire il pluralismo Sartori sul "Corriere" accusa: sul voto referendario Rai e Mediaset ingannano gli elettori

È POLEMICA dopo la lettera a l'Unità del giornalista di «Porta a porta». Nell'Unione c'è chi ironizza: «Lui una vittima? Ma se ha sempre avuto amplissimo spazio. C'è, invece un problema di pluralismo da ristabilire». Intanto il cda dell'azienda dovrà decidere sul nuovo direttore generale **Lombardo e Carugati a pagina 3**

Tv pubblica

SERVIZIO DISINFORMAZIONE

VITTORIO EMILIANI

È decisivo per la vita politica italiana dei prossimi anni, e forse decenni, questo referendum costituzionale sul quale andremo a votare fra una decina di giorni. Eppure attorno ad esso continua a pesare una fitta coltre di nebbia e di silenzio, soprattutto da parte di quel servizio pubblico radiotelevisivo che dovrebbe avere già informato in modo minuzioso e imparziale i 16 milioni di nuclei famigliari ad esso abbonati e quegli altri milioni che vedono i programmi Rai a scrocco. Passi per Mediaset il cui padrone è direttamente implicato nella vicenda referendaria e che da un astensionismo di massa (il quale favorirebbe il Sì) ha tutto da guadagnare politicamente. Tanto più che egli è alla costante ricerca di una rivincita a breve rispetto alla sconfitta di misura patita alle politiche (e confermata alle amministrative).

segue a pagina 26



BUSH, SPOT DI GUERRA A sorpresa atterra nel pantano Iraq

GEORGE BUSH prova a stupire. È arrivato improvvisamente a Baghdad e ha messo in scena un costoso e spettacolare spot elettorale che ha richiesto l'impiego di 75mila soldati.

Bertinetto e Marolo a pagina 10

Staino



Chirac a Prodi: finalmente l'Italia si ripresenta in Europa

BENTORNATI Il presidente francese ha ricordato il «lungo periodo di assenza» del nostro paese durante il governo Berlusconi. Prodi: via dall'Iraq ma senza irritare gli Stati Uniti

di Ninni Andriolo inviato a Parigi

Bentornati in Europa. Il tour europeo di Romano Prodi inizia da Vienna e da Parigi. Dagli incontri successivi con il Cancelliere austriaco, Schuessel, presidente di turno Ue, e con Chirac. E all'Eliseo il premier italiano viene accolto con un saluto significativo. Poco più di un anno fa il presi-

dente Chirac si era rammaricato con il Professore per il ruolo marginale dell'Italia negli anni di Berlusconi al governo. «State perdendo peso a livello internazionale, la Spagna è molto più presente di voi», aveva sottolineato il presidente francese, uno dei primi capi di Stato che il Professore aveva visitato dopo l'avvio della lunga marcia verso Palazzo Chigi. Frasi che, filtrate in Italia, avevano suscitato le polemiche del centrodestra contro il leader dell'Unione.

segue a pagina 7

IL MINISTRO FERRERO AVEVA DETTO: SI PUÒ FARE

Veronesi: «Meno morti con l'eroina controllata»

«Liberalizzare le droghe pesanti ha effetti positivi»: l'ex ministro Veronesi rilancia dopo il «si può fare» di Ferrero alle «stanze del buco» in cui ci si droga sotto controllo sanitario. E in Europa la sperimentazione ha già dato buoni risultati: i decessi da overdose diminuiscono fino all'80%. Intanto prosegue la bufera sul ministro. Telefonata di Prodi: «Chiarisci che la tua è una posizione personale che non impegna il governo». Oggi Ferrero risponde in Parlamento.

Tarquini a pagina 8

STRAGE A GAZA

Nuovi raid israeliani 11 morti, due i bambini

La morte viene dal cielo. Il cielo di Gaza. Un missile, poi un altro: undici palestinesi uccisi, otto i civili, due i bambini. È il tragico bilancio di una nuova giornata di guerra nella Striscia. L'obiettivo degli israeliani era un furgoncino giallo a bordo del quale, secondo l'intelligence c'era un commando della Jihad islamica. Il primo razzo non centra il bersaglio, la folla si accalca attorno all'automezzo, ma è già partito un secondo razzo: è strage.

De Giovannangeli a pagina 11

Commenti

Le ragioni del No

UN VOTO PER IL PAESE

LUCIANO VIOLANTE

Una signora con capelli rossi si alza dal fondo della sala dopo che ho spiegato le ragioni del NO e mi dice sorridendo: «Scusi, ma perché non ce la teniamo per almeno un paio d'anni questa riforma? Toglie al Senato la possibilità di sfiduciare il governo ed al Senato noi siamo messi maluccio; la dà alla Camera e noi a Montecitorio non abbiamo problemi. Attribuisce molti poteri al premier e il premier è Romano Prodi. Attribuisce molti poteri ai presidenti delle Camere e i presidenti sono Bertinotti e Marini».

segue a pagina 27

Sinistra radicale

LA PECORA DI PALME

STEFANO CECCANTI

A differenza del 1996, quando vi era solo la desistenza, oggi la sinistra radicale è interamente al Governo. Per un verso ciò è il segno di una piena normalità bipolare: a priori nessuno è escluso dal Governo e di questo ci dovremmo rallegrare tutti. In fondo ciascuno di noi, anche i più moderati per stile politico e per carattere, si sente in alcuni casi molto radicale quando si toccano i valori che ognuno pone al vertice della propria scala ideale, purché si ricordi poi che le gerarchie degli altri possono essere diverse dalle proprie.

segue a pagina 27

All'interno

NAPOLI

La camorra minaccia la moglie di Mastella

Amato a pagina 9

SICILIA

Cuffaro davanti ai giudici ha poca memoria

Tristano a pagina 9

EUROPARLAMENTO

Voli illegali della Cia 13 scali in Italia

Sergi a pagina 12

MONDIALI

Il Brasile non incanta Solo 1-0 alla Croazia

Bucciantini e Cotroneo alle pag. 17-18

Misteri e segreti della Lega Nord dal celatissimo alla revolution

CAMICIE VERDI

oggi in edicola con l'Unità a soli 8,90 euro oltre il giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505055 (dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

NOBU PRODUCTIONS presenta CAMICIE VERDI di CLAUDIO LACERNO Montaggio: CLELIO BENEVENTO Musiche: ANTONIO RISEVOLI fotografia e riprese: STEFANO CONTI e ANTONIO MONTALEONE

STAMINALI, PERCHÉ NON HO DIRITTO DI GUARIRE?

DONATELLA CHIOSSI

Caro ministro Mussi, ti scrivo con una piacevole urgenza dettata dalla gioia e dalla speranza dopo la tua coraggiosa scelta di uscire dal gruppo di stati che negano a priori la possibilità di ricerca sulle cellule staminali embrionali. Gioia, perché ho sentito da parte di un politico la capacità di comprendere e quindi di «condividere» la condizione di tante persone malate; speranza, perché finalmente si può aprire una strada reale alla ricerca e di conseguenza alla sperimentazione. Mi presento: mi chiamo Donatella, abito a Reggio Emilia, ho 51 anni e sono malata di SLA, la sclerosi laterale amiotrofica. Come dice bene Terzani, la malattia è il viaggio più difficile da compiere.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Nemici

CHIAZZE DI SANGUE sul selciato: le vediamo in tutti i tg. Lì è saltata in aria una camionetta, qui c'è stata una sparatoria di mafia e là, tra la sterpaglia, è stato trovato il cadavere di una donna assassinata. I delitti vanno a frotte, forse perché gli assassini si suggestionano, oppure si mettono d'accordo. E ieri era la giornata dei bambini: uno ferito accanto al padre ucciso. Altri falcitati da guerre lontane, colpiti nel mucchio da armi troppo intelligenti per non capire che, dove c'è un bambino, ci sono anche degli adulti «nemici». Qui da noi due ragazzini sono in fuga, si spera volontaria, da odi di famiglia. Il paese li cerca, come le due bambine del Belgio che si aggiungono alle altre, per le quali non si arrivò in tempo. E tutto questo succede in una giornata quasi di festa, per la partita vinta e le vacanze in arrivo. Il mondo è fatto così. E poi ci dicono che nascono pochi bambini. Mentre ne nascono più di quelli che siamo capaci di amare e proteggere. Cambiare il mondo forse è impossibile, ma è assolutamente necessario.

SOLDI: POCCHI + CERTEZZE: ZERO + VOGLIA DI VIVERE: TANTA =

GENERAZIONE MILLE EURO

un romanzo di incorvaia & rimassa

Rizzoli 24/7 24 ore su 24, 7 giorni su 7. www.24sette.it



Il ministro De Castro Foto Ansa

TAGLI

Azzerati i commissari dei consorzi agrari si risparmieranno almeno 20 milioni

È bastato un tratto di penna per risparmiare circa 20 milioni di euro. Un emendamento di Pier Luigi Bersani e Paolo De Castro varato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso azzerava la stagione dei "commissari" nei consorzi

agrari. Alla fine della passata legislatura, il governo Berlusconi aveva moltiplicato le poltrone elevando da uno a tre il numero dei commissari per ogni consorzio. Ne era così scaturito un esercito di oltre 200 commissari, co-

stosi e insostenibili. L'intervento Bersani-De Castro azzerava di fatto il passato, eliminando una situazione improponibile, ed orienta su basi di efficienza e trasparenza la gestione dei consorzi, e generando un contenimento dei costi di almeno 20 milioni di euro. Le novità introdotte puntano diritto alla "competitività". Il sistema dei consorzi agrari, infatti, è potenzialmente un anello fondamentale per lo sviluppo delle fi-

liere agroalimentari nazionali. Realizzano un giro d'affari di quasi 3 miliardi di euro, e con una copertura territoriale vastissima ricoprono un ruolo unico per l'erogazione dei servizi alle imprese agricole ed agroalimentari. Servizi che, tuttavia, con la politica del commissariamento non hanno trovato adeguato sviluppo, investimenti ed innovazione. Con l'emendamento Bersani-De Castro, i Consorzi agrari tornano

ad essere imprese a tutti gli effetti. Vengono infatti eliminate le norme speciali che li regolavano e divengono normali cooperative. Imprese che saranno quindi esposte alla concorrenza del mercato, dovranno essere inserite in una politica di sviluppo, ma potranno costruire il loro futuro con progetti pluriennali, coinvolgere gli operatori della filiera e rinnovare le infrastrutture, a partire da quelle per lo stoccaggio dei pro-

dotti agricoli. Tutti fattori indispensabili per ottenere filiere e prodotti di qualità. I consorzi agrari, in definitiva, possono ora dare una spinta importante al rilancio della competitività del settore agroalimentare. Un settore sul quale l'azione del governo Prodi si concentrerà per sviluppare le potenzialità di crescita presenti ma ancora inespresse, specie nei mercati internazionali.

Caro bollette, ultimo regalo di Berlusconi

La luce aumenterà a luglio del 3-5% perché il governo precedente non ha rimborsato l'Enel

di Luigina Venturini / Milano

EREDITÀ

Regalo postumo del governo Berlusconi, per le famiglie italiane si profila da luglio una nuova stangata sulle bollette elettriche, con rincari del 3-5% che peseranno fino a 20 euro l'anno. Vale a dire quasi 3,5 euro a bimestre in più. La stima - in vista dell'aggiornamento trimestrale dell'Authority atteso a fine giugno - arriva dal Rie (Ricerca Industriale Energetica di Bologna) che prevede un aumento del costo del chilowattora da un minimo di 0,44 centesimi a un massimo di 0,73 centesimi, con un impatto annuale tra i 12 ed i 19,6 euro su base annua. A pesare sui prossimi rialzi delle tariffe elettriche non gioca, come nei trimestri scorsi, il caro-greggio, ma tutta una serie di voci extra utilizzate nei mesi scorsi come ammortizzatore delle fiammate del barile. Prende così corpo l'allarme lanciato dal ministro per lo sviluppo economico, Pierluigi Bersani, che qualche giorno fa aveva avvertito: «Più si alza il tappeto, più si trova polvere: tra le bombe a orologeria che il governo Berlusconi ha lasciato in eredità al nuovo esecutivo non ci sono solo i casi come Anas e Ferrovie o gli altri buchi scoperti dalla commissione Faini. In vista c'è anche l'aumento delle tariffe elettriche per effetto della restituzione degli stranded costs».

Un anno fa, infatti, il vecchio governo aveva con decreto rateizzato fino al 2009 il rimborso degli

oneri non recuperabili che derivano dai vecchi obblighi del monopolio: si tratta solo per il 2006 di 1,245 miliardi di euro. Le tariffe del prossimo trimestre luglio-settembre - spiega Davide Tabarelli, esperto tariffario del Rie - dovranno quindi scontare l'impatto degli extra costi 2006 che gravano sulle bollette. Primi tra tutti gli stranded cost (i costi cioè riconosciuti all'Enel e alle Genco per investimenti fatti prima della liberalizzazione per scelte di politica economica) nonché quelli legati al Cip 6 (gli incentivi destinati alla produzione con fonti rinnovabili e assimilabili). Per coprire queste due voci e aver risorse in grado di remunerare gli operatori che ne hanno diritto «servono quest'anno circa 2,4 miliardi di euro», continua l'esperto, sottolineando che al momento in cassa ci sono «solo 790 milioni destinati a questo fine». Sarà pertanto «necessario recuperare almeno in parte tali cifre che negli ultimi trimestri non erano state accantonate per ammortizzare il costo del caro-greggio, evitando fiammate eccessive sulle bollette finali dei consumatori», già penalizzate dal caro-petrolio. Ma ora il problema non è più rinviabile, pena «l'impossibilità di remunerare gli operatori aventi diritto» ed il prossimo aggiornamento tariffario dovrà «recuperare parte di queste somme». Anche se un incremento del 3-5% non sarà sufficiente a coprire al «100% le risorse necessarie» per quest'anno.

Resta una sola buona notizia: il costo della materia prima, della luce ma anche del gas, non dovrebbe risentire di variazioni nel prossimo trimestre. I costi internazionali del greggio si sono infatti attestati, anche se «su livelli alti».

Impossibili altri rinvii e per le famiglie si profila una spesa aggiuntiva di circa 20 euro all'anno



Foto Ap

L'Europa accusa: conti italiani poco trasparenti

L'osservazione è relativa alla gestione Tremonti. Oggi Padoa-Schioppa in Parlamento

BANKITALIA

Si prepara il nuovo statuto

Si svolgerà probabilmente il prossimo 28 giugno la riunione del consiglio superiore della Banca d'Italia che dovrà approvare il nuovo statuto, uno degli ultimi tasselli da completare, previsti dalla legge sulla tutela del risparmio. Nello statuto il passaggio più importante sarà quello che avvierà il ricambio nel direttorio, ossia l'indicazione delle scadenze, entro un massimo di cinque anni dall'approvazione della legge, entro le quali gli attuali membri, oltre a Mario Draghi, lasceranno l'incarico. Probabilmente sarà il direttore generale, Vincenzo Desario, data la maggiore anzianità anagrafica (73 anni) e di permanenza nel direttorio (13 anni), a lasciare per primo. Desario potrebbe essere sostituito da Fabrizio Saccomanni.

di Bianca Di Giovanni / Roma

RESA DEI CONTI

Secondo siluro dall'Europa per i conti di Giulio Tremonti.

L'Italia dovrà fare una correzione maggiore del previsto, afferma Joaquín Almunia. E non solo: le procedure di bilancio della Penisola risultano troppo opache, come dimostra la presentazione «a singhiozzo» della manovra 2006. Questa l'accusa lanciata dall'ultimo rapporto sulle finanze pubbliche redatto dalla Commissione Ue. È la seconda volta in pochi giorni che Almunia ha ribadito le responsabilità del governo Berlusconi nella gestione dei conti pubblici. Recentemente aveva dichiarato che da gennaio «si era perso tempo» nell'attuazione della legge finanziaria 2006. Anche il Fondo mo-

netario aveva denunciato la persistente e pervasiva opacità dei conti italiani, si osserva a Bruxelles. Ma Almunia ci tiene a specificare che il rapporto viene elaborato «sulla base dell'anno 2005». Come dire: si riferisce alla passata gestione. «Il nuovo governo - osserva il commissario - con la due diligence (la ricognizione, ndr) si è impegnato a migliorare la trasparenza. Inoltre è pienamente cosciente del fatto che la correzione del deficit e il consolidamento delle finanze pubbliche siano una condizione assolutamente necessaria per riprendere il cammino della crescita». Il commissario ha poi attribuito ad una crescita inferiore alle aspettative e al processo elettorale il fatto che nei primi mesi del 2006 la Finanziaria non abbia sortito i risultati attesi. «La fase pre-elettorale non è il momento migliore - ha detto - per adottare le misure finanziarie». Quanto alla manovra-bis, annunciata dall'esecutivo Prodi, Almunia non si sbilancia: «Aspettiamo di riceverla ai primi di luglio, poi la giudicheremo». Secondo indiscrezioni la correzione dovrebbe essere varata dal consiglio dei ministri del 7 luglio. Fonti del Tesoro ieri hanno replicato alle osservazioni Ue sull'opacità nella formazione del bilancio italiano. «La scarsa trasparenza dei conti pubblici italiani - rivelano le fonti - rientra nella situazione che abbiamo ereditato e che ora cercheremo di affrontare. La due diligence è stato proprio il primo pas-

so in questa direzione». Oggi intanto il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa si presenterà davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato per un'audizione sulla finanza pubblica e sullo stato dei conti rilevato dalla cosiddetta «commissione Faini», ovvero il pool di tecnici provenienti da Istat, Ragioneria e bankitalia che ha elaborato le ultime stime su deficit e crescita. Secondo alcune indiscrezioni stampa il deficit nei primi quattro mesi avrebbe accelerato vertiginosamente, facendo presagire risultati forse peggiori di quanto non avesse stimato la commissione. I tecnici hanno prospettato due scenari: un deficit al 4,1% del Pil (contro il 3,8 stimato in Finanziaria) che potrebbe arrivare al 4,6% a fine 2006. Per questo si starebbe valutando nelle stanze del Tesoro una manovra correttiva pari allo 0,8% del Pil (circa 7 miliardi) cui vanno aggiunte le risorse per lo sviluppo. Ma ogni giorno nascono nuovi allarmi sullo stato delle casse pubbliche. Il rigore, infatti, non si fermerà all'esercizio dell'anno in corso. In un'intervista al periodico «Rassegna sindacale» il leader Cgil Guglielmo Epifani ha parlato di «rischio voragine» per gli anni 2007 e 2008. «Basti pensare che tutti i cofinanziamenti dei finanziamenti europei sono stati spostati al 2009, e quindi restano da finanziare tutti gli anni precedenti, mentre per quel che riguarda i contratti pubblici è stato stanziato per il biennio 2006-07 qualcosa che corrisponde allo 0,8% d'aumento». Insomma, la vera incognita saranno quelle che Massimo D'Alema ha definito «mine anti-Italia» disseminate nel bilancio: poste non coperte, risparmi di spesa impossibili. Già la commissione Faini ha evidenziato l'impossibilità di perseguire i tagli previsti per Fs e Anas, pena la chiusura dei cantieri o il blocco degli investimenti ferroviari.

Il ministro dell'Economia presenta lo stato dei conti pubblici La manovra pronta forse il 7 luglio

I numeri delle entrate			
Entrate fiscali nei primi quattro mesi del 2006 (dati in milioni di euro)			
Variazioni rispetto al 1° quadrimestre del 2005			
Imposte	Gettito	Var. assoluta	Var. %
Imposte dirette	51.487	+3.083	+6,0%
• Irpef	45.861	+2.850	+6,6%
- ritenute dip. statali	3.775	+596	+18,7%
- ritenute dip. non statali	37.593	+1.937	+5,4%
- ritenute su lav. autonomi	4.273	+283	+7,1%
- Ires	1.026	+30	+3,0%
Imposte indirette	51.561	+2.686	+5,5%
• Iva	29.457	+2.127	+7,8%
- Tass.e scambi interni	28.811	+1.241	+5,3%
- Import	4.646	+886	+23,6%
• Fabbric. oli minerali	6.550	-296	-4,3%
• Consumo dei tabacchi	2.927	+259	+9,7%
• Lotto	2.532	-417	-14,1%
• Videogiochi-videopoker	573	+207	+55,6%
Totale entrate	103.048	+6.489	+6,7%
Il fisco locale			
Incassi di regioni e comuni	6.165	+26	+0,4%
- Addizionale regionale all'Irpef	1.408	-164	-10,4%
- Irpef Comunale	360	-26	-6,7%
- Irap	4.397	+216	+5,2%

Fonte: Ministero dell'Economia P&G Infograph

LA DISCUSSIONE Crescono le ipotesi alternative attorno al progetto di taglio del costo del lavoro

E se invece del cuneo fiscale tagliassimo l'Irap?

/ Roma

Ormai è un tormentone destinato a non spengersi fin quando il governo Prodi non avrà scoperto le carte. Sul taglio del cuneo fiscale per le imprese (ovvero, gli oneri impropri che i datori di lavoro pagano per ciascun dipendente) le posizioni si moltiplicano, sia tra le parti sociali che tra gli esponenti politici. Una posizione unitaria appare lontanissima. Per dirlo semplice semplice: non c'è una via d'accordo con l'altro. Smetterà ad una schiera di tecnici trovare la via maestra. In questi giorni un gruppo nutrito di esperti è al lavoro nelle stanze di Via

Venti Settembre. Tutti i dipartimenti del ministero - incluse le entrate - sono stati coinvolti nelle simulazioni sugli effetti che la misura potrà avere. Ma mettere assieme le posizioni non sarà affatto facile. Non c'è unità di vedute né sui beneficiari della manovra, né sulle forme di copertura. E negli ultimi giorni si sta facendo largo l'ipotesi che forse sia meglio privilegiare l'Irap al cuneo. «Se si pensa di fare, come si dovrebbe, un intervento selettivo, equo e non "a pioggia", non è quello lo strumento giusto - dichiara Guglielmo Epifani a Ras-

segna sindacale - Credo che si debbano usare più strumenti. Una riduzione più contenuta del cuneo, un'operazione sull'Irap, una sul fisco per i redditi da lavoro e pensioni». Insomma, un mix. Ma finora fonti governative hanno lasciato trapeolare una sola parola: il cuneo. È chiaro che il governo lo vuole selettivo (cioè per alcune imprese, non tutte) e probabilmente pensa a un taglio graduale: subito 2-3 punti in meno, poi entro l'anno il resto dei 5 punti promessi in campagna elettorale. Ma i ministri si dividono sulla selezione da compiere. Se Pier Luigi Bersani parla delle aziende impegnate sul fron-

te della competizione (sottinteso: si escludono banche e società in «odore» di monopolio tipo Autostrade), cesare Damiano punta sull'occupazione e chiede lo sconto per chi assume a tempo indeterminato. Nell'esecutivo anche diverse ipotesi sui destinatari del beneficio. Damiano vuole che per metà vada all'azienda e per l'altra metà nelle tasche dei lavoratori, mentre Massimo D'Alema ha parlato di due terzi e un terzo. Sul fronte delle parti sociali finora è stata la Confindustria ad alzare la voce, battendo i pugni sul tavolo. Gli imprenditori vogliono tutto subito per tutti gli imprenditori. Fuori commercianti e banche.

Cinque punti in meno senza nessuna selezione. «Sarà il mercato a selezionare», hanno dichiarato all'unisono Luca Cordero di Montezemolo ed Emma Marcegaglia. Argomento - forte - di Viale dell'Astronomia: fare una selezione è tecnicamente impossibile. Iniziale dire che Confindustria e artigiani non la vedono così: anche loro vogliono essere della partita. Ma il punto dolente su cui le diverse categorie si scontrano è la copertura degli sgravi. Gli imprenditori hanno chiesto l'aumento dell'Iva, i commercianti non ne vogliono sentir parlare. E per la verità neanche il viceministro Vincenzo Visco.

b. di g.



Foto Ansa

LA CURIOSITÀ Flavia Prodi si confessa su «Grazia» «Gli studenti mi chiamano Google»

ROMA «Gli studenti del corso di laurea in Servizi Sociali all'Università di Bologna la chiamano Google, ma lei ammette di non sapere quanto costi un litro di latte. È la confessione che Flavia Franzoni, 59 anni, moglie di Romano Prodi

affida alle pagine del settimanale «Grazia», da oggi in edicola. «I miei figli mi chiamavano la maestra» - afferma - perché mi piace spiegare le cose. Qui (all'Università, ndr) invece mi chiamano Google come il motore di ricerca Inter-

net, perché dicono che sono come un'enciclopedia. Capirà, occupandomi da trent'anni delle stesse cose». «Se vuole sapere se è meglio la prima o la seconda volta a Palazzo Chigi - dichiara Flavia Prodi - non c'è paragone. È sempre meglio la prima: c'è più emozione perché non sai che cosa ti aspetta». Quanto al segreto di un matrimonio così longevo, Flavia Prodi spiega che «il matrimonio va coltivato».

REPUBBLICA & MONARCHIA Emanuele Filiberto: «Per il referendum del 25 ho già votato e ho votato no»

ROMA Se ci fosse oggi un referendum per scegliere tra Monarchia e Repubblica il principe Emanuele Filiberto voterebbe «sicuramente Monarchia». Lo ha detto lo stesso Emanuele Filiberto a margine di un convegno sul

Sessantesimo anniversario del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 organizzato dal Regio circolo San Maurizio di Milano. Alla domanda se si definisce un monarchico, Emanuele Filiberto ha replicato: «Storicamente mo-

narchico sì». Interrogato sulla sua posizione riguardo al referendum sulla riforma delle Costituzioni, Emanuele Filiberto ha ribadito il suo invito a votare no. «Voterò, anzi essendo residente all'estero ho già votato, no. Perché l'Italia al momento è unita, una e indivisibile. Credo che (la riforma ndr) sia un po' pericolosa, che oggi non siamo ancora pronti a dare forti autonomie alle regioni».

Vespa fa la vittima, nessuno si commuove

Neppure Rotondi (Dc) crede ai lamenti del conduttore. Rognoni: niente punizioni solo pluralismo

di Natalia Lombardo / Roma

IL VESPA S'È PUNTO Non suscita molta commozione quello che il democristiano Rotondi definisce «il pianto greco» di Bruno Vespa. Il re del talk show Rai in una lettera a l'Unità si sente vittima di una «vendetta» politica, nel caso gli togliessero una delle

quattro puntate sulle tre a settimana che corrispondono alla quantità prevista dal contratto, blindato fino al 2010. Una polemica nata dalla delibera del Cda Rai tesa a sbloccare il palinsesto di RaiUno, troppo ingessato appunto dal dominio di «Porta a Porta». La delibera è stata votata da tutto il Cda la settimana scorsa, tranne che dal consigliere di area Margherita, Nino Rizzo Nervo (che risponde nella lettera pubblicata qui a fianco). Carlo Rognoni, consigliere Rai (Ds), ribadisce il punto: «Non si tratta di alcuna punizione, ma di arricchire il palinsesto di RaiUno. Tre serate sono già un ottimo servizio, nessuno ne fa tante. Vespa ha ragione a dire che fa ottimi ascolti, ma questo non vuol dire che non ci possano essere altre voci, dovrebbe essere il primo a rendersene conto». Il Cda, prosegue Rognoni, «ha chiesto che nel palinsesto autunnale - che sarà presentato a Cannes il 24 giugno - sia più dinamico. Con quattro serate di una trasmissione resta statico e non c'è spazio per altro». Sarà comunque il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce «ad assumersi la responsabilità di interpretare l'indicazione del Cda», conclude il consigliere. E forse è questo che Vespa teme, viene da pensare.

Se l'ex ministro che di esibizioni in tv è perito, Roberto Calderoli, sente incombere la minaccia de «La Prava» sul Cavallo Rai nel centrosinistra se ne fa una questione di pluralismo. «È un ridicolo capovolgimento della realtà», commenta il ds Giulietti, «Vespa non è un vittima: con tutti i governi ha sempre avuto amplissimo spazio, il punto è un al-

tro: in Rai è possibile o no un pluralismo editoriale negli approfondimenti?». Il super-conduttore ha risposto a Rizzo Nervo con il paragone pesato sul bilancino dei tempi tra il suo (lauto) compenso con quello di Enzo Biagi. Il giornalista «fu cacciato dalla Rai insieme a Santoro nonostante gli ottimi ascolti», ricorda Giulietti, «quella battuta sprezzante verso Biagi fa capire da che parte stava Vespa durante quelle epurazioni». Il deputato della Margherita Enzo Carra è rassicurante: «Nessuno vuole punire Vespa, ma la Rai ha bisogno di una svolta alla quale lui deve e può concorrere senza gridare al vittimismo politico». Insomma, non faccia i capricci, tre serate «già dimostrano l'attenzione» al suo lavoro, «ma se non si liberano nuovi spazi come si possono sperimentare voci nuove?». Nel centrodestra ironizza il neo Dc Rotondi: «Il pianto greco di Bruno Vespa è inutile e patetico. In questi anni ha fatto e disfatto a suo piacimento considerando il servizio pubblico come servizio privato». Il «mite» Dc è pronto a chiedere «un risarcimento danni» per non essere stato mai invitato. E aggiunge: «Se l'Unione vuole ridurre Porta a Porta a tre serate gioca al ribasso», dia piuttosto «una sterzata» a più voci con «la tv dei Ferrara e dei Minoli, dei Santoro e dei Floris, dei Soccì e dei Beha». Insomma, attorno alla Rai tira sempre aria di polemiche. Oggi dal Cda dovrà uscire una linea da portare all'assemblea dei soci giovedì: i consiglieri di centrosinistra premono per proporre subito al Tesoro il nome di un Dg sul quale convergere (Cappon, Perricone o Leone), per poi nominarlo dopo il 6 luglio. Il ministro Paolo Gentiloni, nella trasmissione «In breve» su La7 ha ipotizzato un «ammorbidente della par condicio» ma con un presupposto: «modificare la legge sul conflitto d'interessi, la vera malattia».



Bruno Vespa, durante una puntata «Porta a porta» Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Referendum in tv, tra silenzi e spot fasulli Dure critiche da Sartori. La Rai si difende, ma anche Chiti polemizza

di Andrea Carugati / Roma

TV E REFERENDUM Dopo giorni di proteste sugli spot «taroccati» trasmessi da Mediaset e sullo strabismo dei Tg, comprese le due principali testate Rai, la questione è esplosa. Con un editoriale sul Corriere di ieri Giovanni Sartori, decano dei politologi italiani, ha menato fendenti a Rai e Mediaset, accusate di «ingannare gli elettori» sulla consultazione del 25 e 26 giugno prossimi. «Dovere della Rai è spiegare onestamente e imparzialmente» i temi del referendum, dice Sartori. Ma «la nostra tv probabilmente non sa farlo e comunque se ne impipa». Gli esempi non mancano: a partire dall'insistenza sulla riduzione del numero dei parlamentari, salvo tacere che entrerebbe in vigore solo dal 2016. Così come viene taciuto, accusa Sartori, il caos che si creerebbe nella formazione della legge vista la assai farraginosa ripartizione delle materie tra Camera e Senato federale. C'è anche una bacchettata alla nuova maggioranza di centrosinistra: «Il nuovo vincitore continua a sonnecchiare... senza nemmeno cambiare un guardalinee, dalla tv colonizzata da Berlusconi». Ce n'è anche per il

cda Rai e per il presidente Petruccioli «che hanno fatto finta di non vedere che «mamma Rai» sta disorientando gli italiani». Parole durissime. Ma il cda del servizio pubblico ha scelto di fare muro a difesa del comportamento dell'azienda. Il bilancio dell'informazione referendaria, dice una nota di viale Mazzini, è «netamente positivo». «I messaggi istituzionali - secondo il cda - sono esatti nei contenuti e sono trasmessi con una frequenza maggiore rispetto ad altre analoghe circostanze». Identico giudizio anche per le tribune e per i messaggi autogestiti. Così l'informazione offerta dalle testate giornalistiche è «complessivamente equilibrata». Insomma, viale Mazzini rigetta le critiche. E lo fa con un giudizio unanime, dunque condiviso anche dai consiglieri del centrosinistra. Eppure nella maggioranza questa opinione è assai poco unanime. Il ministro per le Riforme, il ds Vannino Chiti, ad esempio, dice di «condividere le valutazioni» di Sartori e parla di «segnali preoccupanti» in relazione a due schede informative prodotte da Rai e Mediaset: «Sembra che la riforma incida esclusivamente sull'elezione diretta del presidente del Consiglio e sulla riduzione del numero dei parlamentari, senza spie-

L'allarme



Era il 5 giugno quando l'Unità aprì la questione dell'informazione televisiva sul referendum: avevano sfilato in 45 mila ma per i Tg (pubblici e commerciali) non era successo nulla.

gare che la riduzione effettiva entrerebbe in vigore nel 2016». Dunque Chiti auspica che, più che confronti tra esponenti dei due Poli, le tv ospitino confronti tra costituzionalisti. E ancora: ai confronti tv dovrebbero andare sindaci e presidenti di Province e Regioni perché la riforma «interviene nei loro ambiti». Una soddisfazione, quella della Rai, decisamente non condivisa dal ds Giuseppe Giulietti. Da Francesco Savero Garofani, della Margherita arriva poi una richiesta a Rai e Mediaset: «In attesa che l'Autorità per le Comunicazioni si pronunci, gli spot vengano cambiati».

La lettera

«Per Vespa né vendette né censure»

Caro Direttore, in una lettera pubblicata ieri dal Suo giornale, Bruno Vespa sostiene che, per censura e per vendetta, vorrei togliere una puntata di Porta a Porta sin dalla prossima stagione televisiva. Mai, né nell'intervista pubblicata dall'Unità l'11 giugno ultimo scorso, né nella proposta di delibera da me presentata in Consiglio, e peraltro non accolta, ho suggerito la riduzione a tre puntate settimanali. Ho sempre invece detto che è opportuno editorialmente e contrattualmente ricondurre Vespa alle 100 puntate ordinarie previste dal suo contratto con la Rai. Né una di meno, né una di più. Come vede sono uno strano «censore» e ancor più un singolare «vendicatore» visto che voglio solo rispettare un contratto e, quindi, garantire al mio presunto «avversario» il triplo delle puntate di Ballarò. Credo che ormai è tempo, come è stato anche da Lei sostenuto nell'editoriale di domenica, di «sparigliare» in una programmazione del servizio pubblico che sembra ingessata.

Per questo, e mi perdoni il mio amico Paolo Ruffini direttore di Raitre, mi piacerebbe trasferire su Raiuno trasmissioni come «Che tempo che fa» e «Report». Per questo ho proposto che «Porta a Porta» non continui ad essere un elemento di rigidità della seconda serata di Raiuno, identica a se stessa ormai da moltissimi anni.

Nessuna censura, dunque, per il più famoso dei conduttori italiani. Per quel che mi riguarda Vespa può anche realizzare cinque puntate di «Porta a Porta», ma esaurite le puntate previste dal suo contratto, passi nei mesi successivi il testimone ad altri: Giuliano Ferrara, Michele Santoro, Vittorio Feltri, Gad Lerner, ecc. Solo eliminando i «monopoli» si garantisce, infatti, il pluralismo.

Le debbo, inoltre, una precisazione: è vero, e me ne dolgo, nella stagione televisiva che sta per concludersi le puntate condotte da Vespa su Raiuno, non sono 160, come ho detto, ma «soltanto» 149, considerando i due speciali Referendum già previsti per il 18 e 22 giugno prossimi. Mi consenta, infine, di considerare un po' patetico il riferimento ad Enzo Biagi. La realtà è che mentre Vespa è onnipotente (e non solo in Rai, nonostante abbia un contratto di esclusiva) Biagi è stato espulso dalla televisione ormai da cinque anni, ma non sembra che Bruno Vespa se ne sia accorto ed infatti non ha mai ritenuto opportuno invitarlo in trasmissione.

Nino Rizzo Nervo

MARCO TRAVAGLIO HOLLYWOOD PARTY

Martellino, Moggi e vino

Qualche giorno fa, nel pieno della giusta euforia per l'arrivo di Guido Rossi e Savino Borrelli nei palazzi del pallone, ci eravamo permessi di segnalare che il repulisti si era fermato a metà: proprio sull'uscio Procura federale e della Corte d'appello federale (Caf), cioè dei due organismi che, rispettivamente, sosterranno l'accusa ed emerteranno le sentenze sportive su Calciopoli. Due organismi nominati in pieno Ancien Régime, quando Berta filava e il duo Moggi & Galliani regnava. Il procuratore federale, Stefano Palazzi, è colui che fino all'altro ieri deferiva chiunque osasse mettere in dubbio il sistema ora sotto inchiesta (Zeman e Baldini, tanto per far due nomi). La Caf è quella che, con la Disciplina,

puniva implacabilmente chi, visto col senno di poi, aveva ragione e difendeva chi aveva torto. Il che, fatta salva la buona fede dei singoli, rischia di rendere poco credibili i verdetti prossimi venturi. Ora i primi nodi vengono al pettine: la Procura di Napoli indaga per abuso d'ufficio uno dei due presidenti della Caf, Cesare Martellino (uno dei magistrati togati «in prestito» alla giustizia sportiva), per abuso d'ufficio. Il sospetto è che un anno e mezzo fa abbia sentenziato a favore della Juve, a proposito dello svincolo di due giovani russi tesserati in bianconero, su pressione del segretario della Figc Francesco Ghirelli e del vicepresidente Innocenzo Mazzini: le due proteste di Luciano Moggi all'interno del Palazzina del calcio. Sospetto nato da un paio di telefo-

nate del dicembre 2004, quando Luciano, alla vigilia della sentenza, dice a Ghirelli: «Mi raccomando a te, seguimela attentamente», e Ghirelli risponde: «Certo, non c'è dubbio». Il 14 dicembre, quando arriva la sentenza Martellino, Moggi è raggiante. «Sei stato grande», dice a Ghirelli, come se il verdetto l'avesse emesso lui. Poi racconta a Mazzini come ha fatto a vincere la causa: «Io ho fatto ricorso per i due russi, e gli ho detto a France' (Ghirelli, ndr): allora questo va alla Caf, no? ... Per cui datti da fa' col Martellino, vedi un pochino... ieri è uscita la sentenza... ha ragione la Juventus». Il messaggio da inviare al giudice era piuttosto persuasivo: in caso di sentenza sfavorevole, «gli faccio il culo... gli faccio passa' le feste a Torino a puli' i cesi-

si...». A parte, per così dire, la scarsa considerazione che Luciano aveva della funzione giudiziaria, al punto da minacciare un magistrato di fargli «pulire i cessi» (e con che cosa? Con la nappina dorata della toga a mo' di spazzolino?), qui il problema travalica la questione penale, che certamente il dottor Martellino chiarirà con i colleghi napoletani. Qui ne va della credibilità delle sentenze sportive, che non solo dovranno essere imparziali, ma dovranno pure sembrarlo. Nelle condizioni in cui si trova, se Martellino userà la mano pesante contro Moggi e la Juve, qualcuno potrà pensare che l'ha fatto per non sembrare amico. Se userà la mano leggera, qualcuno potrà pensare che è ancora amico. Insomma, non se ne esce. Se poi si alza un po' lo sguardo e si

studia la composizione della Caf, si scoprono altri particolari interessanti. Già pm a Roma, poi procuratore a Terni, Martellino è dal 2001 il rappresentante italiano a Eurojust, la superprocura europea: per nominarlo, il governo Berlusconi dovette sloggiare Gian Carlo Caselli, fra le proteste dei colleghi degli altri paesi. Qualcuno all'epoca sostenne che l'aveva sponsorizzato l'entourage di Cesare Previti (l'altro candidato a Eurojust era quella preclara figura di Francesco Castellano, il giudice di Milano che aveva regalato le attenuanti generiche e la prescrizione a Berlusconi nel processo Sme-Ariosto, e che il Csm si appresta a trasferire in altra sede per i suoi colloqui border line con Giovanni Conforte). Poi c'è l'altro presidente della

Caf, il procuratore aggiunto di Roma Ettore Torri, già iscritto con Previti al Circolo Canottieri Lazio, e protagonista di memorabili partite di calcetto con Cesaroni e con Renatino Squillante. Nulla di penalmente rilevante, che mancherebbe. Ma, come dire, forse anche nella giustizia sportiva bisognerebbe aprire le finestre per far circolare un po' d'aria fresca. Il tempo stringe. Ma perché il Coni, o il governo, o chi per essi non commissariano anche la Procura federale e la Caf? Borrelli, fatte le indagini, potrebbe sostenere l'accusa, e Guido Rossi, che è un grande giurista, emettere le sentenze. E nessuno troverebbe da eccepire sulla credibilità del processo. Anche perché nessuno si sognerebbe mai di proporre Rossi o Borrelli come lava-cessi.

Stavolta la Chiesa vota (e prevale la scelta del no)

Ruini non dà indicazioni ma parla di dovere civico Riviste e associazioni cattoliche si schierano

di Roberto Monteforte / Roma

TUTTI AL VOTO il 25 e 26 giugno. Battere l'astensionismo. Con un obiettivo preciso: al referendum confermativo bocciare in modo netto la riforma della Costituzione voluta dal Polo. È questa la posizione della stragrande maggioranza del mondo cattolico «organizzato». Espresso da associazioni, realtà ecclesiali e da oltre 41 riviste che rappresentano un punto di riferimento importante per il cattolicesimo italiano.

«La devolution non convince. Preoccupa la concentrazione di poteri nelle mani del premier». «È una riforma che esprime un'idea di democrazia nel suo fondo differente da quella accolta nella Costituzione vigente». «No all'Italia divisa e alla sussidiarietà minacciata». «Costituzione "sfrangiata" e a colpi di maggioranza»: sono questi i giudizi netti, anche se variano le sfumature, le accentuazioni. A poche settimane dal voto vengono allo scoperto le tante realtà del laicato cattolico italiano. Intanto con l'invito a partecipare al voto. Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini lo ha ribadito più volte: la Chiesa si chiama fuori, non dà indicazioni di voto. Saranno eventuale e liberamente le associazioni cattoliche a dire la loro, perché con questo referendum confermativo «non sarebbero in gioco questioni etiche». Una cosa però la Chiesa la dice: invita a non disertare le urne il prossimo 25 e 26 giugno. L'agenzia dei vescovi, Sir, definisce un'«espressione di fedeltà alla Repubblica» il partecipare al voto.

Questa volta il mondo cattolico si muove. Prende ufficialmente posizione l'Azione cattolica, parlano la Fuci e le Acli. È un no motivato, consapevole, radicato. Frutto di un approfondimento serio, di un confronto politico e culturale che è arrivato sino alle parrocchie. Attivissimi Onida su «Il Segno» parla della riforma del centrodestra come di una «bomba a scoppio ritardato»

Mastella, Tabacci, Follini e Cossiga per il NO
Un appello Francesco Cossiga, Marco Follini, Clemente Mastella e Bruno Tabacci hanno firmato un appello per un «No costituzionale» al referendum. «La Costituzione - dicono - è per noi una "bibbia civile", come l'ha definita il presidente Ciampi. È evidente che non può essere lacerata e cambiata ad ogni cambio di maggioranza. Non può essere il bottino di guerra per il vincitore delle elezioni. Né un totem». «Le due Italie, quella di centrodestra e quella di centrosinistra, sono in una fisiologia democratica, anche se con un discutibile tasso di reciproca fazione. Una ulteriore lacerazione fra l'Italia del sì e del no rischia però di essere politicamente e civilmente insostenibile». L'appello vuol salvaguardare «le convergenze costituzionali ed aprire in questa legislatura un processo costituzionale che porti all'approvazione di una riforma finalmente condivisa».

scoppio ritardato» che metterà a rischio la democrazia nel nostro Paese». Sono preoccupazioni condivise dalle maggiori riviste religiose di orientamento conciliare, da Adista, Misna e Jesus a Mosaico di pace, Nigrizia, Rocca, Cercasi un fine, Confronti, Il Tetto, Popoli, Preti Operai, al settimanale protestante Riforma, sino alla fiorentina Testimonianze. «Ripartire dalla Costituzione» scrive padre Bartolomeo Sorge su Aggiornamenti Sociali, il mensile dei gesuiti di Milano. Ma c'è pure chi non prende posizione, che si smarca come la Compagnia delle Opere vicina a Cl. La Chiesa ufficialmente resta «equidistante». Lo ha ribadito ieri il vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini: «I preti facciamo i preti e non diano indicazioni di voto per il referendum», visto che in ballo non vi sarebbero «questioni legate alla morale o alla fede». Con lui anche il vescovo di Civitavecchia, mons. Girolamo Grillo. La pensa diversamente il teologo Enrico Chiazzari. «La Chiesa italiana non può dichiararsi neutrale di fronte allo scardinamento sistematico di una Costituzione che tutela gli inalienabili diritti di libertà e gli inderogabili doveri di solidarietà di ciascuno verso tutti» afferma il teologo per il quale «nessuna incertezza, nessun atteggiamento di disimpegno o indifferenza è accettabile per chi si dice cristiano».



Un campo scout nei pressi di Spoleto. Foto di Henry Stringer/Ansa

Referendum sulla devolution
Si vota domenica 25 giugno dalle ore 8 alle ore 22 e lunedì 26 giugno dalle ore 7 alle ore 15

Come si vota

Referendum costituzionale
Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Modifiche alla parte II della Costituzione" approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 269 del 18 novembre 2005?

SI **NO**

Tracciando, con la matita copiativa, un segno sul riquadro corrispondente alla risposta prescelta ('SÌ' o 'NO')

Gli elettori in Italia

- 47.342.453: gli elettori in Italia (22.685.258 maschi e 24.657.195 femmine)
- 2.600.000: i cittadini italiani residenti all'estero
- 60.978: le sezioni elettorali
- Sono necessari per il voto: un documento d'identità valido e la tessera elettorale
- SE VINCONO I SÌ:** la riforma della Costituzione viene promulgata e diventa legge
- SE VINCONO I NO:** la riforma della Costituzione viene respinta
- NO QUORUM:** per la validità del referendum non è necessario il raggiungimento del quorum (il risultato è valido anche se si reca alle urne meno del 50% più 1 degli aventi diritto)

P&G Infograph / Unita

SPACCHETTAMENTO

L'Unione tiene al Senato sul decreto. Per tre voti

di Nedo Canetti / Roma

Con 158 voti a favore, 155 contrari e 1 astenuto, il Senato ha ieri stabilito la costituzionalità del decreto legge che riordina le attribuzioni della Presidenza del Consiglio e dei ministeri, conosciuto come «spacchettamento» del governo.

È stato così confermato il voto della commissione Affari costituzionali (14 a 13). Era la prima prova della saldezza della maggioranza a Palazzo Madama, dove il vantaggio dell'Unione risulta, com'è noto, risicato. La Cdl ha subito tentato di dimostrare la fragilità del fronte governativo, ma è stata sconfitta. Prima sulla richiesta di voti separati del documento della commissione (che avrebbe comportato 23 votazioni, con altrettanti rischi per l'Unione), che è stato bocciato 157 a 157 (Pallaro ha votato con l'opposizione) quindi sui requisiti di necessità ed urgenza (costituzionalità) del decreto (Pallaro si è astenuto, De Gregorio era assente), che sono stati illustrati dai senatori Walter Vitali e Massimo Villone. Il centrodestra (in particolare gli aennini Matteoli e Storace) ha tentato di buttarla in rissa, contestando il Presidente Marini, le votazioni e lo stesso Regolamento e ritirando fuori la storia dei senatori a vita che non dovrebbero votare. La maggioranza in Senato per fortuna c'era e ha tenuto per un soffio quei tre voti. Il decreto stabilisce che l'attuale ministero delle Infrastrutture e Trasporti; che le funzioni del ministero dell'Istruzione siano ripartite tra Pubblica Istruzione (è ritornato il «pubblici» Università e ricerca; che le funzioni del commercio estero, finora attribuite alle Attività produttive siano assegnate al nuovo dicastero per il Commercio internazionale. Il turismo passa al ministero per le Attività culturali; le politiche per gli italiani nel mondo (prima ministero autonomo) passano agli Esteri; lo sport, prima ai Beni culturali, è ora appannaggio del nuovo dicastero delle Politiche giovanili; al nuovo ministero della Solidarietà sociale sono attribuite le funzioni del Lavoro ed inoltre i problemi che riguardano i lavoratori extracomunitari e la lotta alla droga. Alla Presidenza del Consiglio (che poi le ripartisce tra i ministeri senza portafogli) sono attribuite le competenze per le politiche giovanili; per la famiglia (nuovo dicastero); per lo sport; del Cipe e l'iniziativa legislativa in materia di segretari comunali e di allocazione delle funzioni fondamentali degli Enti locali. Il governo -ha segnalato Vitali- ha ieri presentato diversi emendamenti al suo testo, tra cui le misure per la riduzione della spesa. Dalle promesse ai fatti. Si stabilisce, per decreto, una riduzione di almeno il 10% delle spese per consulenze (la Corte dei conti ha segnalato per la 2004 -governo Berlusconi- 200 mila incarichi di consulenza per una spesa di 744 milioni di euro) e personale di staff nei ministeri; un ulteriore contenimento della spesa complessiva per consulenza ed un taglio di un terzo del budget attualmente a disposizione dei viceministri.

REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO/6 Così si tagliano le garanzie costituzionali

La controriforma costituzionale voluta dalla ex maggioranza che sosteneva il governo Berlusconi intende ridurre notevolmente le garanzie costituzionali: quelle della Corte Costituzionale e del Consiglio superiore della Magistratura. In armonia con le modifiche imposte dal governo Berlusconi e dalla sua maggioranza al ruolo della magistratura, la controriforma interviene assai pesantemente e negativamente. La Corte costituzionale, costituita da quindici giudici, manterrebbe nel numero la composizione attuale ma verrebbe modificati gli equilibri interni relativi al suo assetto: dei cinque giudici nominati dal Presidente della Repubblica ne rimangono solo quattro, e analogamente i cinque giudici nominati dalle supreme magistrature, ordinaria e amministrativa, si riducono anch'essi di una unità. Al contrario aumenterebbe la rappresentanza dei giudici eletti dal Parlamento: oggi anch'essi sono cinque, ma la controriforma li porterebbe a sette (tre di nomina della Camera dei deputati e quattro di nomina del Senato federale). In tal modo si intende ridurre il ruolo del Presidente della Repubblica e quello della Magistratura nella composizione e nelle competenze della Corte Costituzionale, aumentando invece le rappresentanze scelte a livello parlamentare in modo da poter maggiormente influenzare l'attività giurisdizionale della Corte da parte del potere politico e dalla rappresentanza parlamentare. Quanto al Consiglio superiore della Magistratura, massimo organo di garanzia e di rappresentatività dell'autonomia dell'ordine giudiziario, viene eliminato il ruolo elettivo del Vicepresidente, la cui nomina è riservata invece al Presidente della Repubblica, un potere aggiuntivo previsto rispetto alle scarse competenze che rimangono al Presidente della Repubblica per ridurre ulteriormente il potere autonomo e la capacità rappresentativa dei magistrati; oggi i rappresentanti dei giudici nel Consiglio superiore della Magistratura ne eleggono il Vicepresidente scegliendolo tra i membri di elezione parlamentare. Se si vogliono mantenere le garanzie costituzionali previste dalla Costituzione repubblicana e se si vuole evitare anche in questo campo la controriforma costituzionale della destra occorre partecipare con il voto al referendum del 25 e 26 giugno votare decisamente NO.

Scienza e cultura, un appello e un concerto a sostegno del NO

«Questa non è una buona costituzione». Tra i firmatari Eco, Piano, Magris, Abbado, Pollini, Sellerio, Rossi, Veronesi...

di Luigina Venturelli / Milano

Concordano il romanziere Umberto Eco, l'architetto Renzo Piano, la scienziate Rita Levi Montalcini: «La proposta di modifica della Costituzione è una grave minaccia per la democrazia». Il mondo dell'arte e della scienza scende in campo contro la devolution di Bossi e Berlusconi: ieri da Milano è stato lanciato un corale appello per il no al referendum del 25-26 giugno, per invitare i cittadini al netto rifiuto di una riforma che «mette in pericolo diritti fondamentali da tempo acquisiti». Tra i firmatari figurano anche il commissario straordinario della

Figc Guido Rossi, l'oncologo Umberto Veronesi e il pianista di fama internazionale Maurizio Pollini, che a sostegno dell'iniziativa ha annunciato un concerto straordinario che si terrà al conservatorio di Milano il prossimo 23 giugno, per quella che si preannuncia «una serata dedicata alla Costituzione». Tra gli intellettuali promotori dell'appello ci sono inoltre Claudio Abbado, Salvatore Accardo, Rossella Archinto, Gae Aulenti, Enzo Biagi, Inge Feltrinelli, Vittorio Gregotti, Claudio Magris, Dacia Maraini, Francesco Micheli, Stefano Passigli, Mario Pirani

ed Elvira Sellerio. «Dalla riforma - affermano i firmatari - nasce una nuova Costituzione, ma non una buona Costituzione. Essa delinea una forma di governo unica al mondo, lontana da quella delle altre democrazie europee e occidentali, basata sullo strapotere del Primo Ministro e sull'esautoramento del Parlamento che può essere sciolto da un uomo solo. La Costituzione del '48 può essere migliorata ma senza alterare l'equilibrio tra poteri e senza rinunciare alle garanzie offerte dalla Corte Costituzionale e dalla Presidenza della Repubblica così come oggi sono configurate. Soprattutto - si legge nell'appello - senza consegnare tutto il potere nelle mani di un governo dominato da un primo ministro onnipotente». Ma non è solo l'architettura istituzionale ad essere sconvolta: «Alcuni diritti fondamentali, da tempo acquisiti, sono oggi in pericolo. Con la devolution - prosegue il testo dell'appello - e con il conseguente aggravarsi delle differenze tra regioni ricche e regioni povere, la riforma mette a rischio l'universalità e l'uguaglianza dei diritti in settori fondamentali per il benessere dei cittadini come la sanità, l'istruzione, la cultura e la sicurezza. Ai cittadini verranno offerte opportunità diverse a una diversa qualità della vita a seconda del luogo di nascita o di residenza».

Per questo l'arte, la scienza e la cultura invitano al no. Solo con la bocciatura della devolution sarà poi possibile procedere ad un serio progetto di rinnovamento. «Vogliamo che le riforme costituzionali siano frutto di un ampio dibattito, e non imposte a colpi di maggioranza da chi rappresenta al massimo la metà degli elettori e che così facendo darebbe alla nuova costituzione una base di legittimità debole e precaria. Non vogliamo una costituzione di parte - concludono i firmatari dell'appello - ma una costituzione che, come quella del 1948, possa essere largamente condivisa dagli italiani».

IRAQ

Fini a D'Alema: si informi bene prima di parlare

ROMA «Un ministro degli Esteri dovrebbe sentire il dovere di parlare quando è bene informato». Così Gianfranco Fini interviene nella polemica tra l'ex ministro della Difesa Antonio Martino e il titolare della Farnesina Massimo D'Alema sulla natura della missione italiana in Iraq. «Ha fatto bene Martino - aggiunge Fini - a ricordare a D'Alema che già il 19 gennaio, come risulta dagli atti parlamentari, l'Italia si apprestava a trasformare la missione militare in missione civile». «La verità è che la decisione del governo delle sinistre che abbandona l'Iraq al suo destino vanifica l'impegno ed i sacrifici dei nostri militari, infligge un duro colpo alla credibilità internazionale dell'Italia ed è in totale contraddizione con la più volte proclamata fede nel ruolo delle Nazioni Unite. Data la inaccettabilità di accuse così infamanti infondate da parte di D'Alema, un ministro della Repubblica, ci attendiamo come minimo sue pubbliche scuse», ha scritto, in una lunga nota, Antonio Martino di Forza Italia commentando le dichiarazioni del ministro degli Esteri «A leggere le dichiarazioni dell'on. D'Alema - dice l'ex ministro della Difesa - c'è da restare esterrefatti».

g.v.

Bioetica, fallisce al Senato il raid del centrodestra

Bocciata la mozione anti-Mussi. E gli ultras della Cdl «accusano» Bobba e Binetti: «Hanno votato rosso»

di Maria Zegarelli / Roma

MAGGIORANZA ALLA PROVA Al primo banco di prova su un tema ad alto tasso «lacerazioni» l'Unione supera l'esame e con i numeri risicati su cui può contare al Senato respinge con 159 no (contro 150 sì) il tentativo della Cdl di creare maggioranze tra-

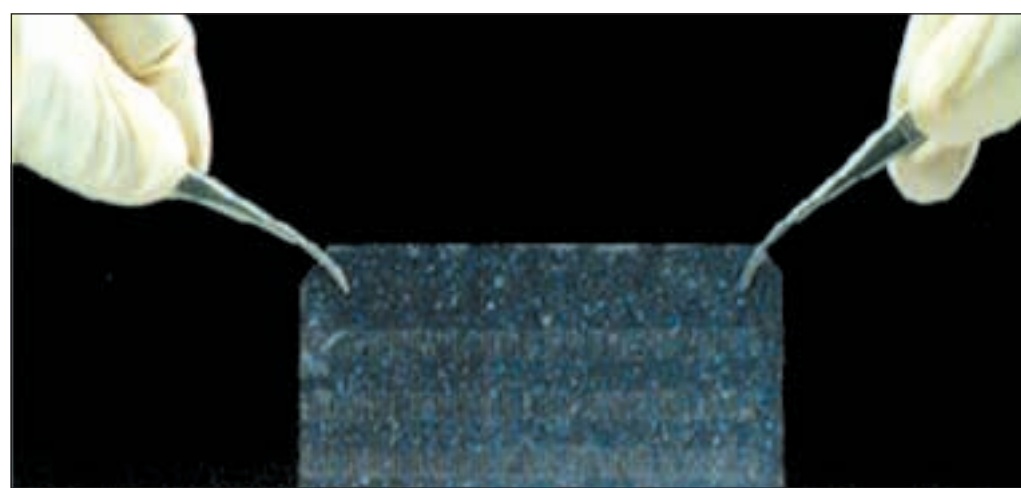
sversali sulla richiesta di calendarizzare la discussione sulle mozioni della Cdl per rimettere la firma dell'Italia sotto la «Dichiarazione Etica» che pone un veto in sede Ue alla ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali. È l'espressione di Rocco Buttiglione, uno dei firmatari di una delle tre mozioni, a dare il senso della sconfitta della Cdl. È deluso «per il comportamento degli amici della Margherita che evidentemente non hanno retto alle pressioni che sono state esercitate nei loro confronti». Anna Finocchiaro, presidente del gruppo unico dell'Ulivo, si lascia sfuggire un sorriso. Un piccolo capolavoro di capacità di dialogo e mediazione: ecco come si è arrivati al voto di fine serata. E il merito è soprattutto

suo. È verde di rabbia, invece, il senatore di An Gustavo Selva quando poco dopo commenta che anche i «senatori Bobba e Binetti» con i quali era sembrato possibile il voto trasversale, «hanno votato rosso come la sinistra». A fine serata nel mirino della Cdl ci sono i cattolici della Margherita, «i traditori» della crociata in difesa dei valori della vita. Gli stessi che continuano ad agitare le acque nella maggioranza. Ieri sera un gruppo di deputati Ds, «pochi amici», Franco Grillini in testa, si è incontrato per fare il punto di una situazione che ne ha pochi fermi e molti per aria. In Senato, dall'alto dei suoi 97 anni Rita Levi Montalcini può permettersi il lusso di dire quello che pensa: «Ha fatto bene il ministro Mussi a difendere la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Sono d'accordo con lui». E se nella Margherita c'è qualcuno che storce la bocca, «problemi loro, non cambio idea per questo». Tutti guardano al 5 e 6 luglio, appuntamento a cui sono invitati i parlamentari dell'Uli-

vo. Due giorni per discutere e confrontarsi sui temi etici, perché ormai è chiaro a tutti che non è sufficiente neanche la commissione di Bioetica presieduta da Giuliano Amato. Margherita e Ds dovranno trovare un punto di sintesi al loro interno per uscire dal pantano in cui sono finiti. Albertina Soliani, diellina, dice che non sarà una fatica vana. «Sono fiduciosa sull'esito di questo "ritiro" proposto da Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. Ma si deve lavorare bene e c'è bisogno di tempo per far questo». Anna Serafini, Ds, è per la linea del dialogo. «In questo momento dovremmo tutti usare toni più pacati - osserva - se non altro per dare maggiore forza a questa maggioranza di governo». Il vicepresidente del Senato Gavino Angius andrà alla due giorni con un obiettivo: «Si deve difendere la laicità dello Stato perché questo vuol dire difendere la neutralità delle istituzioni che legiferano su queste materie. Non è accettabile che ci sia qualcuno che

Il 5 e 6 luglio i parlamentari dell'Ulivo in conclave sui temi dei diritti e dell'etica

pensa di imporre il proprio punto di vista». Angius ha appena consegnato una lettera ai colleghi e alle colleghe con la quale esprime grande preoccupazione, perché c'è il rischio che la radicalità delle argomentazioni «possono minare» la coesione politica dell'Ulivo. E sul tema è intervenuto anche il segretario Ds, Piero Fassino: «I temi eticamente sensibili vanno affrontati con una scelta metodologica molto importante: è necessario costruire il più largo consenso e ricercare sempre una larga condivisione». Un messaggio anche per la collega di Paola Binetti che annuncia nuove battaglie, Superata la prova delle mozioni targate Cdl, infatti, adesso si aspetta quella di giovedì quando i ministri Fabio Mussi e Livia Turco riferiranno davanti alle commissioni congiunte in Senato sulla decisione assunta in Europa Ieri mattina la Commissione presieduta da Giuliano Amato ha votato all'unanimità l'ok al ministro della Ricerca, ma la firma unanime si è portata dietro la rassicurazione, per i cattolici, che la legge 40 ne esce indenne. La rimozione della firma italiana dal documento - si legge in una nota del comitato dei ministri - «non esprime alcun intendimento del nostro governo di intervenire a modifica della nostra legislazione interna sulla materia». La Cei ha preso atto.



Un lembo di epidermide artificiale Foto Ansa

L'INTERVISTA

PAOLA BINETTI

L'esponente della Margherita mette i suoi paletti
«Discuto su tutto Ma non sulla sacralità dell'embrione»



Sta attaccata al cellulare e cerca di sapere esattamente cosa è successo durante la prima riunione della Commissione Bioetica che si è pronunciata «sul caso Mussi». Paola Binetti, la cattolicissima senatrice della Margherita, arriva in Senato e rassicura: «Voterò con la maggioranza contro la richiesta della Cdl di discutere le mozioni per far reinserire la firma dell'Italia alla Dichiarazione Etica della Ue, ma sia chiaro che lo faccio soltanto perché voglio prima capire bene cosa hanno da dire i ministri Mussi e Turco».

Senatrice, non le è venuto il dubbio che con tutte queste polemiche il progetto politico dell'Unione potrebbe subire gravi contraccolpi?

Ha ragione, questo è un punto importante. Ci tengo molto a partecipare a questo progetto ed è per questo che ho cambiato radicalmente la mia vita, ma un viraggio così alla mia età non è facile. Io sono pronta a discutere su tutto tranne che su un punto: il valore della sacralità della vita. Il rispetto per la sacralità dell'embrione è un valore a cui non posso rinunciare.

Le sue colleghe dell'Ulivo la invitano a tenere presente, in quanto parlamentare, il principio della laicità dello Stato.

Io ho un approccio assolutamente laico, la sacralità della vita non è un valore religioso, ma trasversale a tutti gli orientamenti. A me piace molto citare Bobbio: «Non lasciate la tutela della vita ai cattolici». So che queste mie posizioni possono non essere condivise da tutti, posso accettare di rappresentare una mozione di minoranza all'interno della maggioranza, purché ci sia un confronto serio.

Lei continua a «minacciare» una sua mozione se Mussi e Turco non dovessero convincerla. È sicura di volersi confrontare?

Certo che sì. Io, però, non pongo solo una questione di metodo, che in politica è comunque importante, ma anche di merito. Da quello che leggo oggi sulla Commissione di Amato intravedo delle aperture.

Se l'Unione dovesse riaprire la discussione sulla legge 40 lei si metterebbe di traverso?

Penso che ci siano degli spazi di intervento per migliorarla, ma dobbiamo procedere con calma, adesso siamo tutti troppo accalorati. Poi, se ne potrà riparlare purché non si tocchi la sacralità dell'embrione. Quella legge l'ho difesa, ma non votata.

m.ze.

www.ucei.it

La tua firma ci impegna.

Nella dichiarazione dei redditi ricordati di firmare per le Comunità Ebraiche.



Nella dichiarazione dei redditi ricordati di destinare il tuo 8 per mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sosterrai le iniziative di una piccola comunità che sa rendersi grande nell'impegno civile e sociale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF	Buddhista	Chiesa cattolica	Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (8 per mille)	Associazione di Dio in Italia
per esempio: FIDELIFID in UNO degli 8 riquadri	Unione delle Chiese Cristiane e Ortodossa	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione Comunità Ebraiche Italiane	



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.



TERRE DEI CONSOLI

Terre dei Consoli per pochi privilegiati

a tasso fisso o variabile
possibilità
80%
mutuo

**CONSEGNA
PREVISTA
DICEMBRE
2006**



A soli 20 minuti da Roma, seguendo la Cassia Bis, raggiungerete Monterosi dove sta nascendo Terre dei Consoli, un complesso residenziale stupendo con le ville all'interno di un campo da golf e poi c'è il maneggio, l'isola pedonale, il ristorante, l'albergo, il centro commerciale.

LA QUALITÀ DELLA VITA

Terre dei Consoli è un complesso di ville esclusive per vivere nel verde più

rigoglioso con tutti i comfort. La mattina quando aprirete la finestra vi troverete in uno splendido paradiso immerso nel verdissimo campo da golf.

IN VACANZA TUTTO L'ANNO

Vicinissimo a siti archeologici con laghi e borghi medievali, a Terre dei Consoli non manca nulla per vivere in modo esclusivo il vostro tempo. Paesaggi naturali, aria pulita, tranquillità, silenzio e la possibilità di praticare diversi sport

come il golf, l'equitazione e la vela. La presenza di percorsi ciclabili vi consentirà, inoltre, di fare escursioni in bicicletta.

IL COMPLESSO

Le ville sono state studiate per rispettare le esigenze della singola persona con grande attenzione ai minimi dettagli, seguendo le più moderne tecnologie ma tenendo conto delle più antiche lavorazioni artigianali.

VILLA TIPOLOGIA A

Salone, 2 camere, cucina abitabile, tripli servizi, grande cantina, lavanderia, stileria, portico, terrazzatissimo, ampio giardino, box doppio.

PREZZI A PARTIRE DA EURO

65.000

IN CONTANTI, IL PREZZO RESIDUO È MUTUABILE FINO A 20 ANNI A TASSO FISSO O VARIABILE

VILLA TIPOLOGIA B

Salone doppio, 2 camere, cucina abitabile, quadrupli servizi, grande cantina, lavanderia, stileria, portico, terrazzatissimo, ampio giardino, box doppio.

PREZZI A PARTIRE DA EURO

76.000

IN CONTANTI, IL PREZZO RESIDUO È MUTUABILE FINO A 20 ANNI A TASSO FISSO O VARIABILE

VILLA TIPOLOGIA C

Salone doppio, 3 camere, cucina abitabile, quadrupli servizi, grande cantina, lavanderia, stileria, portico, terrazzatissimo, ampio giardino, box doppio.

PREZZI A PARTIRE DA EURO

82.000

IN CONTANTI, IL PREZZO RESIDUO È MUTUABILE FINO A 20 ANNI A TASSO FISSO O VARIABILE



PER ARRIVARE AL NOSTRO UFFICIO VENDITE: ENTRATE A MONTEROSI, PERCORRETE LA STRADA PRINCIPALE (VIA DEI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE), GIRATE LA PRIMA TRAVERSA A DESTRA VIA U. DEL DRAGO, PROSEGUITE DITTO E SEGUITE LA NOSTRA SEGNALETICA. IL NOSTRO UFFICIO VENDITE È APERTO TUTTI I GIORNI, COMPRESI I FESTIVI, DALLE 9:30 ALLE 20:00.

tel. **06.854.99.11** r.a.

PER ARRIVARE SUL POSTO SEGUIRE LA NOSTRA SEGNALETICA



Immobildream non vende sogni ma solide realtà

Chirac a Prodi «Italia, bentornata in Europa»

Il Professore pensa al rilancio dell'Europa Via dall'Iraq ma senza irritare gli Stati Uniti

■ **Ninni Andriolo** inviato a Parigi

IERI PRODI è ritornato all'Eliseo per una colazione di lavoro, prima di incontrare Dominique De Villepin e di ricevere la visita di Nicolas Sarkozy all'ambasciata italiana. Dopo il colloquio con il presidente francese si è tolto il sassolino che teneva nella scarpa dall'in-

verno 2005. «Come è stato detto stamattina (ieri, ndr.) da Chirac, l'Italia si ripresenta all'Europa dopo un lungo periodo di assenza», ha riassunto il premier, rispondendo implicitamente agli attacchi ricevuti a suo tempo dalla Casa delle libertà.

Non sono tutte rose e fiori, come si sa, le relazioni tra Francia e Italia, basti pensare alla vicenda Enel-Suez e al tema, posto sul tavolo già ieri, «della asimmetria tra i nostri paesi nei rapporti economici e della necessità di operare perché acquisizioni e fusioni non siano tutte in un senso». Il problema, insieme ad altri che riguardano i rapporti tra Francia e Italia, verrà affrontato appro-

fonditamente nell'incontro bilaterale fissato per il 24 novembre. Si svolgerà nel nostro Paese. Dove, ancora non si sa. Prodi, ieri, durante la colazione di lavoro alla quale partecipava anche il ministro francese per gli Affari europei, Catherine Colonna, ha chiesto a Chirac se avesse qualche preferenza per il luogo. «Sceglilo tu Romano - ha risposto il presidente francese - l'Italia è tutta bella da vedere».

Incontri fissati per preparare la riunione del Consiglio europeo che si svolgerà a Bruxelles giovedì e venerdì prossimi, quelli di ieri. «L'Italia si pro-

«I nostri conti saranno in regola. Voglio essere il primo della classe del governo italiano»

pone sulla scena internazionale con una politica europea nuova», ha sottolineato il Presidente del Consiglio che, appena insediato a Palazzo Chigi, si è messo subito al lavoro.

Nelle scorse settimane ha incontrato Blair, ieri Schuessel e Chirac, stamattina volerà a Berlino per incontrare Angela Merkel. Domani a Bruxelles per vedere, tra gli altri, anche Zapatero. La prossima settimana raggiungerà Mosca per incontrare Putin e ha già fissato per luglio, a margine del G8 di San Pietroburgo, l'incontro bilaterale con George Bush. Il tutto nell'ottica di «una nuova politica estera italiana, che si inserisca fortemente nella ripresa di dialogo europeo».

La linea del governo, però, è attenta a mantenere saldo il rapporto con gli Stati Uniti. Prodi, ieri pomeriggio, ha colto l'occasione della conferenza stampa organizzata con i giornalisti francesi per toccare il tema delle relazioni con Washington. Il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq? «Stiamo lavorando in modo che tutto avvenga senza introdurre irritazioni con gli alleati - spiega - tanto meno con gli americani».

E' l'Europa l'impegno centrale della politica estera italiana. Il premier fissa a «dopo le elezioni francesi» del 2007 il «ri-

lancio» del processo di integrazione bloccato dai referendum francese e olandese sul Trattato. Ma per raggiungere quell'obiettivo bisognerà lavorare da subito. «Non pensiate che stiamo dormendo - assicura il Professore - al contrario, stiamo lavorando al progetto per un'agenda futura, non è facile, ma neanche impossibile». Prodi ne discute innanzitutto con Francia e Germania, «punti di riferimento essenziali», ma è attento a non dare il segno di una «scelta esclusiva e contro altri».

La Russia nell'Europa? «Sono complementari come "caviale e vodka" - spiega - ma è difficilmente immaginabile l'ingresso nell'Ue perché la Russia è troppo grande e si distuggeranno gli equilibri all'interno della Ue». L'Italia potrà giocare un ruolo importante, ripete il Professore. Ed è anche per questo che deve presentarsi in Europa con le carte in regola. Mettere

Il Professore chiama Ferrero: la posizione sulla riduzione del danno è solo tua, non impegna il governo

«a posto i conti pubblici», quindi, tenendo presente la bussola sulle regole europee. «Devono essere assolutamente rispettate - scandisce - e io non ho cambiato testa, pur cambiando mestiere: prima sorvegliavo il comportamento dei paesi da presidente della Commissione, adesso voglio comportarmi come il primo della classe dal governo italiano...».

Una classe di ministri un po' discola, vista la litigiosità registrata in queste settimane? «Il governo è partito - replica il premier - Certo è una coalizione molto vasta e complicata, però sa benissimo che c'è in gioco tutto il suo futuro. Ci possono essere anche scontri verbali, ma quando si decide vi posso assicurare che si decide proprio d'accordo. Finora è andato tutto molto bene e così sarà anche in futuro».

L'altro ieri, però, prima di volare a Vienna, Prodi ha dovuto prendere le distanze dalle proposte del ministro Ferrero sulle cosiddette «stanze del buco» per «la riduzione del danno degli stupefacenti». «Non sono d'accordo con quello che hai detto - gli ha spiegato via telefono - Ti invito a chiarire pubblicamente che la tua è una posizione personale che non impegna il governo».

DIKTAT DI MARINI E BERTINOTTI

«Gli incompatibili devono dimettersi»

■ **di Federica Fantozzi** / Roma

Totò Cuffaro lo va dicendo da prima di entrambe le elezioni: avrebbe scelto la Sicilia a spese del Parlamento. E continua a dirlo, l'onorevole centrista che ri-governa l'Isola con il 53% dei consensi, ma ancora si è ben guardato dal farlo. Giancarlo Galan ha sciolto la riserva qualche giorno fa: resta presidente del Veneto rinunciando al Senato. «È deciso - ha detto perentorio - starò qui a difendere le conquiste di questi anni e il federalismo». Purtroppo non l'ha comunicato a chi di dovere e ad oggi conserva doppio incarico ed emolumento. Anzi, a scanso di equivoci, ha ritirato la delegazione forzista facendo mancare il numero legale nella giunta veneta delle elezioni che avrebbe dovuto decidere sul suo caso.

Il Celeste Formigoni, dopo un referendum fai-da-te con sms e fax, ha infine dato l'annuncio: «Resto in Lombardia». Accidenti: uno che abbandona Palazzo Madama, e quando? «Appena saprò che un istante dopo mi subentra un altro». Ah ecco. Michele Iorio fa caso a sé: a novembre si tengono le Regionali in Molise, lui punta al massimo risultato con il minimo sforzo. Strategia semplice: dimettersi da «governatore» il più tardi possibile, restare senatore vedi mai i molisani non lo premiasse. Senza rimorsi: «Fior fior di avvocati dicono che non c'è incompatibilità».

Intanto il registratore di cassa ticchetta e le (due) istituzioni erogano. Come i 4 governatori, quasi 50 deputati e oltre 10 senatori cumulano incarichi multipli. Contro questa prassi pigliatutto, ieri, i presidenti delle Camere hanno vergato un duro comunicato congiunto: «Eventuali incompatibilità vanno rimosse con la massima sollecitudine. Non è ammissibile il protrarsi di situazioni simili». Quindi, in caso di incarichi che la legge o la Costituzione considerano in contrasto con il mandato, gli onorevoli «provvedano responsabilmente a rimuovere senza indugio tali situazioni». Un'iniziativa non estemporanea. Marini ci rifletteva su da un paio di settimane. E sotto gli occhi di tutti che, lasciata al buon cuore degli interessati, la situazione di autoindulgent relax si protrae da troppo tempo. Il punto è che la prassi parlamentare contiene un'ampia discrezionalità e consente, quindi, scorciatoie. Il deputato Verde Bonelli si è appena dimesso da assessore del Lazio, ma resta consigliere regionale. Mentre Verzaschi, sottosegretario dell'Udeur, ha scritto la lettera di dimissioni dal consiglio regionale il giorno stesso del giuramento. A Montecitorio, dove 46 onorevoli non si sono ancora dimessi da consiglieri regionali, funziona così: la verifica tocca alla giunta per le Elezioni, appena insediata e presieduta dal «mastino» azzurro Donato Bruno. Dovrà formare al suo interno un comitato permanente (non ancora costituito) che, esaminato il caso, scriverà alla presidenza della Camera, la quale intimerà all'onorevole incriminato di optare. Il termine è 30 giorni, raddoppiabile in caso di riesame della pratica. Benissimo, chiarissimo. E se invece il suddetto fa melina, casualmente allungando i tempi di percezione della mensilità allargata? In teoria la giunta può procedere d'ufficio e mettere al voto in aula la decadenza dalla carica parlamentare. Precedenti così brutali non ci sono, ma neppure corse a restituire l'indebitto. Il sollecito di Marini e Bertinotti è soprattutto un invito a «serietà, sobrietà e responsabilità» sulla linea di quello fatto da Prodi ai ministri e a cascata dal suo portavoce Sircana ai capi degli uffici stampa ministeriali. Scrivono infatti i vertici delle Camere: «Il fenomeno può comportare un cumulo di emolumenti del tutto ingiustificato e tanto più inopportuno nell'attuale congiuntura economica». Si attendono segnali di ricezione. Dalla giunta fanno sapere che per venire a capo degli «incompatibili» un paio di mesi ci vorranno. Nell'attesa i bei gesti saranno benvenuti.

Energia, il Professore chiede più reciprocità

Per l'Italia le acquisizioni francesi giustificano la strategia dell'Enel. Vertice franco-italiano in novembre

■ **dall'inviato a Parigi**

RECIPROCIÀ «Edf ha più del 20% del mercato italiano e penso quindi che la strategia dell'Enel è più che giustificata». Romano Prodi getta sul tavolo del confronto con Jacques Chirac e a Dominique de Villepin il tema della "simmetria" tra investimenti francesi in Italia e italiani in Francia. Lo fa durante la doppia visita all'Eliseo e all'Hotel de Matignon e inserisce così il tema «energia» - ma non solo questo, il problema del riequilibrio riguarda versanti diversi, non ultimo quello bancario - nell'agenda degli incontri tra ministri che sfoceranno nel vertice franco-italiano del prossimo novembre.

La pratica Enel-Suez, dovrà essere riaperta al più presto, secondo il governo italiano.

no. La Francia «privilegia le Opa amichevoli - chiarisce però il Presidente francese - esiste un progetto di fusione tra Suez e Gaz de France, spetta alle società condurre le trattative». Parole che non vengono lette, tuttavia, come una chiusura nello staff del premier italiano, ma come un'apertura che non sbarrano le porte al dialogo su un tema che ha diviso Italia e Francia negli scorsi mesi.

Si mettono insieme i tasselli per comporre il mosaico di rapporti più proficui del recente passato, quindi. Un fatto che potrebbe determinare scenari nuovi anche per la vicenda Finmeccanica Thales, per un'ampia alleanza nel campo dell'elettronica di difesa.

«Con Chirac e con de Villepin abbiamo parlato di tutti i problemi - spiega Prodi -

compreso questo delle relazioni industriali franco-italiane».

Per il premier, in ogni caso, «acquisizioni e fusioni» non devono andare «tutte in un senso», dalla Francia verso l'Italia e non viceversa. Ed è sulla base di questo principio che il Professore considera «più che giustificata» la strategia di Enel interessata da mesi all'impresa energetica Suez. La reazione del governo francese? «C'è stato un discorso iniziale che riteneva equilibrati i

Il presidente del Consiglio torna a parlare di Tav:

«L'asse est-ovest d'Europa non deve tagliar fuori il nostro paese»

rapporti - replica il premier italiano - ma l'analisi delle cifre ha avuto una sua forza». Il nostro governo, in pratica, chiede a quello d'Oltralpe maggiore «apertura» verso gli investimenti italiani. Servono, in sostanza, «regole di simmetria nell'apertura dei mercati». Problema che, appunto, verrà affrontato intanto a livello di ministri competenti di Roma e Parigi, «il più presto possibile, perché i problemi dell'energia non possono attendere. Ci sono aziende quotate, interessi precisi e decisioni da prendere». Il progetto di fusione Suez e Gaz de France, intanto, verrà discusso oggi dal Parlamento francese. Prodi ha anche parlato con Chirac di «cooperazione» tra i due paesi in settori concreti «come l'energia e la ricerca». E a proposito delle grandi reti di comunicazioni ha fatto capire che sulla Tav il governo italiano andrà avanti perché «l'asse est-ovest non deve tagliare fuori il nostro Paese».

D'Alema e Fassino ai ministri della Quercia: «Dobbiamo fare squadra»

Primo summit diessino convocato dal segretario in un hotel di Roma. Sul tavolo Iraq, conti pubblici e sviluppo: «Al Paese serve una scossa»

■ **/ Roma**

Non è stata una puntata a sé, ma la prima di una lunga serie. Quella di ieri sera tra Piero Fassino e la delegazione Ds al governo, all'hotel Parco dei Principi, è stata l'anteprima di un incontro che diventerà abituale, «periodico», come ha sottolineato lo stesso leader Ds. Dopo la plenaria di San Martino in Campo, anche i ministri e i vice della Quercia hanno scelto la strada del ritrovo fuori dai palazzi della politica. Riunioni informali, con tanto di cena, come ieri sera, ma con un preciso obiettivo politico: compattezza la squadra. E proprio quello

che ha detto nel suo intervento il vicepremier Massimo D'Alema ai colleghi di partito e di governo: «Dobbiamo fare squadra». Due ore piene di riunione, ieri sera, poi la cena allargata anche a sottosegretari e segreteria del partito. L'idea è del segretario Fassino, per fare il punto sull'agenda del governo e per «realizzare una tempestiva azione politica sui temi principali e facilitare il gioco di squadra tra gruppi parlamentari e ministri». Iraq, conti pubblici e i principali impegni dei ministri diessini sono stati al centro dell'incontro.

Piena sintonia, secondo quanto spiegato dal leader della Quercia, sulla linea seguita dai ministri impegnati in prima linea come il ministro degli Esteri, D'Alema. «La prima questione affrontata - ha spiegato Fassino - è l'azione di go-

Il primo di una lunga serie di incontri informali tra il segretario e la delegazione ds

verno sulla politica estera, in particolare la strategia di rientro dall'Iraq e la trasformazione dell'impegno italiano da preminentemente militare a politico e civile». Fassino liquida come «strumentali e prive di fondamento» le polemiche sollevate dalla CdL sul rientro dall'Iraq e conferma che si tratterà di un ritorno a casa che avverrà «con gradualità temporale». L'altro nodo affrontato sono le misure del governo in campo economico con l'obiettivo, ha evidenziato Fassino, «di dare un forte segnale di cambiamento di rotta». La situazione dei conti pubblici è «molto più grave» di quanto l'ex premier

Silvio Berlusconi ha voluto far credere: cifre alla mano, spiega Fassino, «è ormai chiaro che il deficit arriva al 5% del Pil e il debito si aggira attorno al 100% del Pil. Sono - ha sottolineato ancora il leader Ds - cifre molto più gravi di quelle det-

Dopo la riunione cena a base di crepes, petto di faraona e mousse allo zabaione

te da Berlusconi e Tremonti». Dunque «serve un'azione forte per tenere insieme tre obiettivi: avvio graduale del risanamento dei conti pubblici, misure di sostegno agli investimenti e alla crescita e una politica di redistribuzione a sostegno dei redditi più bassi». L'impressione del leader della Quercia, dopo aver affrontato nella riunione anche altri temi nell'agenda dei ministri Ds, è «che ci sia un filo che collega il programma dei diversi ministri, cioè la coerenza con il messaggio di Prodi che serve uno scatto per il Paese e bisogna dare un segnale di scossa, mobilitare tutte le energie italiane

attorno all'obiettivo dello sviluppo». E la discussione ha poi lasciato il posto ad una cena nel giardino dell'albergo, a base di petto di faraona alle erbe, timballo di crepes alle verdure, tagliata e mousse di zabaione e macedoine. «Incontro molto utile», ha commentato alla fine Fassino. Fallito il raid della CdL al Senato sulla bioetica, il leader Ds ha ribadito la linea della Quercia: «Noi pensiamo che i temi eticamente sensibili devono essere affrontati costruendo il più largo consenso: è necessario non farne mai occasione di scontro strumentale tra maggioranza e opposizione».



Il Primo ministro Romano Prodi con il collega francese Dominique de Villepin ieri a Parigi. Foto di Maya Vidon/Ansa

L'ex ministro cita uno studio di «Lancet» e dice: il proibizionismo non è un deterrente e aiuta la mafia

Unità L'U IN ITALIA

La prima «shootingroom» aperta a Bema nel 1986: così si riducono anche le vittime da Aids

«Sì all'eroina controllata: così meno morti»

Veronesi: liberalizzare funziona. In Germania con le «stanze del buco» decessi da overdose giù dell'80%
Dall'Olanda alla Svizzera alla Spagna di Aznar: la sperimentazione aiuta i tossicomani

di Anna Tarquini / Roma

UN DATO SOLO È CERTO: le stanze del buco là dove sono state aperte in via sperimentale hanno fatto calare bruscamente il numero di morti per overdose. Così come l'eroina di Stato ha più che dimezzato il numero dei tossicodipendenti. In Svizzera, dove

vuole più attenzione e rispetto umano».

Ferrero non si è inventato nulla nemmeno in Italia. Il primo a chiedere una commissione di esperti che studiasse la fattibilità delle stanze del buco fu Sergio Chiamparino nel 2002. Il sindaco di Torino si disse disposto ad aprire, ma solo qualora ci fosse stato un orientamento normativo nazionale in questo senso. Oggi risponde: «Dallo studio non emerse né che facevano diminuire i tossicodipendenti, né che al contrario ne aumentava il consumo. Era un modo per toglierli dalla strada». Il punto è proprio questo: le stanze del buco, o narcosalas, o shooting room, o fixerstuben nascono con una finalità e un progetto diverso. Ridurre le vittime della droga sporca, prevenire le gravi malattie infettive come l'Aids, garantire l'ordine pubblico evitando il degrado, evitando che i tossicodipendenti si buchino in strada. Non a caso tra gli effetti di questa sperimentazione c'è anche un calo drastico delle denunce. Recentemente anche la Toscana ha chiesto di aprire le sale, ma il progetto è stato stoppato dall'assessore Rossi.

Sono passati vent'anni da quando la prima sala di consumo ha aperto in Europa, a Bema, nel 1986 e da allora i dati raccolti sono pochi. Hanno funzionato? La Ue dice di sì. E recentemente ha risposto Uwe Kemmesies dell'università di Francoforte che ha avviato il programma nel 1994. Solo tra il 2000 e il 2001 i decessi per overdose sono diminuiti del 9,6%. Dal 1991 al 2002 i morti sono passati da 147 a 28. Prima venivano effettuati 15 interventi di pronto soccorso al giorno, adesso 15 alla settimana. Nel 1995 solo il 47% giudicava buono il proprio stato di salute, nel 2002 era il 57%. Tra due giorni, a

In Italia il primo a proporre le «stanze» è stato Chiamparino. Ora ci pensano pure Austria, Francia...

Germania

Prima «stanza» a Francoforte per il trattamento di eroina

La prima sala è stata aperta a Francoforte nel 1994. Nel 2002 dopo la legittimazione delle sale per iniezione, si è cominciata una sperimentazione sui trattamenti con eroina in 7 città: Bonn, Francoforte, Hannover, Amburgo, Karlsruhe, Colonia e Monaco; i pazienti sono stati scelti tra chi assumeva eroina da più di 5 anni.

Olanda

«Piattaforma zero»: 1000 consumatori ammessi

Negli anni 80 l'Olanda ha deciso che era preferibile che il consumo di droghe non avvenisse in pubblico. Il progetto si chiama «Piattaforma zero», prima nei pressi della stazione di Rotterdam, poi spostato alla Chiesa di San Paolo, dove fu aperta una sala di iniezione che ancora esiste. I consumatori sono ammessi sulla base di un pass e sono circa 1000.

Spagna

Barcellona: «narcosala» sul pullman

A Barcellona l'associazione di consumatori distribuisce siringhe attraverso due pullman, uno dei quali ospita al una narco-sala. A Madrid nel 1999 sono nate due narcosalas, una fissa ed una mobile. L'obiettivo è quello di raggiungere gli eroinomani che non vogliono o non possono sottomettersi ad un programma di riabilitazione.

Svizzera

Zurigo, verso le «sale del crack»

Rispetto ai consumatori problematici, nel 2002 sono state aperte a Zurigo due stanze per inalazione, che si affiancano alle numerose stanze per l'iniezione attive dal 1986, dove i consumatori di crack e di eroina possono inalare queste sostanze senza rischiare l'arresto. Il progetto ha come obiettivo quello di ridurre i problemi sanitari.



Foto Ansa

Prodi «richiama» Ferrero, oggi il ministro in Aula

«Chiarisci che è una posizione solo tua». La destra si scatena. Contro il ministro anche l'Udeur

/ Roma

IN PARLAMENTO Non si placano le polemiche scatenate dalle dichiarazioni del ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, sulla sperimentazione delle cosiddette «stanze del buco» e più in generale sulla normativa antidroga. E se l'opposizione di centrodestra continua a bersagliare il ministro di critiche e chiede al governo di andare in Parlamento, non sono più teneri i suoi alleati centristi, che prendono le distanze e lo invitano a rispondere oggi al question time. Ma sul ministro ieri è arrivata la

strigliata via telefono dello stesso leader dell'Unione Prodi: «Non sto d'accordo con quello che hai detto. Ti invito a chiarire pubblicamente che la tua è una posizione personale che non impegna il governo». A difendere Ferrero ieri è rimasta solo la sinistra della coalizione.

La prima «brutta notizia» per Ferrero era giunta a fine mattinata dall'Udeur, che per bocca del capogruppo alla Camera Mauro Fabris preannuncia un'interrogazione a risposta immediata al ministro sulla questione delle stanze del buco, che l'esponente di centro della maggioranza definisce «qualcosa di non concepibile né accettabile» invitando i ministri a evitare «uscite im-

provvide». Anche il ministro dell'Istruzione, Beppe Fioroni, della Margherita, prende le distanze dalla proposta del collega: «Non rientra nel programma di governo». Interrogazioni a Ferrero vengono preannunciate anche dall'opposizione: Carlo Giovanardi (Udc) e Maurizio Gasparri (An). L'ex ministro titolare della lotta alla droga se la prende con le iniziative del suo

successore: «Ferrero ha detto che vuole eliminare le tabelle con un atto amministrativo non meglio specificato, ma così i consumatori rischieranno di nuovo di andare in carcere». Gasparri sostiene che «l'attuale maggioranza non ha i numeri per smantellare la legge Fini-Giovanardi né per avviare la sperimentazione delle stanze del buco». Poi fa sapere che si è ricostituito in Parlamento l'Intergruppo per la libertà dalla droga, che ha già raccolto un centinaio di adesioni ed è «aperto a tutti i parlamentari, anche del centrosinistra». Critiche a Ferrero anche dall'«Osservatore Romano», che definisce «avventuroso» l'intervento del ministro e lo accusa di voler fare sperimentazione «sulla pelle dei tossicodipendenti».

Oggi al «question time» si annuncia un fuoco incrociato sulle «stanze del buco» e sulle politiche contro la droga

«Siamo in pineta»: ma è falso. Paura per i fratellini scomparsi

Gravina, una telefonata illude: ancora nessuna traccia. Si indaga nella fitta rete di parentele della mamma di Salvatore e Francesco

di Marina Mastroiucca inviata a Gravina di Puglia

«Aiutatemi a cercare i miei figli». Grida i loro nomi inerpandosi per la gravina fino alla pineta. È qui vicino che Francesco e Salvatore sono stati visti per l'ultima volta dal guardiano del campo sportivo. Ed è qui che una telefonata arrivata ad una vicina di casa della zia - una voce di bambini - diceva che si trovavano i due ragazzini scomparsi. «Siamo nella pineta». L'ennesimo falso allarme, forse uno scherzo da ragazzi divertiti dalla presenza di nugoli di giornalisti e di uomini impegnati nelle ricerche. Filippo Pappalardi si precipita a cercare, chiede aiuto anche ai cronisti che per caso si trovano a scattare foto del punto dove «Ciccio» e Tore sono stati avvistati la sera del lunedì della scorsa settimana, prima di svanire nel nulla. I dettagli di quell'ultimo istante sfumano in una nebbia imprecisa. Giovanni Nicolardi, il guardiano, non

ricorda con esattezza di averli visti entrambi. «Il maggiore era in piedi, sulle gradinate. L'altro non lo so, ma di solito era sempre insieme al fratellino: quando vedevi l'uno c'era anche l'altro». Quella sera si gioca un torneo di calcio, la partita è iniziata dopo le 20, ma nessuno sa dire se i due ragazzini siano rimasti fino alla fine o solo qualche istante. Da allora un silenzio che spinge al pessimismo e che sbriciola l'ipotesi che i due possano aver fatto tutto da soli, spinti magari da quella sentenza del tribunale che li affidava definitivamente al padre senza tener conto del loro desiderio di stare con la mamma, Rosa Carlucci. Si indaga nella fitta rete di parentele della donna, adottata da una famiglia di Gravina, ma legata per vie di sangue alla famiglia Sansone di Altamura, nota nella zona per piccole attività criminali. È la stessa Rosa a ri-

costruire la sua storia familiare, confermata dai carabinieri della zona, che stanno tracciando una vera e propria mappa delle parentele, intrecci che si moltiplicano in rami collaterali non tutti ancora esplorati: fratelli e sorelle nati da una madre ma da padri diversi, con cognomi differenti e una discendenza molteplice. Forse qui i due fratellini potrebbero aver trovato una sponda, aiutati da qualcuno che probabilmente non immaginava di mettere in moto uno schieramento di ricerche tanto imponente. E che magari ora ha paura di essere finito in un gioco troppo grande e non sa come tirarsene fuori.

Si cerca senza escludere nulla, nemmeno l'ipotesi drammatica temuta dalla madre dei due bambini. «Piuttosto che darli a me, il padre ha detto che li avrebbe ammazzati», sono state le parole di Rosa Carlucci, che ha accusato l'ex marito Filippo di essere un violento, facile a venire alle

IMMIGRAZIONE

Amato nomina De Mistura (ex Onu) a capo delle ispezioni nei Cpt

ROMA Staffan De Mistura, rappresentante del Segretariato generale dell'Onu, sarà il presidente della commissione ispettiva sui Cpt (Centri di permanenza temporanea). Il suo nome - che circolava già nei giorni scorsi - è stato fatto ufficialmente dal Viminale, rispondendo al direttore del Manifesto, Gabriele Polo, che in una lettera aperta al ministro Giuliano Amato, chiedeva di «togliere le barriere», consentendo l'accesso ai giornalisti nelle strutture dove vengono rinchiusi i migranti.

«Caro Direttore, il tema delle condizioni di vita all'interno dei Centri di permanenza temporanea e dell'accesso ad essi è una priorità del ministro dell'Interno Giuliano Amato. Tanto che si sta adoperando affinché venga costituita una Commissione di ispezione mista, con personale amministrativo e con esponenti del mondo del volontariato. La commissione - sottoli-

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI RAVENNA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
L'Azienda U.S.L. di Ravenna con sede in Via De' Gasperi n. 8 - 48100 Ravenna, indice, ai sensi del D.Lgs. n. 358/92 come modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 402/98, una licitazione privata con procedura accelerata per la fornitura di n. 12 ambulanze. Spesa complessiva presunta € 960.000,00 iva compresa.
Aggiudicazione: ai sensi dell'art. 19 1° comma lett. B) del D.Lgs. n. 358/92 come modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 402/98 a favore della ditta che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa (prezzo max. 60 punti - qualità max. 40 punti).
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 13,00 del giorno 14/07/2006 all'Unità Operativa Acquisti e Logistica - AUSL di Ravenna Via Missiroli, 10 - 48100 RAVENNA. Il testo integrale del bando di gara è stato inviato in data 06/06/2006, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea.
Eventuali informazioni possono essere richieste all'Unità Operativa Acquisti e Logistica - AUSL di RAVENNA - Tel. 0544-285496-285215 Fax 0544-285654. Le ditte potranno consultare il bando integrale sul sito WEB www.ausl.ra.it. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
IL DIRETTORE UNITÀ OPERATIVA ACQUISTI E LOGISTICA
DOT.T.S.S.A. PATRIZIA BABINI

L'«avviso» dei clan: proiettili e minacce a Mastella e alla moglie

Lettera alla presidente del consiglio della Campania: «Tuo marito ha sbagliato a mandare gli ispettori a Napoli»

di Massimiliano Amato / Napoli

UN PROIETTILE CALIBRO 44 magnum, polvere da sparo e parole di piombo. A Sandra Lonardo Mastella, presidente del Consiglio regionale della Campania e moglie del ministro della Giustizia, sono arrivati con la posta del mattino. In una busta gialla sigil-

lata il cui contenuto non è sfuggito agli uomini della scorta. «Se non ti dimetti entro quindici giorni...» e giù una serie di minacce: pacchi bomba al Comune, alla Regione, alle sedi dei partiti del centrosinistra. In più, un'inquietante serie di messaggi obliqui e trasversali sui quali la Digos napoletana procede con cautela. Potrebbe trattarsi solo di un mitomane. Ma le minacce sono pesanti, circostanziate, e allora s'indaga in tutte le direzioni: dalla camorra ai tanti «cani sciolti» dell'eversione, rossa e nera. Il proiettile, innanzitutto: grosso calibro, di quelli solitamente utilizzati dai clan. E poi la lettera: l'anonimo è ben informato. Sa, per esempio, che da due giorni gli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia sono al Tribunale di Napoli, incaricati da Mastella di far luce sul «giallo» della scarcerazione di Vincenzo Di Lauro, il figlio del boss Paolo Di Lauro rimesso in libertà per un incredibile errore nella stesura di un'ordinanza cautelare. «I magistrati sono cosa nostra, il ministro ha sbagliato a inviare gli ispettori a Napoli», scrive il corvo, che se la prende anche con il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e il governatore della Campania, Antonio Bassolino, accusati di essere dei «traditori». «Ci era stato assicurato che non ci sarebbero stati blitz della polizia in campagna elettorale». Infine, il messaggio più inquietante, rivolto a un esponente politico re-

gionale di cui la polizia non ha reso note le generalità, minacciato di «cadere sotto il fuoco della nuova famiglia organizzata e delle nuove Brigate rosse napoletane». Da ieri, a scopo precauzionale, sono state rafforzate le scorte a tutti gli uomini politici più importanti della Campania. Turbata, ma non spaventata, la presidente Lonardo replica con fermezza: «Sono tranquilla, serena. Il mio impegno per la legalità continua. Perché sia chiaro un punto: io da presidente del Consiglio regionale mi dimetto solo se a chiedermelo è il Consiglio stesso. Evidentemente

il mio lavoro ha dato fastidio a qualcuno». Poi, riferendosi all'impegno del marito, aggiunge: «Sti ricoprendo un ruolo importante in un momento caldo del nostro Paese; il fatto che abbia inviato un'ispezione al Palazzo di Giustizia di Napoli ha dato, anche questo, fastidio a qualcuno. Entrambi lavoriamo in trasparenza e per la trasparenza». Tra le prime testimonianze di solidarietà giunte alla Lonardo, quella del sindaco di Napoli, che parla di «degrado, preoccupazione, di un chiaro affronto alle istituzioni». Alla levantina hanno fatto eco tra gli altri, il presidente del Consiglio regionale del Lazio, Massimo Pineschi, numerosi esponenti del Consiglio, a partire dal vice presidente (in quota An) Salvatore Ronghi, le rappresentanze sindacali unitarie Cgil Cisl e Uil della Campania. Per il capogruppo dell'Udeur in Consiglio, Fernando Errico, questo tentativo di intimidazione «non potrà fermare il processo innovativo e di trasparenza portato avanti dal presidente Lonardo».

CALABRIA

Antiracket, Loiero a Callipo: «Non mollare»

«L'uccisione di Fedele Scarcella, martire ed eroe antimafia, ed il gesto di resa dell'amico Pippo Callipo sono una sconfitta di tutti noi e per quella piccolissima parte di calabresi che ancora credono nello Stato». È quanto afferma il portavoce del coordinamento antimafia «Ammazzatecittà», Aldo Pecora, all'annunciata decisione del presidente di Confindustria Calabria, Filippo Callipo, di dimettersi a conclusione del suo mandato. Per il portavoce del movimento calabrese, Callipo è stato un Samurai. «Ad averlo lasciato solo siamo noi, noi cittadini prima di tutto. Noi calabresi. La colpa è solo nostra - denuncia Pecora - Perché qui in Calabria dopo quasi otto mesi dall'omicidio Fortugno non è cambiato nulla». Pecora ha poi invitato Callipo a ripensarci: «Non mollare!». Ieri il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, ha telefonato al presidente regionale di Confindustria, Filippo Callipo, «per condividere - si legge in un comunicato - le preoccupazioni da lui espresse sulla sicurezza degli imprenditori che si ribellano al racket e sulla necessità di una più forte ed incisiva lotta alla criminalità organizzata». Nella lunga e cordiale telefonata, in cui è stata condivisa la volontà di rafforzare il reciproco impegno per affermare il principio di legalità, il presidente Loiero ed il presidente Callipo hanno deciso di incontrarsi oggi a Roma per verificare assieme «future strategie per più incisivi interventi che garantiscano la sicurezza e infondano fiducia ai calabresi onesti che stanno impegnandosi, in prima persona, contro la mafia».



Il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro risponde alle domande del Pm, Michele Prestipino. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Cuffaro in aula: la fiera del «non ricordo»

Le mie frequentazioni con i condannati? Uscito dal carcere uno non può isolarsi...

di Marzio Tristano / Palermo

NEGA TUTTO. Con il sorriso sulle labbra e su tutta la linea. Tormentando una stilografica con le mani, quando non sono intrecciate bene in vista sul banco, che non è

quello degli imputati ma, paradossalmente, lo scranno antico del pm, prima che il nuovo codice lo ponesse, anche fisicamente, accanto alla difesa.

Nega le «soffiate» sulle indagini ad Aiello, nega i rapporti con la mafia, giustifica quelli con i mafiosi: «È la mia cultura, una persona che ha scontato la sua pena riacquista piena cittadinanza sociale. So che altri la pensano diversamente». Nega persino se stesso: «Signor pubblico ministero, non è mio costume raccomandare alcuno». Presidente e giudice a latere si scambiano un'occhiata impercettibile, lui procede come un trattore lungo il sentiero dei «non mi risulta» e dei «non ricordo»; e alla fine, davanti a taccuini e telecamere venute persino dal Giappone, sostiene convinto: «Ho

contribuito con il Pm a ricercare la verità».

Nel primo faccia a faccia con il Tribunale, il Governatore della Sicilia Totò Cuffaro, imputato di favoreggiamento alla mafia e rivelazione di segreto d'ufficio sceglie la linea più scomoda e difficile: respinge non solo ogni responsabilità penale ma tenta di allontanare da sé quel mondo di talpe, medici corrotti e boss che ad ogni telefonata lo chiama in causa, pronunciando quel nome, Totò, che nelle intercettazioni è diventato quasi un tormentone. Alcuni dei protagonisti sono seduti di fronte a lui, dall'imprenditore della Sanità Michele Aiello, con cui ha ammesso di avere concordato, in una boutique di Bagheria, i prezzi delle prestazioni da corrispondere

Il governatore della Sicilia accusato di favoreggiamento alla mafia: mai aiutato nessuno, io...

alla sua clinica («ed anche se alcune tariffe erano state ribassate, l'ing. Aiello mi assicurò che non avrebbe interrotto le prestazioni») e al maresciallo Giorgio Riolo, il sottufficiale dei carabinieri «mago» delle intercettazioni che nel primo interrogatorio sosteneva di non conoscere («Riolo? Forse è un carabiniere») e che ha compiuto, ha ammesso Cuffaro, la bonifica dalle microspie del suo ufficio alla Presidenza della Regione.

Restano, alla fine dell'interrogatorio, nell'aula gremita di curiosi, giornalisti e fotografi, numerosi buchi neri, riempiti dai «non ricordo», per nulla imbarazzati, offerti ai giudici dal governatore. I mafiosi Vincenzo Greco, medico condannato per avere curato un killer di padre Puglisi, e Giuseppe Guttadauro, una condanna al maxiprocesso? «Li conosco - risponde Cuffaro - chi esce dal carcere non si può isolare. E non condanno qualcuno se, per ragioni umanitarie, li frequentano». La mafia fa schifo, insomma, come ha fatto scrivere nei cartelloni diffusi in tutta l'isola, i mafiosi un po' meno. Si accalora il governatore, ma scivola lungo il confine sottilissimo dei rapporti tra mafia e politica, avventurandosi in un paragone

suggestivo ma azzardato: «Non ho sconsigliato l'ex assessore Mimmo Miceli a frequentare il dottore Guttadauro (boss di Brancaccio, ndr), visto era il suo maestro: lo ha fatto per ragioni umanitarie, le stesse che mi hanno spinto a restare vicino al mio maestro politico, Calogero Mannino, quando ha avuto il processo».

Le stesse ragioni umanitarie che lo hanno spinto a ricevere a casa sua, fino alle 2.30 di notte, il dottore Salvatore Aragona, anch'egli condannato per favoreggiamento alla mafia. Quella notte, sostiene Aragona a casa di Cuffaro, parlarono della candidatura indicata dal boss: «Guttadauro voleva l'avvocato Salvo Priola. Totò mi disse: di' a Peppino (Guttadauro, ndr) che possiamo discutere di tutto ma non di Priola». L'indomani Aragona parla con Guttadauro dell'incontro della sera precedente, insieme ripiegano su Mimmo Miceli, all'inizio portatore di voti per un altro candidato, Nino Dina. Nelle liste, alla fine, spunta il nome di Miceli e persino Dina, in aula, confessa la sua sorpresa per la candidatura *last minute*. Di che avete parlato, a casa sua, quella notte fino alle 2.30, chiede il pm? «Non ricordo», ha risposto Cuffaro.

«Smog, stop targhe alterne Un piano per la mobilità»

Pecoraro Scanio: inutile blindare le città, più opere pubbliche

di Nedo Canetti

ROMA Fine delle targhe alterne. Stop al blocco del traffico. Ad annunciarlo è il ministro Alfonso Pecoraro Scanio, ascoltato ieri alla commissione Ambiente del Senato sulle linee direttrici del suo dicastero. «Bisogna svoltare rispetto alla possibilità di incentivare la mobilità sostenibile: non possiamo arrivare al blocco del traffico e al commissariamento delle città per l'emergenza traffico. Servono piani di qualità, che sono ormai un'esigenza ineludibile per le nostre metropoli: serve una programmazione di obiettivi e un chiaro indirizzo, perché la mobilità sostenibile è una grande opera pubblica». Il titolare dell'Ambiente ha spaziato a largo raggio. Ha ribadito il rispetto del nostro Paese al Protocollo di Kyoto che il programma dell'Unione «pone come elemento centrale», così come il tema dell'energia «per il quale abbiamo sottoscritto impegni internazionali». Per Pecoraro Scanio «serve un grande patto che coinvolga gli enti locali, le imprese e il Paese. Chiederò al Parlamento una grande collaborazione, anche perché si pone per l'Italia un rischio reale non solo per la salute ma pu-

re per le multe di miliardi di euro che arriveranno se non si ottempera agli obblighi». Per l'energia c'è bisogno di un piano energetico nazionale: «È necessario avere una politica che parta non da un approccio ideologico ma pragmatico: è inutile disputare su quanti rigassificatori servono; come facciamo a saperlo, se non abbiamo un piano nazionale?». Per Edo Ronchi, intervenuto a nome dell'Ulivo, «occorre che le politiche per l'attuazione di Kyoto vengano riprecise con una nuova delibera del Cipe, indicando le misure programmatiche per il rientro negli obiettivi del Protocollo». Ribadite dal ministro le critiche alla delega ambientale del passato governo, i cui decreti attuativi - rileva - non hanno il visto della Corte dei conti e sono, quindi, in gran parte inefficaci. Altre proposte: una legge quadro sul territorio, che manca nella nostra legislazione per la salvaguardia del territorio; l'incremento dei fondi per interventi contro il dissesto idrogeologico; per la salvaguardia delle coste, per la difesa del mare «che non può essere un'immundizia», per i parchi, per i quali sono stati già trovati 3 milioni di euro in più del preventivo.

Amnistia, mille detenuti in sciopero della fame

Da Roma a Foggia, a Venezia: la protesta si estende

di Davide Madeddu

ROMA Dopo le proteste nelle carceri italiane parte lo sciopero della fame. A rinunciare al cibo per reclamare un provvedimento di amnistia e indulto, saranno, in una ventina di carceri italiane mille detenuti. Un numero che «sembra destinato a salire ancora» come fa sapere Riccardo Arena, ideatore e responsabile di «Radiocarcere» di Radio Radicale «che segue l'iniziativa intrapresa da Marco Pannella qualche giorno fa». Per il momento la protesta silenziosa riguarda i detenuti reclusi a Voghera, Secondigliano, continuando con Rebibbia, Regina Coeli, le Vallette di Torino, Ivrea, Larino, Venezia, Benevento, Busto Arsizio, Velletri, Poggioredda, Vigevano e Foggia. Una manifestazione di protesta per rimarcare la necessità di «approvare al più presto la legge sull'amnistia e sull'indulto». Due provvedimenti in grado di risolvere, seppure in maniera limitata il problema del sovraffollamento delle strutture penitenziarie arrivato a quota ventimila. «La situazione è davvero allo stremo - denuncia Riccardo Arena - a questo punto è necessa-

rio dare risposte concrete soprattutto a chi ha deciso di intraprendere la strada della protesta civile e non violenta». A cercare di smuovere le acque presentando in maniera anche provocatoria un disegno di legge sull'amnistia e sull'indulto è stata proprio «Radiocarcere» che, dopo aver accolto la protesta e gli appelli dei detenuti. A sostenere la nuova iniziativa, che suona come un appello «per evitare che le carceri al collasso possano scoppiare» ci sono numerosi avvocati, magistrati e giudici e soprattutto i volontari che quotidianamente si occupano di prestare assistenza e conforto a chi vive dietro le sbarre. Tra i sostenitori e i firmatari dell'appello ci sono, infatti, Don Ciotti del Gruppo Abele di Torino, Don Gallo della Comunità San Benedetto al Porto di Genova, Patrizio Gonnella di Antigone, Fabrizio Rossetti della Cgil-Fp Polizia Penitenziaria, Stefania Tallei della Comunità di Sant'Egidio, Ristretti Orizzonti di Padova e numerosi altri ancora. «L'obiettivo - prosegue ancora Arena - è quello di smuovere le acque e spingere i parlamentari ad affrontare questo problema che ogni giorno rischia di peggiorare».

Crollo a Roma: tutti assolti gli imputati

Nel palazzo morirono 27 persone: è polemica

ROMA Assolti per non aver commesso il fatto quattro ex amministratori di società collegate alla Stilgraf, la tipografia che si trovava nel palazzo di via Vigna Jacobini, a Roma, crollato il 16 dicembre 1998, in cui persero la vita 27 persone. Lo ha deciso il giudice di Roma, Salvatore Iuliano, che ha emesso ieri sera la sentenza nei confronti di Adriano Marchesini, Giuseppe e Mario De Zan e Vittorio Zanini. I quattro erano accusati di omicidio colposo e disastro colposo. Per loro il Pm Alberto Caperna aveva chiesto la condanna a due

anni e otto mesi di reclusione. Le posizioni dei quattro imputati, tuttavia, erano a rischio prescrizione poiché i termini decadono il 16 giugno prossimo. Riguardo alla sentenza Roberta Anconetani, presidente del comitato delle vittime, ha espresso amarezza dicendo che per commentare come si deve il verdetto attenderà le motivazioni. Plaude invece alla decisione del giudice Francesco Misiani, l'avvocato che ha difeso i 4 imputati, amministratori in diversi periodi della tipografia «San Paolo» nei sotterranei del palazzo crollato.

Laurea

Gloria Santarossa

si è laureata in Giurisprudenza, con la tesi in Diritto Amministrativo: «Il principio del tempus regit actum e gli effetti delle norme sopravvenute sui procedimenti amministrativi in corso». Alla neo laureata gli auguri di Riccardo, dei parenti, degli amici e de l'Unità

Per il suo improvviso arrivo schierati 75 mila soldati che ignoravano il vero motivo della mobilitazione

Unità 10 PIANETA

All'oscuro anche Cheney e Condoleezza Rice
In aereo un pool di reporter
vincolati al segreto

Bush a Baghdad per rimontare nei sondaggi

Visita a sorpresa mentre il premier iracheno al Maliki aspettava la video conferenza con gli Usa
Il presidente ostenta ottimismo: «Il futuro dell'Iraq è nelle vostre mani, gli Usa mantengono la parola»

di Bruno Marolo / Washington

GEORGE BUSH ne ha fatta un'altra delle sue. È arrivato improvvisamente a Baghdad, dove nessuno lo aspettava, e ha messo in scena un costoso e spettacolare spot elettorale che ha richiesto il

dispiegamento di 75 mila soldati. Si è piazzato davanti alle tele-

camere con il nuovo primo ministro iracheno Nouri al Maliki, nel tentativo di ridare speranza agli elettori che non si fidano più di lui. «Il futuro del paese - ha detto - è nelle vostre mani. Sono qui per assicurarvi il nostro appoggio. Quando l'America dà la sua parola, la mantiene». In Iraq sono morti 2500 soldati americani. Bush ha indicato che le sue forze si ritireranno quando il nuovo governo avrà il pieno controllo.

75 mila soldati e poliziotti, americani e iracheni, hanno preso posizione sul suo percorso per proteggerlo. L'operazione era stata presentata come un'offensiva contro le bande armate che terrorizzano Baghdad. Soltanto alcuni generali ne conoscevano il vero scopo.

L'iniziativa di Bush ha colto alla sprovvista anche i massimi livelli della Casa Bianca. Il presidente aveva convocato un consiglio di guerra di due giorni a Camp David. Lunedì aveva riunito nella sua residenza di montagna il vicepresidente Dick Cheney, la segretaria di Stato Condi Rice, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, il consigliere per la sicurezza nazionale Steve Hadley e pochi altri. Ma era soltanto una messa in scena. Ieri mattina era

In Iraq sono morti 2500 soldati americani

Il ritiro ci sarà quando il governo iracheno avrà il pieno controllo

in programma una teleconferenza con il primo ministro iracheno Maliki e una parte del suo governo. Soltanto qualche minuto prima del collegamento con Baghdad alcuni diretti collaboratori di Bush sono stati informati della sua mossa.

Lunedì sera il presidente ha finto di andare a dormire. Nel buio di

Camp David lo aspettava un elicottero che lo ha portato alla base aerea di Andrews. Con lui sono partiti il consigliere per la sicurezza nazionale Steve Hadley, il capo di gabinetto Joshua Bolton, il direttore delle relazioni esterne Dan Bartlett, il portavoce Tony Snow, e un pool di giornalisti e operatori televisivi che

si era impegnato a mantenere il segreto fino all'arrivo.

Il volo sull'Air Force One è durato undici ore, il trasferimento in elicottero dall'aeroporto alla città sei minuti. Era questa la fase più delicata, in cui il presidente sarebbe stato esposto a un eventuale attacco. La segretezza era essenziale. D'altra parte la pub-

blicità era ovviamente il vero obiettivo del viaggio. Bush aveva lasciato a casa il ministro della Difesa e la segretaria di Stato, ma aveva portato con sé l'addetto stampa e il direttore delle relazioni esterne.

L'incontro con Maliki è avvenuto nell'ambasciata americana, provvisoriamente sistemata in

uno dei palazzi di Saddam Hussein. Il primo ministro iracheno era stato invitato con il pretesto della teleconferenza con Bush. Quando si è trovato davanti il presidente americano in persona, ha reagito come Don Abbondio davanti al vescovo. Per un momento gli sono mancate le parole, e ha saputo dire soltanto: «Sono lieto di vederla».

Gli Stati Uniti si erano già abbandonati a dichiarazioni trionfanti sull'avvento della democrazia in Iraq quando erano stati formati i due governi precedenti. Ora ripetere le stesse frasi non basta. Bush dovrebbe fare qualcosa di concreto per dare agli iracheni condizioni di vita migliori di quelle che avevano sotto il regime di Saddam Hussein, e convincere gli americani che la guerra ha avuto anche effetti positivi. Il Congresso però non è disposto a stanziare altri fondi per ridare l'elettricità a Baghdad, dopo che sono stati spesi inutilmente due miliardi di dollari. Il presidente è costretto a fare appello alla generosità dei produttori arabi di petrolio: quegli stessi che secondo i suoi piani dovevano crollare per un presunto effetto domino democratico innescato dalla caduta di Saddam. Quanto al pubblico americano, l'ultimo sondaggio Ap - Ipsos ha rilevato che l'indice di approvazione del presidente è inferiore al 35 per cento. Ci vorrebbe altro che una sceneggiata in diretta da Baghdad, per cambiare questo dato prima delle elezioni parlamentari del 7 novembre.



Il presidente Bush con il premier iracheno Nouri al-Maliki a Baghdad Foto Ap

Al Qaeda

Il successore di Zarqawi minaccia vendetta

«IL GIORNO della vendetta è vicino e le vostre forti torri nella Zona Verde non vi proteggeranno», è scritto nel comunicato pubblicato in un sito usato di frequente da militanti islamici e firmato dal nuovo leader di al Qaeda in Iraq, Abu Hamza al-Muhajir. Ieri Non è stato possibile verificare l'autenticità del messaggio, che sarebbe il primo del successore di Zarqawi dopo la sua nomina a capo di al Qaeda in Iraq. La violenza in Iraq non si ferma. E di almeno 18 morti e una cinquantina di feriti il bilancio di un'ondata di sei attentati che ieri mattina hanno sconvolto Kirkuk, la città petrolifera nel nord dell'Iraq a maggioranza curda. Cinque autobombe, di cui due azionate da kamikaze, sono esplose in varie parti della città seminando morte e distruzione.

L'ANALISI Il presidente Usa arrivò a Baghdad per la prima volta il 27 novembre 2003. Ad accoglierlo c'era Bremer. Oggi c'è al Maliki che non ha pieni poteri e controllo sul Paese

Un premier al posto di un proconsole ma l'Iraq resta un pantano

di Gabriel Bertinetto

La Baghdad che Bush ha visto ieri assomiglia purtroppo abbastanza a quella in cui finse di mangiare il tacchino d'ordinanza assieme ai connazionali in divisa nel giorno di Thanksgiving il 27 novembre 2003. Allora come oggi, Baghdad è capitale di un Iraq in preda alla violenza ed al caos sociale ed economico. Allora come oggi è capitale di uno Stato a sovranità limitata, che delega la tutela della propria sicurezza in larga parte ai contingenti stranieri, americani soprattutto, senza peraltro che i risultati corrispondano alle attese.

Scavando sotto la superficie dei fatti e

delle situazioni, gli elementi di somiglianza si rivelano però più apparenti che sostanziali. E agli occhi degli osservatori si offre una realtà per molti aspetti addirittura peggiore rispetto a due anni e mezzo fa. Con un'unica, e per altro importante, eccezione. Allora il capo della Casa Bianca fu ricevuto all'aeroporto dal suo proconsole in loco, il capo della Cpa (Autorità provvisoria della coalizione) Paul Bremer. Ieri a discutere con lui i problemi del Paese si è presentato Nuri al Maliki, primo ministro di un esecutivo finalmente completato in tutte le sue componenti ministeriali una settimana fa. Nel 2003 l'Iraq era a tutti i livelli, di fatto e di diritto, un Paese

occupato militarmente e politicamente. Oggi, tra mille difficoltà, attraverso due successive consultazioni elettorali, un embrione di organizzazione statale legittima è stato messo in piedi. Anche se non è sfuggito a nessuno che Al Maliki abbia saputo che l'illustre ospite stava bussando alla porta con cinque soli minuti d'anticipo. Il che la dice lunga sul grado di effettivo controllo che le autorità irachene esercitano sulle cose di casa propria.

Allora, nell'autunno del 2003, Saddam era, ancora per poco, uccelidibosco, mentre Zarqawi era nel pieno della sua attività terroristica. Ieri a Baghdad si è tenuta la trentaquattresima udienza del

processo a carico dell'ex-dittatore, mentre il capo locale di Al Qaeda una settimana fa è morto sotto le bombe americane, che per una volta hanno centrato il bersaglio dopo averlo intelligentemente mancato infinite altre.

Due fatti, questi ultimi, che solo una propaganda sfacciata potrebbe contrabbandare per la dimostrazione che la ribellione sia ormai alle corde. Al contrario, il fenomeno nuovo, inquietante, di questi ultimi mesi, è l'accavallamento della rivolta anti-americana e anti-governativa con un altro tipo di violenza, inter-settaria ed inter-comunitario. Gruppi armati sciiti e sunniti si danno reciprocamente la caccia, spesso

colpendo indiscriminatamente i civili per dare maggiore risalto alla vendetta o per acuire ulteriormente l'odio religioso. L'ipotesi che il patto di governo così faticosamente costruito fra sciiti, curdi e una parte dei sunniti, frani sotto le spinte disgregatrici delle fazioni estremiste, e l'Iraq si spezzi in diversi tronconi, non può essere liquidata come fantapolitica.

E allora, perché proprio adesso, con la visita-lampo a Baghdad, Bush dà l'impressione di imbastire l'avvio di una strategia di graduale rientro? Probabilmente non per la ragione che finge di accreditare, e cioè l'accresciuta capacità degli iracheni a garantire da soli la

propria sicurezza. Forse si è semplicemente reso conto che la presenza o l'assenza delle sue truppe non è determinante a garantire il successo dell'operazione per la quale nel marzo di tre anni fa scatenò la guerra, vale a dire la costruzione di uno Stato amico e possibilmente democratico in quell'area strategicamente così importante. Quel progetto, che è costato decine di migliaia di vite irachene e alcune migliaia di caduti fra le forze straniere (2500 solo gli americani), è ridotto oggi a poco più di una scommessa. Tanto vale mollare a poco a poco. Augurandosi che Al Maliki ce la faccia. E sperando di recuperare consenti in patria.

Donne in piazza contro la poligamia, 70 arresti a Teheran

Stroncata dalla polizia iraniana la manifestazione contro le leggi discriminatorie e l'islamizzazione della società



Donne durante una recente manifestazione a Teheran Foto di Taherkenareh / Ansa

TEHERAN Settanta persone, di cui 42 donne, sono state arrestate a Teheran mentre partecipavano ad una manifestazione di protesta contro le leggi discriminatorie nei confronti delle donne ispirate alla legge islamica, in particolare quelle che prevedono la poligamia e regole penalizzanti in caso di divorzio.

Tra gli arrestati, secondo fonti di stampa, vi è anche un ex deputato riformista, Ali Akbar Musavi Khoini, leader di un gruppo denominato «Organizzazione degli istruiti». Al raduno, avvenuto lunedì sera nella centrale Piazza Haft-e-Tir, hanno partecipato tra le 100 e le 200 persone. La polizia è intervenuta in forze, usando anche reparti femminili, e vi sono stati incidenti. Gli arrestati erano manifestanti che rifiutavano di sgomberare la piazza. «La dimostrazione era illegale - ha affermato il generale Mohammad Turang, del dipartimento per l'informazione della polizia di Teheran - e quindi creava disturbo per la

sicurezza e l'ordine». «Affrontremo seriamente coloro che tengono raduni illegali», ha aggiunto l'alto ufficiale, sottolineando che il raduno è stato la conseguenza di «una provocazione dall'estero di un cosiddetto gruppo di attivisti per i diritti delle donne». «Alcuni vogliono mostrare la situazione dei diritti umani in Iran a modo loro», ha affermato da parte sua il ministro della Giustizia, Jamal Karimi-Rad, condannando la manifestazione. E Ali Jahanbaskhshi, direttore generale del dipartimento per gli affari politici e della sicurezza della prefettura di Teheran, ha avvertito che «coloro che si radunano e creano problemi all'ordine pubblico e al traffico, non si possono aspettare un trattamento normale da parte della polizia».

Un'analoga manifestazione per la festa dell'8 marzo era stata dispersa con la forza dalla polizia a Teheran, con un bilancio di diverse partecipanti arrestate e alcune contuse, tra le quali una famosa

poetessa di 79 anni, Simin Behbahani. In occasione del raduno di ieri, diversi uomini si sono uniti alle partecipanti, che, secondo quanto scrive oggi il quotidiano 'Jomhuri Eslami, innalzavano cartelli in cui chiedevano una modifica della legge, basata sul codice islamico, che permette agli uomini di sposare fino a quattro donne, oltre che di contrarre un numero illimitato di matrimoni a tempo, che equivalgono a concubinaggi. Le manifestanti chiedevano inoltre modifiche alla legge riguardante il divorzio, che garantisce diritti per l'uomo molto superiori a quelli della donna, a partire dalla custodia dei figli, quasi sempre concessa agli ex mariti. In Iran, inoltre, alle donne spetta soltanto la metà delle eredità rispetto ai fratelli maschi, così come la metà rispetto all'uomo molto superiore a quelli della donna, a partire dalla custodia dei figli, quasi sempre concessa agli ex mariti. In Iran, inoltre, alle donne spetta soltanto la metà delle eredità rispetto ai fratelli maschi, così come la metà rispetto all'uomo molto superiore a quelli della donna, a partire dalla custodia dei figli, quasi sempre concessa agli ex mariti. In Iran, inoltre, alle donne spetta soltanto la metà delle eredità rispetto ai fratelli maschi, così come la metà rispetto all'uomo molto superiore a quelli della donna, a partire dalla custodia dei figli, quasi sempre concessa agli ex mariti.

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674

«In Italia usati 13 scali per 80 voli Cia Castelli dovrà chiarire»

Presentato il rapporto dell'Europarlamento A Strasburgo una parte dei popolari lo approva

■ di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

«**FACCIO PROPRIO FATICA** a pensare che un volo Cia, partito dall'Europa e atterrato a Guantanamo, sia stato effettuato a scopo turistico». L'amara riflessione di Claudio Fava, relatore della commissione d'inchiesta temporanea del Parlamento europeo sulle

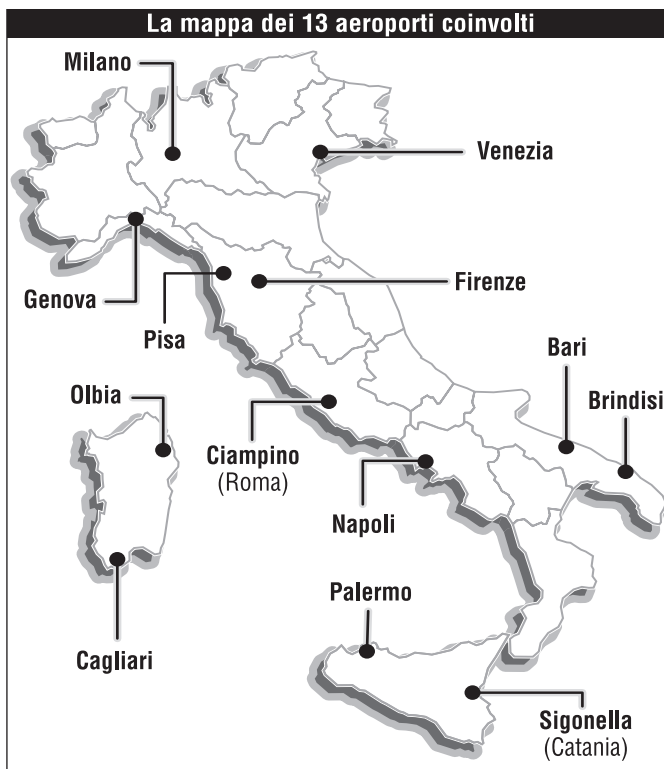
cosiddette «consegne illegali», la dice lunga su quel carousel di oltre mille voli (milleottanta, per la precisione) che sono transitati sui cieli europei senza che vi fosse contezza (o forse c'era ma nessun'autorità vorrebbe ammetterlo) sulla natura di quelle missioni. Il fatto è che, a metà strada del suo percorso, la commissione guidata dal Carlos Coelho, un portoghese del Ppe che ha dimostrato un grande affiatamento con il collega relatore, può vantare d'aver raggiunto significativi

risultati per accertare, come scritto nel mandato e come ripetutamente sottolineato da Fava, la «verità» sul ruolo dei servizi americani, sulle azioni illegali per prelevare, in spregio ai più elementari diritti, persone sospettate di terrorismo, detenerle probabilmente in prigioni segrete ai fini d'interrogarle per, infine, riconsegnarle ad autorità di Stati dove vige ancora il sistema della tortura. E sono «fatti concreti», per esempio, quelli che emergono da un corposo lavoro di ricerca fatto di 72 pagine che analizza i 1080 voli effettuati da aerei di compagnie noleggate usualmente dalla Cia. Un'analisi che ha permesso di «incrociare» i voli, gli atterraggi, le rotte, i codici dei voli, il tipo di velivolo. Certo, come è stato

scritto in modo responsabile, «non esistono prove irrefutabili» che su quegli aerei vi fossero dei prigionieri prelevati e trasportati illecitamente, tuttavia gli indizi sono molto ma molto forti. Date le rotte seguite e dati alcuni dei paesi di destinazione (Afghanistan, Iraq, Giordania, Egitto, Libia, Marocco, Uzbekistan e Guantanamo) è «logico sostenere che possa essere accaduto e in più d'una occasione». L'indagine continuerà per accertare le responsabilità di una serie di governi, cui sarà chiesto d'ora in avanti una «piena collaborazione», come ha affermato il presidente Coelho. E l'Italia, già citata nel rapporto preliminare per via dell'ormai famosa vicenda del rapimento a Milano dell'imam Abu Omar su cui sono indagati ben 22 funzionari Cia, avrà il suo bel daffare nel dover spiegare 80 voli targati Cia con tredici scali toccati, da Milano a Catania Sigonella, da Roma Ciampino a Olbia. Il relatore Fava ha fatto sapere che la commissione nei prossimi giorni; nel redigere il programma dei lavori per la seconda parte dell'inchiesta, chiederà di ascoltare, tra gli altri, l'ex mini-



L'aeroporto di Ciampino a Roma Foto di Piero Ravagli



stro della Giustizia Roberto Castelli, che non volle trasmettere agli Usa la richiesta di estradizione degli uomini del comando

Cia di Milano, l'ex sottosegretario Gianni Letta che aveva la delega dei servizi segreti e l'attuale sottosegretario Enrico Micheli

Caso Abu Omar Amnesty scrive a Prodi: si faccia chiarezza

ROMA La sezione italiana di Amnesty International ha scritto al presidente del Consiglio Romano Prodi e al ministro della Giustizia, Clemente Mastella, sottolineando che la «complicità» e le omissioni degli Stati coinvolti nei cosiddetti voli Cia, contrarie ai loro obblighi di diritto internazionale e interno, hanno contribuito fortemente a rendere possibili gli abusi connessi a questa prassi illegale e tra tali paesi vi è anche l'Italia. La lettera arriva in contemporanea all'uscita di un rapporto di Amnesty, «Partner in un crimine: il ruolo dell'Europa nelle "rendition Usa", in cui si descrive il trasferimento illegale di tredici persone nell'ambito di sei operazioni di «rendition» che chiamano in causa sette paesi europei, quattro dei quali membri dell'Ue.

Amnesty si sofferma sul caso «Abu Omar» e chiede alle autorità italiane di collaborare con la magistratura domandando l'estradizione delle persone per cui è stato emanato un mandato di arresto e di fornire alla stessa tutte le informazioni a propria disposizione circa le azioni compiute da agenti della Cia prima, durante e dopo il rapimento di Abu Omar. L'organizzazione chiede al governo italiano di contribuire efficacemente a fermare la pratica delle «rendition», dichiarando pubblicamente tale impegno, avviando inchieste imparziali e accurate e cooperando attivamente alle indagini internazionali e interne già in corso. Amnesty International chiede inoltre che la complicità degli Stati membri dell'Unione europea nelle «rendition» (il programma Usa di trasferimenti illegali di prigionieri) sia discussa nel Summit europeo di domani e venerdì prossimi a Bruxelles, sollecitando l'Ue a impegnarsi, in occasione di questo incontro, a porre fine alle «rendition» in Europa. Nel rapporto l'organizzazione descrive il trasferimento illegale di tredici persone nell'ambito di sei operazioni di «rendition» che chiamano in causa sette paesi europei, quattro dei quali membri dell'Ue. Amnesty analizza i vari livelli di coinvolgimento di questi Stati, evidenziando come essi, siano stati complici negli abusi commessi nell'ambito delle «rendition». Questa, sottolinea l'organizzazione, è una pratica illegale in cui una persona viene arrestata illegalmente e trasferita in segreto in un paese terzo, dove è vittima di tortura, maltrattamenti e sparizione. «Spesso l'Europa si definisce come un punto di riferimento per i diritti umani. La scomoda verità è che senza il suo aiuto, ora un po' di persone non starebbero cercando di riprendersi dalle torture che hanno subito in prigioni situate in varie parti del mondo - ha dichiarato Claudio Cordone, Direttore della ricerca di Amnesty International - Gli Stati europei devono porre fine all'approccio basato sul detto "occhio non vede, cuore non duol" e adottare tutte le misure necessarie per porre fine alla pratica delle "rendition" nel loro territorio».

Francia, Rothschild fa fuori il «papà» storico di Libération

Perdita di copie e crisi finanziaria: Serge July, fondatore del quotidiano insieme con Sartre, costretto a lasciare

■ di Gianni Marsilli / Parigi

SERGE JULY, che con Jean Paul Sartre fondò «Libération» nel 1973 e ne è sempre stato il direttore, è sul punto di prendere cappello. All'origine della sua decisione è una severa lettera di richiamo, venerdì scorso, firmata dal barone Edouard de Rothschild, detto Dudu, e un conseguente virulento litigio che ha opposto i due uomini nella mattinata di sabato. Il barone, che dall'aprile 2005 detiene il 38,8 per cento del capitale di «Libé» dopo avervi immesso 20 milio-

ni di euro, esige risultati finanziari che non arrivano. Anzi, le perdite aumentano: per lo scorso aprile avrebbero dovuto essere di 250mila euro e sono state invece di 950mila euro. Nel solo primo trimestre dell'anno il giornale ha perso due milioni e mezzo di euro, laddove le previsioni per tutto il 2006 ammontavano a 3 milioni e mezzo. «Libé» vende di meno (è attestato sulle 136mila copie) e soffre di carenza di pubblicità. Quanto ai 20 milioni immessi dal barone, sono già stati divorati in gran parte dall'ultima ristrutturazione nell'autunno scorso (sette milioni di euro) e dal ripiano del buco del 2005 (6 mi-

lioni di euro). A migliorare le cose non sono servite neanche le partenze «volontarie» di 55 giornalisti, precedute da uno sciopero di quattro giorni e accompagnate da una sostanziosa buonuscita, avvenute nel dicembre scorso: il giornale continua a perdere soldi. La lettera del barone Rothschild al consiglio di amministrazione chiedeva conto di questa deriva finanziaria, imputandone la colpa al direttore Serge July e ai suoi collaboratori più stretti. Il giorno dopo ne ha chiesto le dimissioni, considerandole come la condizione preliminare per innettare nuovi capitali nel giornale. July avrebbe acceduto alla richiesta, purché il nuovo investimento del

barone fosse di 15 milioni di euro, cifra giudicata appena sufficiente per garantire la sopravvivenza. Secondo «Le Monde» July avrebbe anche chiesto un'indennità personale di 500mila euro, pretesa che il barone avrebbe trovato eccessiva. Il clima tra l'azionista di maggioranza e il patron storico del giornale, insomma, è decisamente burrascoso. Tanto che il primo avrebbe ventilato la possibilità di una messa in liquidazione della testata, ipotesi della quale dovrebbe discutere, ad inizio luglio, il prossimo consiglio di amministrazione. Finisce così la storia travagliata del giornale nato dalla costola maista della sinistra francese. La Società civile del personale

di «Libé», che detiene una minoranza di blocco del capitale azionario pari al 18,6 per cento, invoca la necessità imprescindibile che il giornale conservi la sua indipendenza, il cosiddetto «Dna Libération», e sostiene che solo una forte ricapitalizzazione possa rilanciarlo. L'azionista di maggioranza non è d'accordo, o almeno non giudica che July e i suoi siano in grado di raddrizzare la barca. Il barone Rothschild l'aveva detto: «Non sono un mecenate». E ciò malgrado le sue personali ricchezze: l'11 per cento della Banca Rothschild, un sesto del mitico Chateau Lafite-Rothschild, una ventina di purosangue, un consistente patrimonio immobiliare, 180 milioni di eu-

ro di fortuna personale. Serge July, da parte sua, non gode più dell'appoggio compatto e incondizionato della redazione. Già nel conflitto dello scorso autunno c'era chi giudicava che avesse «incarnato troppe stagioni», e che, ormai verso la settantina, non avesse più la freschezza per guidare il giornale alla riscossa. Anche per questo, si dice al giornale, July sarebbe disposto ad andarsene, essendo troppo ridotti i suoi margini di manovra. Per la successione circola il nome di Edwy Plenel, che era stato alla testa di «Le Monde» fino a che, un anno e mezzo fa, il consiglio di amministrazione e Jean Marie Colombani ne chiesero e ottennero le dimissioni.

Usa: identikit dei teenager americani, sempre più infelici e poco integrati

Dal nuovo rapporto sul comportamento degli adolescenti emerge una generazione ancora a rischio e profondamente divisa sotto il profilo razziale

■ di Roberto Rezzo / New York

I teenager americani si dilettano meno con sesso, alcolici e sigarette rispetto ai loro coetanei di 15 anni fa. Questo emerge dall'ultimo rapporto sul comportamento degli adolescenti pubblicato dal Center for Disease Control and Prevention (Cdc) di Atlanta. «Sono proprio buone notizie, c'è da essere soddisfatti dei progressi registrati», è il commento di Howell Wechsler, responsabile della divisione preposta alla sanità scolastica. Le cifre indicano che tra gli studenti delle scuole superiori, quelli che almeno una volta hanno messo in bocca una sigaretta passano dal 70% del 1991 al 54% oggi. Il consumo - anche occasionale - di alcolici scende dall'82 al 74 per cento. Dal 54 al 47% quelli che hanno avuto rapporti sessuali. Prese per il pelo le statistiche fanno buon gioco alle campagne di educazione basate sulla fede e sull'astinenza generosamente finanziate dall'amministrazione Bush nelle

scuole pubbliche. Tutta un'altra storia è quella che salta fuori a leggere sino in fondo il rapporto, stilato con frequenza biennale dai ricercatori del Cdc dal 1991 su un campione nazionale di 14mila studenti di età compresa fra i 13 e i 18 anni. Specchio di una generazione che mantiene sostanzialmente inalterati i comportamenti definiti a rischio e soprattutto profondamente divisa sotto il profilo razziale.

IL TREND È sufficiente confrontare i numeri attuali con quelli più recenti. Inefficaci le campagne di prevenzione: aumenta la percentuale dei baby fumatori, ferma invece quella che usa il preservativo

anziché con quelli di 15 anni fa per notare una tendenza di segno opposto: negli ultimi anni è crollata l'efficacia delle campagne di prevenzione. Dal 2003 al 2005 il numero di adolescenti che ha provato a fumare tabacco sale dal 22 al 23 per cento. Nessuna diminuzione nell'inizio dei rapporti sessuali, stabile negli ultimi due anni al 47%, così come nell'uso dei preservativi, fermo al 63 per cento. «Per la prima volta da 14 anni non si registra un aumento nell'uso dei preservativi Martha Kempner, portavoce del Sexually Information and Education Council of the United States - Un dato che chiama direttamente in causa gli investimenti del governo federale nei programmi che predicano l'astinenza sino al matrimonio». Totale fallimento per la crociata proibizionista contro la marijuana: il numero di studenti che più o meno regolarmente fumano spinelli passa dal 31 al 38 per cento. Raddoppia dal 2 al 4% l'utilizzo di steroidi anabolizzanti da parte dei maschi.

LA RAZZA Le differenze più sostanziali nel comportamento degli adolescenti riguardano non tanto le diverse generazioni quanto il colore della pelle. I teenager bianchi sono i più propensi a ubriacarsi, a fumare tabacco e a ingozzarsi di cibo spazzatura. Quelli neri sono i più precoci nel sesso, con la maggioranza dei maschi attivi dai 13 anni di età. La forbice dei comportamenti a rischio si spalanza quando si prendono in considerazione gli studenti di origine ispanica mettendo a nudo una correlazione diretta fra immigrazione e disagio giovanile. Il 12% degli adolescenti latino americani dichiara di aver provato almeno una volta la cocaina, contro l'8% dei bianchi e il 2% dei neri. Dati analoghi a quelli registrati per l'uso di altre droghe pesanti come eroina, ecstasy e metamfetamine. In contrasto con gli altri gruppi, tra gli ispanici l'uso di stupefacenti in genere aumenta costantemente generazione dopo generazione. E l'analisi dei dati rileva che il consumo è proporzional-

mente maggiore al livello di integrazione con la cultura americana. Un fenomeno che gli autori del rapporto dichiarano di non saper ancora spiegare. Per alcuni psicologi la cartina di tornasole di un'integrazione solo apparente: parlare l'inglese meglio dello spagnolo significa soprattutto perdita di radici e d'identità.

IL DISAGIO Il questionario distribuito agli studenti spazia su un vasto numero di argomenti: dall'uso di droga a quello delle cinture di sicurezza, dalle abitudini alimentari alla percezione della felicità. È stato fatto compilare in

modo rigorosamente anonimo per ottenere risposte il più possibile attendibili nonostante ogni partecipante al sondaggio abbia dovuto presentare il consenso scritto dei genitori. Tramonta il mito di Gioventù Buciata: poche corse folli in macchina e soltanto il 10% degli interpellati al di sopra dei 16 anni (l'età legale per la patente) dichiara di essersi messo al volante senza cinture di sicurezza o di non aver rispettato i limiti di velocità. Restano il senso di estraneità, la difficoltà di adattarsi, la depressione. Il 36% degli ispanici lamenta prolungati periodi di infelicità, tristezza o disperazione, una condizione che riguarda il 25,5% tra i bianchi e i neri. Al suicidio hanno seriamente pensato almeno una volta il 12% dei latino americani, con una punta del 15% per quanto riguarda le ragazze, contro l'8% dei bianchi e il 2% dei neri. La dipendenza da televisione, computer e videogiochi colpisce invece gli afro americani in proporzione doppia rispetto a bianchi e ispanici.

Il 36% degli ispanici lamenta prolungati periodi di infelicità, mentre il 12% almeno una volta ha pensato al suicidio

Nuova crisi delle Borse Milano indietro di sei mesi

Giornata nera sulle piazze finanziarie europee per il timore del rialzo dei tassi. Crolli in India e Giappone

di Marco Ventimiglia / Milano

SCENARIO INQUIETANTE L'estate che ormai bussa alle porte si annuncia estremamente calda, almeno da un punto di vista finanziario. Infatti, i concomitanti spettri dell'inflazione e, soprattutto, dei tassi crescenti promettono di imperverare nelle prossime

settimane. Di certo, ieri si è verificato un nuovo crollo per le borse europee, successivo all'analogo cedimento dei mercati asiatici, a loro volta condizionati dalla chiusura negativa di Wall Street... Tokio ha segnato un bilancio negativo (-4,14%), a causa anche dell'oscillazione di un nuovo scandalo finanziario che avrebbe coinvolto anche il governatore della Banca centrale giapponese. Anche in India il mercato azionario ha registrato un ulteriore arretramento (-4,5%), alimentando preoccupazioni sulla tenuta dell'economia indiana che da tempo viaggia a ritmi da gigante.

Un inizio di settimana davvero nero per il Vecchio Continente, dove sono stati bruciati 160 miliardi di euro di capitalizzazione con i listini che hanno navigato tutto il giorno in territorio negativo cedendo a fine seduta circa il 2%. E così, dimenticati ormai i massimi raggiunti nel mese di marzo, i mercati sono tornati stabilmente ai livelli di inizio anno e hanno disatteso chi si attendeva un rimbalzo, seppur limitato. Come detto, non hanno giovato le notizie provenienti dagli Stati Uniti, che mostrano un aumento superiore al previsto dei prezzi alla produzione, mentre in Gran Bretagna l'inflazione ha raggiunto un livello record a maggio e in Germania la fiducia degli investitori, misurata dall'indice Zew, è scesa a giugno proprio per il timore di un ritocco dei tassi. Uno sce-

nario che, secondo vari analisti, rinforza l'ipotesi di un rialzo dei tassi da parte della Federal Reserve Usa stimato a quota 5,25% che potrebbe frenare l'inflazione ma anche i consumi. Tornando al di qua dell'Oceano Atlantico, l'andamento delle principali piazze finanziarie è stato

A dare il via all'ondata di vendite la chiusura negativa dei mercati asiatici e di Wall Street

piuttosto monocorde, con delle performance negative abbastanza simili. In particolare, Londra ha lasciato sul terreno l'1,80%, Parigi il 2,24%, Francoforte l'1,92%, Madrid il 2,12%, Amsterdam il 2,10%, Stoccolma il 2,66% e Zurigo il 2,43%.

Seduta ovviamente deludente anche per Piazza Affari, dove il Mib ha lasciato sul campo l'1,53% a 26.585 punti, mentre lo S&P/ Mib ha perso l'1,4% chiudendo a quota 34.928, mentre l'All Stars è arretrato addirittura del 3,12% a 14.107 punti. Molto significativo il dato relativo all'ammontare degli scambi, con un controvalore di oltre 8,37 miliardi di euro e 1 miliardo di titoli passati di mano. Entrando nel dettaglio, Saipem (-4,55%) è stata la maglia nera del paniere dopo l'ennesimo ribasso del prezzo del greggio a Wall Street che ha colpito tutti i titoli petroliferi. In calo anche Erg (-3,85%) e Snam Rete Gas. Stabile invece l'Eni. Sul fronte dell'elettricità ha perso invece quota Enel (-1,53% a 6,94) nel giorno in cui la vicenda Suez è stata di-

scussa durante l'incontro tra il presidente del consiglio Romano Prodi e il presidente della repubblica francese Jacques Chirac a Parigi.

Giornata nera per i bancari, da Capitalia (-2,41%) a Intesa (-1,8%), da Unicredit (-2,4%) e Sanpaolo (-1,22%). In forte calo anche Mediobanca (-2,71% a 14,84, mentre tra le popolari è scivolata Bpm (-3,02% a 8,93) nonostante il rialzo del rating da parte di Fitch. L'ondata di vendite che ha travolto il listino milanese non ha risparmiato neppure Fiat (-1,9% a 9,91) che, in sintonia con l'andamento del settore in Europa, si è riportato al di sotto della soglia psicologica dei 10 euro.

Nel nostro continente sono stati bruciati 160 miliardi di euro in una sola seduta



Operatori di borsa a New York. Foto di Seth Wenig/Agf

FUSIONE

Di Pietro chiede la messa in mora di Autostrade

Una «messa in mora preventiva» è l'ultima mossa di Antonio Di Pietro che rafforza così il pressing su Autostrade perché rinegozi la convenzione con l'Anas per inserire garanzie e correttivi prima della fusione con il gruppo spagnolo Abertis.

Alla vigilia dell'incontro tra Anas e Autostrade, previsto per oggi alle 17, anche Abertis non è rimasta a guardare: l'amministratore delegato Salvador Alemany Mas è arrivato a sorpresa a Roma e, dopo l'incontro del primo giugno, ha visto ancora il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta a Palazzo Chigi. Intanto i sindacati incontravano i vertici di Autostrade, per poi riferire che il presidente, Gian Maria Gros-Pietro, avrebbe garantito che «questa operazione, essendo legata ad una concessione pubblica, si può fare solo se il Governo sarà favorevole». restano le preoccupazioni dei sindacati: la Filt-Cgil chiede un incontro con il Governo, la Fit-Cisl preannuncia uno sciopero.

Antonio Di Pietro è tornato sul fronte con Autostrade in una audizione alla Camera: parlando alla Commissione Ambiente e Lavori Pubblici sottolinea che «anche solo non accettare una rinegoziazione della convenzione» rappresenterebbe, da parte di Autostrade, «una scorrettezza istituzionale», un «grave inadempimento». Poi aggiunge: «Ho scritto all'Anas» perché provveda ad una doppia messa in mora. La prima, in vista della fusione con gli spagnoli, «in via preventiva e non per un adempimento già avvenuto», perché Autostrade e Abertis sappiano che se portano avanti il progetto prima di rinegoziare la convenzione «si portano dietro una controversia, e se ne prendono la responsabilità». Un ammonimento relativo al rischio di conflitti di interesse per la presenza di una società di costruzioni, Acs, nel capitale del gruppo che nascerà dall'operazione. Per Autostrade è una presenza «consentita». Ma noi siamo di diverso avviso», dice il ministro. E aggiunge: se si arrivasse alla fusione senza preventivamente inserire garanzie nella convenzione, poi «ovviamente sarà un giudice a valutare».

La seconda messa in mora è per rilevare «piccoli inadempimenti, incongruenze, anomalie minori», come i ritardi nel ripulire le strade dopo nevicata che hanno paralizzato il traffico, «che di per sé non possono comportare una revoca della concessione ma che, reiterati, e complessivamente considerati, possono portare ad una soluzione drastica».

Alitalia verso l'accordo con Meridiana

L'ex compagnia di bandiera tornerà a volare in Sardegna, ma alcune rotte le saranno precluse

di Roberto Rossi / Roma

Alla fine Alitalia dovrebbe tornare a far rotta sulla Sardegna. Ieri è stata individuata un'ipotesi di accordo con la compagnia Meridiana dopo un incontro, durato oltre cinque ore, nel palazzo della Regione Sarda voluto dal presidente, Renato Soru, e dell'assessore regionale dei Trasporti, Sandro Broccia, e alla presenza dei rappresentanti dell'Enac.

I due vettori hanno discusso sulla possibilità di un ritorno della nostra compagnia di bandiera sui cieli sardi nelle tratte servite in continuità territoriale. Anche se la riserva sarà sciolta oggi, Alitalia si è riservata qualche ora di tempo per delle verifiche tecniche, l'accordo sembra alla portata. Sul tavolo l'unica proposta in discussione

è quella fatta dal vettore di Olbia che prevede un'ipotesi di accordo di code sharing con il quale Alitalia potrebbe iniziare a vendere biglietti Meridiana. Ancora non è certo, invece, se Alitalia potrà utilizzare propri mezzi per la copertura di alcune rotte, ipotesi che per tutta la giornata ha incontrato le resistenze del vettore

I sindacati pronti allo sciopero nel caso l'azienda si rifiuti di «chiudere rapidamente» il rinnovo del contratto di lavoro

sardo che assieme ad Aironi si è aggiudicata le rotte della continuità territoriale da e per la Sardegna. Il presidente della Regione Soru ha svolto un'intensa opera di mediazione per convincere Alitalia a ragionare sulla proposta di Meridiana. Soru, in particolare, si è detto disponibile a coinvolgere la compagnia di bandiera nei futuri progetti dell'amministrazione regionale che prevedono l'istituzione di nuovi collegamenti aerei con New York, alcune capitali europee e del Nord-Africa.

Per Alitalia si tratterebbe, comunque, di una magra consolazione dopo aver perso la convenzione per i voli sulla Sardegna per non aver presentato in tempo la domanda e dopo aver subito la sentenza del Consiglio di Stato che bocciando il provvedimento con cui il Tar aveva sospeso

l'esclusione della compagnia di bandiera dalle tratte sarde lasciava Alitalia a terra. Intanto i sindacati si dicono pronti a una mobilitazione «dura e inevitabile» qualora nella seconda fase della cosiddetta procedura di raffreddamento al ministero del Lavoro, l'azienda «non si presenti con una chiara volontà a chiudere rapidamente» il contratto di lavoro. Lo si legge in una nota congiunta di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt e Ugl che giudicano «negativo» l'esito dell'incontro di due giorni fa con la compagnia e parlano di «irresponsabile atteggiamento aziendale che continua a negare il diritto al contratto». I sindacati hanno chiesto l'apertura della seconda fase della procedura di raffreddamento, che «chiama in causa anche il nuovo governo che deve intervenire rapidamente».

L'INTERVENTO «Non ci sono solo Cina e precarietà, a vincere è la sensazione di debolezza»

Perché gli operai votano Berlusconi

di Valeria Fedeli *

In attesa che arrivino, nei prossimi mesi, le conclusioni della ricerca commissionata dall'Ires sul mondo del lavoro, l'indagine di Swg offre indicazioni interessanti sul rapporto tra «mestiere» e scelta di voto. In particolare per la mia esperienza di questi anni a contatto diretto con i mutamenti delle imprese e del lavoro nel nuovo scenario globale, la consapevolezza della sua incidenza sui comportamenti sociali delle persone era molto evidente.

Qualcosa si era intuito, in campagna elettorale e dopo i risultati, relativamente ad un mondo del lavoro che in alcuni suoi segmenti - piccola e media impresa, autonomi, commercianti, il cosiddetto popolo delle partite iva - ha fatto fatica a sentirsi rappresentato dal centrosinistra e, anche per effetto degli allarmi lanciati dall'ex premier, ha mantenuto il voto verso il centrodestra. Non mi pare, in questo quadro, che il segnale sia quello di una spaccatura tra un'Italia colta che vota in maggioranza centrosinistra e una meno colta che preferisce il centrodestra. Tale divisione sembra piuttosto tradizionale e marginale, frutto, forse, della difficoltà di capire davvero esigenze e linguaggi nuovi di alcune aree di elettorato.

Emerge la necessità di un grande sforzo politico, cui devono collaborare i diversi soggetti politici, istituzionali e sociali - anche il sindacato - per ricostruire un vero, forte e rinnovato, legame con il paese reale, evocato in campagna elettorale senza però essere toccato e capito nelle sue corde più profonde. Serve una nuova grammatica civica, che restituisca senso

Ma tra le donne, che più pagano l'indebolimento dello stato sociale, cresce la fiducia nell'Unione

d'unità del paese nei vissuti quotidiani delle persone - pensiamo, per intenderci, a qualcosa che renda meno sporadico e legato al tifo mondiale un sentimento e linguaggio condiviso da tutti i cittadini, come scenario civico dentro il quale misurare prospettive e differenze valoriali e politico-programmatiche.

È un impegno non facile, tanto più nella società del cambiamento, ma

determinante per restituire fiducia al paese e che in qualche modo tocca anche le definizioni di siamo abituati. In altre parole, continuiamo a ragionare sugli operai senza avere ancora messo a fuoco la lente di osservazione per capire cosa resta, oltre la definizione professionale, delle esperienze di vita che per anni, nell'Italia moderna, abbiamo conosciuto.

In fondo è da tempo, soprattutto al nord, che i vissuti degli operai mostrano segni evidenti di una differenza tra rappresentanza sindacale e lavorativa e scelte politiche, con leghismo e berlusconismo capaci di scavare solchi profondi in un segmento non più così coeso e univoco - non più così blocco sociale.

La questione elettorale, insomma, non sembra tanto quella di una difesa dei diritti «tradizionali» di pensionati e redditi bassi, né quella di una contrapposizione tra le paure della precarietà e dei mercati globali.

Entrambe le tesi paiono non tener in sufficiente conto propria dimensione personale che pervade l'esperienza e le paure dei cittadini e dei lavoratori. Paure non antitetiche - precarietà e Cina, per semplificare - ma legate alla sensazione di debolezza, alla fragilità delle situazioni individuali e familiari, all'inadeguatezza e al timore

di non farcela tipici della società del cambiamento - non evento transitorio, da attendere che passi, ma condizione strutturale delle società globali, su cui agire e da governare - serve riprogettare il paese, serve una fase nuova anche del sindacato italiano.

Ultima considerazione è relativa alle donne. La ritrovata fiducia femminile nei confronti dell'Unione rispetto al 2001 si accentua tra le lavoratrici e trova, a differenza di quanto accade per gli uomini dello stesso segmento, una parziale conferma anche nel settore del lavoro autonomo. Chi si trova, pare emergere dalla ricerca, più a contatto con il sistema generale - e indebolito - di welfare, reagisce spostando il proprio consenso verso le proposte dell'Unione - e in tale spostamento è da cogliere una specifica richiesta, che va indagata nei dettagli, individuando sfumature e diverse esigenze, di cui la ricerca non può dar conto, di territori e distretti, leggendo tale risposta ad una corretta analisi dei problemi e delle risposte già messe in atto o programmate dall'insieme del sistema delle istituzioni locali e dalle parti sociali. La capacità di fare le nuove politiche nei territori pare essere una forte indicazione per tutti. Troppo trascurata negli ultimi tempi.

*segretaria generale Filtea Cgil

IL VALORE

DELLA COSTITUZIONE ITALIANA:

gli enti locali fra autonomia e devolution

INCONTRO

VENERDÌ 16 GIUGNO 2006 ore 16,30

Palazzo della Provincia - Sala dei Grandi - Piazza della Libertà, Arezzo

PROGRAMMA

introduce:

Vincenzo Ceccarelli
Presidente della Provincia di Arezzo

interventi:

Giuseppe Fanfani
Presidente della Provincia di Arezzo

Mauro Ferri
Presidente Emerito della Corte Costituzionale

Paolo Bagnoli
Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Arezzo

intervento conclusivo:

Oriano Giovannelli
Presidente Nazionale Lega Autonomie Locali

L'Ascolto

Ventuno milioni e 200mila italiani per l'esordio azzurro al Mondiale. È la media degli ascolti per Italia-Ghana su Rai1 secondo l'Auditel (share del 67,60%). Andò meglio solo nel 1990: per l'esordio con l'Austria 24 milioni. Su Sky altri 2 milioni con il 7,06%



INTV

■ 09,00 Rai 1 Uno Mondiale
 ■ 13,00 SkySport1 Sport Time
 ■ 13,30 SkySport1 World Cup Official Film
 ■ 14,00 Rai 2 Dribling Mondiali
 ■ 14,30 Eurosport Football WCup Season
 ■ 15,00 SkySp. 16:9 Spagna-Ucraina
 ■ 15,00 Radio1 Spagna-Ucraina

■ 18,00 Radio1 Tunisia-Arabia Saudita
 ■ 18,00 SkySp. 16:9 Tunisia-Arabia Saudita
 ■ 19,45 SkySport2 Games 2006
 ■ 20,30 La7 Sport 7
 ■ 20,30 Rai 1 Germania-Polonia
 ■ 23,15 Rai 1 Notti mondiali
 ■ 23,15 La7 Il gol sopra Berlino

Lippi e l'ottimismo ritrovato: «L'Italia c'è»

Buffon: «Bella festa dopo il marcio». Totti: «Armonia nel gruppo». Nervosismo Del Piero

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

FORTISSIMI «Il miglior calcio del Mondiale finora lo ha giocato l'Italia», ha detto Blatter, notoriamente fra i più grandi bugiardi del pianeta. Però l'Italia contro il Ghana è stata bella, piena, forte. Ha saputo attaccare ed ha saputo soffrire, che sono due facce della

stessa medaglia quando in campo ci sono due centravanti, Totti, Pirlo, Perrotta che spende le sue infinite energie nella metà campo avversaria e con De Rossi che segue le azioni fin dentro l'area. L'Italia è "condannata" ad attaccare e a farlo bene perché lo sbilanciamento è generale (salgono anche i terzini) e bisogna concludere l'azione con il tiro, per aver modo di riassetarsi: 16 tiri verso la porta, due gol, un palo e una traversa, indicano una mentalità offensiva non fine a se stessa. A Casa Azzurri, mentre Cesare Cremonini prova il suo concerto serale e Galeazzi dorme avvolto dal divanetto bianco, si tributa a Lippi ogni onore ed è vero che si sono realizzati i suoi auspici e i suoi azzardi: Totti è pronto e permette giudizi reali e non simpatetici. «Sono contento abbiamo dimostrato doti e qualità in molti giocatori», fa Lippi, con qualcosa ancora da pescare (Inzaghi, Del Piero, Zambrotta, vicino al rientro). La richiesta a Perrotta di prodigarsi in appoggio alle punte (quasi un lusso) ha sgombrato la fascia destra, e lì il Ghana ha trovato gli unici due tiri da dentro l'area di rigore. In previsione Lippi aveva scelto Zaccardo, più difensore di Oddo, capace di accentrarsi quando Cannavaro e Nesta seguivano le mobili punte ghanesi, chiudendo lo spazio all'inserimento dei centrocampisti africani: con gli assistenti Guidotti e Ferrara e grazie ad una società di elaborazioni dati che aveva immagazzinato statistiche sul Ghana, Lippi aveva studiato meticolosamente gli avversari. Unica pecca la concessione di tiri dal limite (13): qui è mancato il filtro di Gattuso. Anche i cambi hanno convinto, e la forza del ct di "resi-

stere" alla sirena di Del Piero, scalpitante alla vigilia, con una ingombrante claque mediatica e pubblicitaria ma confinato ai margini di un attacco che giova di uomini di classe superiore (Totti), di realizzatori più puntuali (i due centravanti titolari) e di gambe migliori (laquinta). Gerarchia che inquieta il bianconero, che ieri ha rifilato una insulsa pedata ad un ragazzino del posto che gli aveva soffiato il pallone, nell'amichevole organizzata per i meno impiegati ad Hannover. Lippi l'ha preso per un braccio: «Guarda che non è colpa sua». Una crepa che isola il novello Achille: gli azzurri che ieri sono sfilati in conferenza stampa hanno ribadito un'armonia di gruppo ovvia a parole, meno nei fatti, ma che Lippi sembra aver costruito (Totti l'ha confidato a Riva). Da subito ha avuto un atteggiamento positivo convinto che il calcio giocato avrebbe divaricato i sentimenti di schifo verso lo scandalo e quelli di affetto verso la Nazionale, e ogni passo verso Berlino gonfierà il partito dell'entusiasmo. Realtà che rinfaccia Buffon: «Ero certo di fare bene e la gente aveva bisogno di queste emozioni dopo un periodo marcio», perché Moggiopoli sembra una città un po' più distante, anche se De Rossi ci rincuora, entrando in tackle - questa volta pulito, sul pallone - verso chi spera di vincere per dimenticare: «Un amnistia se dovessimo diventare campioni? Spero di no, sarebbe assurdo». Parole sante a Casa Azzurri, dove il pomeriggio è sfianante per un guasto al condizionatore, Cesare suda e accorda la band, il via vai di miss e sponsor riempie l'aria di salame e chiacchiere, e Galeazzi, su due divani, dorme.

LAQUINTA

Felice il padre: «Gioia da infarto. Ma non tutti credevano in Vincenzo»

«Quando ha segnato ho sentito il sangue ribollire. È stata una gioia indescrivibile, quasi da infarto. Una gioia che non si può dimenticare e che non dimenticherò mai». Così Giuseppe laquinta, padre del bomber Vincenzo, parla della vittoria dell'Italia sul Ghana e del gol del figlio che ha chiuso la partita. «Un gol - ha detto papà Giuseppe - che mi aspettavo, nel senso che ero convinto che Vincenzo potesse fare qualche cosa di grande. È in condizione straordinaria e lo ha dimostrato». Papà Giuseppe - che ha smentito «una volta per tutte» di essere il procuratore del figlio - ha però voluto togliersi qualche sassolino dalle scarpe. «Non tutti credevano in Vincenzo. Anzi erano pochi. Molti sono andati in Tv a perorare la causa di questo o di quel bomber. Vincenzo ha lavorato in ombra, sereno, sapendo di avere la fiducia di Lippi. E quando un giocatore sa di avere

la fiducia del suo allenatore, tutto diventa più semplice. Vincenzo è stato grande perché ha fatto tutto da solo. Quello che ha raggiunto lo ha fatto con le proprie mani, senza interventi di questo o di quello. È stato grande e bravo. E, lo sottolineo ora, in una stagione comunque travagliata ha segnato venti gol, che non è un bottino magro. Il pubblico friulano non gli è stato tanto vicino ma quella è acqua passata. Ora ringrazio l'Udinese, e Lippi».

Il ct azzurro saluta contento dopo la vittoria contro il Ghana



TELESCHERNI



Mattia Pascal della televisione

Pippo Russo

La cosa tragica è che nessuno sta notando la sua assenza. E quale peggior destino, povero Massimo Marianella, che l'essere il Mattia Pascal della tv a pagamento? S'è chiamato fuori dal Mondiale di Germania con gesto perentorio, e col piglio di chi dice "mi rimpiangerete". Invece nisha. Nessuno a chiamarlo, o a scrivergli, o a chiedersi che fine abbia fatto. Il mondiale è una festa del calcio come non capitava di vederne da anni. Sky registra indici d'ascolto da libro dei sogni, e persino le aldeangrisane sono lì dove si sta scrivendo una pagina di storia del football. E intanto lui se ne sta murato nel suo loculo in redazione, consumato dall'attesa d'essere rimpianto. Qualcuno gli spegnerà il pc e la lampada del desk, quando il sommo gli lenisce la mortificata ansia di riscatto e la necrosi da morte civile ne fiacca le resistenze? Dicono che abbia rinunciato alla storica occasione (il mondiale su Sky, e quando ricapita?) perché cosciente di non essere il primo nella squadra di telecronisti. Vittima della "sindrome da secondo della classe", propria di chi ce la mette proprio tutta (sempre preparato, sempre a alzare la mano e a mettersi in evidenza, sempre a infarcire il compito di dettagli superflui) ma poi regolarmente si trova davanti qualcun altro. E allora l'insultato ritirarsi è l'unica riposta, sbandierando d'aver di meglio da fare. Come il nostro Massimo "Mattia" Marianella, che al mondiale ha preferito il torneo di Wimbledon. Dove sarà l'ultimo nella squadra di telecronisti Sky. Suona davvero meravigliosamente, vero? Meglio l'ultimo a Wimbledon che secondo o terzo ai Mondiali. In attesa d'essere rimpianto. Proprio non deve essere piacevole essere Massimo Marianella in questi giorni. Chi può, gli faccia un gesto tenero. Portandogli un fiore. O dandogli una carezza. surealityshow@yahoo.it

CARTOLINE DA BERLINO



Dolce sponsor

Fra gli sponsor del Mondiale manca la ditta, in grossa crisi, con le vendite al lumicino, che produce il "Buon Senso", un aggeggio di qualità, da usare a tavola, in strada, con gli amici, da soli, coi nemici. Però altri prodotti si fanno largo. Domenica a Norimberga (prima di Messico-Iran) il comune ha avuto un'idea vecchia maniera, degli eroici tempi pre-sponsor: offrire i lebkuchen (dolcetti speziati con sette secoli di tradizione) a stampa e ospiti. Quel vassoio di dolci ha violato le leggi della Fifa, perché gli organizzatori del rinfresco non si sono ricordati di scartare i dolci di miele, offerti ancora incartati e con il nome della azienda produttrice sull'involucro. Gli addetti della Fifa sono intervenuti per segnalare la violazione, perché negli stadi e nel perimetro appena fuori sono ammessi solo i prodotti degli sponsor del Campionato del Mondo (si è già scritto della birra americana che impedisce il consumo di quella tedesca). Così, tutti i lebkuchen sono stati offerti senza bustine. Sempre dentro al Frankentstadion due inservienti che indossavano uniformi di servizio sono stati costretti a coprire, con nastro adesivo, il logo di una società elettrica impresso sui loro giubbotti. La notizia, si intuisce, è un'altra: la Fifa è morta avvelenata dai dolcetti al miele. m.buc,

dall'inviato a Duisburg

Ci sono lettere che cambiano la vita. Scritti d'amore o fogli in bianco. Simone Perrotta ascoltò la telefonata che non voleva ricevere: la Juventus non aveva scritto nessun numero nella busta, il Bari aveva messo due spiccioli e bastarono. Quel foglio bianco come il disonore sembrava la fine di una favola fin lì perfetta, da raccontare ai bambini che scalciavano un pallone sulle spiagge. Quella di un giovane calabrese senza lavoro che se ne va negli anni settanta ad Ashton, dalle parti di Manchester, dove le fabbriche tirano. Che trova la donna della vita, che ci prova da solo aprendo un pub con la morosa. Arrivano i soldi quindi si fa anche un figlio: Simone. Ma che pena crescerlo nel Lancashire. Nel 1984 la famiglia Perrotta torna a casa, a Cerisano, nel casentino. Simone ha 5 anni,

gli basta un pallone e fa il fenomeno nella strada davanti casa. Coi bambini del vicinato sembra Maradona, gli osservatori della Reggina lo vengono a sapere. «Mai visto uno più forte a livello giovanile», diranno di lui i colleghi della sua generazione e i responsabili delle promesse azzurre. A 20 anni Perrotta ha già messo nel curriculum 80 presenze nei campi di battaglia della serie B. L'inglesino più mediterraneo di sempre finisce alla Juventus, che lo compra e ci crede. «Ma quell'anno avevo il servizio militare, che sfortunata», ricorda lui, ma con un tono rilassato che ha già seppellito i rimpianti. La Naia lo tiene a Roma fino al venerdì, «tornavo a Torino per l'allenamento del pomeriggio, ma poi nelle convocazioni del sabato mattina non c'ero mai. Con tutti quei campioni chi avrebbe messo in campo

un ragazzo che nemmeno si allenava con la squadra?». Non lo fece Ancelotti, che però dette a Simone un consiglio: «Vai a giocare in prestito, un anno, poi torna e allenati con quelli forti che c'è solo da imparare». Perrotta finì al Bari in proprietà. A fine anno il destino è una mortificante asta senza soldi. Vai a fidarti di Moggi. «Ero a pezzi, umiliato. I miei sogni sparivano dall'orizzonte». Ma a Bari torna giocatore, se ne accorge Sartori, ds del Chiedo. Corini-Perrotta diventa la coppia di centrocampo che trascina il Chievo in Uefa (per dire: Barone faceva la panchina). Sì, è una favola perfetta, con la trama che si complica, si allontana, si perde e si ritrova: ecco la Roma, 8 milioni di euro. Il primo anno è un pianto, Perrotta diventa l'emblema di una campagna acquisti sbagliata e di una stagione suicida, con quattro allenatori che si bru-

ciano nell'eredità di Capello e la retrocessione evitata alla penultima giornata, con la vittoria a Bergamo. «La differenza è che ieri sera eravamo tutti contenti, si rideva in aereo, si assaporava la vittoria, mentre in Portogallo questa armonia non c'era». A 28 anni Perrotta da Ashton racconta una vittoria al Mondiale, una grande partita - la sua - perfino logica dopo una stagione da fenomeno nella Roma-di-Spalletti (da scrivere tutt'attaccato, nome proprio di un'esperienza particolare). «Non so più qual è il mio ruolo» è il suo fantastico tormento. «Sulla fascia, al centro, dietro, in attacco. Gioco ovunque e arrivo spesso al tiro e magari faccio qualche gol. Con il Ghana ho tirato troppo centrale, ma dopo tutto quel correre...». A tutto campo, come un bambino che gioca in mezzo alla strada e fa il Maradona. m.buc.

PERROTTA Dall'Inghilterra in Italia, una travagliata storia da calciatore. Fino al successo di lunedì

Il momento d'oro di Simone da Ashton

L'ESORDIO DEI CAMPIONI



Table with 8 columns (GRUPPO A-H) showing match schedules, classifications, and upcoming games for various teams in the 2006 World Cup.

Kakà in gol: il Brasile vince ma non incanta

Battuta la Croazia 1-0. Il tanto atteso bel gioco non c'è. Ronaldo, deludente, viene sostituito

di Massimo Franchi

ALTRIO CHE SPETTACOLO Se non era per un lampo di Kakà, le stelle del Brasile sarebbero state oscurate dalla Croazia operaia. Basti dire che il migliore in campo è stato lo sgraziato Lucio, autore di mille chiusure, e non Ronaldinho. Un solo gol e tanta sofferenza

BRASILE 1 CROAZIA 0

BRASILE (4-4-2): Dida; Cafu, Lucio, Juan, Roberto Carlos; Kakà, Emerson, Zé Roberto, Ronaldinho; Adriano, Ronaldo (dal 69' st Robinho). All. Parreira.

CROAZIA (3-4-1-2): Pletikosa; Simic, R. Kovac, Simunic; Srna, Tudor, N. Kovac, Babic; N. Kranjcar; Klasic (dal 57' Olic), Prso. All. Z. Kranjcar.

ARBITRO: Archundia (Mes). RETE: Kakà al 44'

per portare a casa una vittoria striminzita. Il momento più bello di una partita scialba è stata, a qualche minuto dalla fine, l'invasione pacifica di un tifoso che ha ingannato l'arbitro avendo la stessa maglia (stile tovaglia a quadri) della Croazia. Uno spettatore velocissimo, al contrario di Ronaldo che in 64' di niente avrà corso sì e no cento metri in tutto. Si gioca a Berlino e Simuncic e Niko Kovac dell'Herta si sentono a casa. L'unica stella carioca a suo agio (a parte l'inizio di Ronaldinho) è Kakà. Nel 2002 Kakà stava a guardare, oggi con il modulo 4-2-2-2 gli tocca partire largo a destra, ma la classe non è acqua.

Prso largo a sinistra contro il "vecchietto" Cafu è una buona mossa da parte di Kranjcar, ci ieri non accusato di nepotismo solo per la buona prestazione del figlio Niko. Ronaldinho si sbatte, dribbla, infiora ma se Adriano e (soprattutto) Ronaldo non si muovono è dura anche per lui. L'ex fenomeno è imbarazzante. Se non grasso, tondo; se non immobile, quanto meno stazionario. I "pentacampeoni" allora ci provano con le saette da fuori di Roberto Carlos, troppo centrali per sperare nel jolly. La Croazia ha quasi paura di spingere e solo una punizione non incocciata per millimetri da Tudor impensierisce Dida. Ai 41' l'ottimo Niko Kovac deve alzare bandiera bianca per un colpo ricevuto, tocca a Leko e la musica è ben di-

versa. Non è un caso che due minuti dopo Kakà segni con un gran sinistro dopo aver trovato il portogio di noccolando per qualche metro verso sinistra. Il primo tempo finisce così e non è per niente giusto. Ronaldo è l'ultimo a tornare dagli spogliatoi quando ormai in molti si sentivano sollevati dalla sua assenza. I croati invece sono contenti e sfiorano il pareggio con Prso che di destro costringe Dida a sdraiarsi, replicato da Klasic. Parreira aspetta altri 24 minuti prima di richiamare Ronaldo, che esce tra i fischi, pure carioca. Robinho non migliora le cose, ma almeno corre e copre. La Croazia ora ci crede e schiaccia i campioni del mondo, ma Prso non trova la porta.



Tifosi brasiliani a Berlino Foto di Arnd Wiegmann/Reuters

IL PUNTO Ci sono due tipi di tifosi, quelli tradizionali e viscerali e quelli dello sponsor, modello d'estetica e mediatico All'Adidas Arena in scena il calcio globalizzato

di Roberto Cotroneo inviato a Berlino

Di cosa parliamo quando parliamo di mondiali? Di febbre tedesca, delle solite cose? Dei tifosi di Brasile e di Croazia che corrono su e giù per i viali di Berlino, suonano clacson, vestendosi di giallo (i brasiliani) e con magliette a scacchi bianchi e rossi (i croati)? Peccato che quelli che portano le magliette a scacchi bianchi e rossi sono tutti croati; e quelli, maschi e femmine, che portano le magliette del Brasile con il numero 10 di Ronaldinho, spesso non sono brasiliani, ma tedeschi. E questo è il primo elemento, su cui riflettere: i due strati che si in-

castrano. Da un lato il vecchio tifoso del calcio, con i connazionali che ti seguono, quella passione che arriva da lontano e che ha a che fare, in un certo senso con il sangue e suolo, con la visceralità nazionale, con la bandiera e con l'inno nazionale. Dall'altro il calcio globale, il calcio come modello estetico, come stile di vita, il calcio rappresentato prima dalle famose pubblicità Nike dei più famosi giocatori del mondo che scalano per la spiaggia, o in stadi inverosimili. E adesso è rappresentato da sponsor come Adidas. Così il calcio del Brasile è un calcio da cinema, da spettacolo, è

un calcio con cui puoi identificarti, fino a mettere una maglietta che non rappresenta solo un paese e una bandiera, ma un modo di vivere il mondo, e un modo di pensarlo. È il mondo di un calcio spettacolare dominato da sponsor invadenti ma acuti e con una filosofia assai riconoscibile. L'invadenza la si vede oggi, in una giornata incomprensibilmente calda per una città come Berlino, proprio davanti al Reichstag. Dove lo sponsor ufficiale dei Mondiali di Germania, la Adidas, ha fatto qualcosa di mai visto. Ha costruito, tutto in plastica, l'Adidas Arena: un modello perfetto in scala 1 a 10, dello stadio di Berlino, il celebre «Olympiastadion». È una struttura quasi insensata per un luogo come quello che attira turisti e tifosi di ogni genere. Si entra, ci si siede sugli spalti, e poi si vede la partita attraverso uno schermo gigantesco di 60 metri quadrati. Una simulazione della partita vera, ma forse e ancora di più un diverso e più spettacolare modo di vedere il calcio. Quello dei monitor, dei replay, della grafica sul campo, delle voci dei commentatori che danno un ritmo inaspettato alle partite mute degli stadi.

Che è una ideologia che fa indossare scarpe da tempo libero ai nostri figli non solo fin da piccoli, e non soltanto quando fanno sport, ma sempre, nella vita di ogni giorno. Se poi vai a chiedere alle ragazze di Berlino perché mettono una maglia del Brasile ti rispondono che a loro piace Ronaldinho. Che peraltro gioca a Barcellona, e ti rispondono con in mano una bottiglietta di un cocktail a basso contenuto alcolico, che è al gusto di un frutto tropicale che si trova solo ai Caraibi, e ti rispondono interrottando l'ascolto in cuffia della musica «loungue». È l'ideologia del «Cafè del Mar»: il Brasile è un sogno esotico tutto immaginario, ma de-

passione italiana per il calcio, ma comunque non ancora sintonizzato con questo tipo di mode, le cose che dico possono apparire lontane. Noi stiamo a discutere di formazioni, e di squadre, di arbitri e di mitologie antiche. E stiamo un passo indietro. Anche nelle trasmissioni televisive, che cercano ancora la chiacchiera calcistica ma rigorosamente a sfondo tecnico. Se invece fai zapping sui canali tedeschi scopri trasmissioni sul calcio quasi prive di contenuti tecnici, ma decisamente scanzionate e leggere. E ieri al «Sony Center», nel cuore della Berlino ricostruita, c'era la fila di ragazzini per entrare a fare gli ospiti nelle trasmissioni tv sul calcio che si registrano là. Se gli chiedi se hanno una passione per il calcio ti rispondono «soltanto un po'», se gli chiedi se a loro piace apparire in televisione ti rispondono sempre «soltanto un po'», ma se poi li guardi bene vedi che per loro il calcio rappresenta un sogno di vita costruito su tutto, tranne che sul pallone. D'altronde, fatte le debite eccezioni, buona parte dei fuoriclasse di questo mondiale giocano in squadre di paesi in cui non sono nati, e sono sponsor di aziende globali, con interessi enormi soprattutto nelle nazioni in via di sviluppo. Le tribù del calcio, quelle che pensano all'innazione nazionale, quelle identitarie, sono soltanto un intralcio a tutto questo, roba arcaica: a meno di trasformare anche loro in business. E a dire il vero non ho controllato una cosa. Se nel film Adidas Arena c'erano anche i falsi hooligan...

FRANCIA-SVIZZERA A Stoccarda 0-0 I Blues non vanno oltre il pareggio. È declino?

Le polemiche pre-mondiale della stampa francese sull'età media dei Blues (eccessivamente alta), hanno avuto ampio riscontro nell'esordio a Germania 2006 contro la Svizzera. Partita terminata con un pareggio senza reti, ma che ha visto sui piedi degli elvetici le migliori occasioni. Decisamente male la Francia, con un Zidane che aspetta solo di appendere al chiodo gli scarpini. Henry isolato in attacco e molto meno incisivo del solito, Ribery (considerato l'uomo nuovo) che vuole strafare ma non combina nulla. E

Trezeguet relegato in panchina per lasciare spazio al declinante Wiltord. Della nazionale campione del Mondo e d'Europa non c'è quasi più traccia. Se una buona (ma niente più) Svizzera riesce a imbrigliare il gioco con un 4-4-2 tatticamente ordinato, con le due linee di difesa e centrocampio molto corte. Quando devono ripartire gli elvetici mancano del cambio di passo, ma l'occasione più evidente di tutto il primo tempo è loro con un palo che salva la porta di Barthez. L'unico accenno di risposta da parte dei france-

Table with 2 columns (FRANCIA, SVIZZERA) showing match details, lineups, and statistics for the France vs Switzerland match.

Franco Patrizi

Molti giovani tedeschi con le magliette gialle del Brasile. È la moda che mischia i temi e crea uno stile di vita

cisamente vendibile. Ora quell'immaginario è finito dentro il calcio. Quanti sono quelli che si vedono in digitale le partite con il telefonino, anche qui in Germania? E quanti sono quelli che se li porteranno ai mondiali? Saranno tanti, a rivedersi le azioni, quando potranno, e a svuotarla veramente quel rettangolo di gioco, il vero campo di calcio, che ormai è piccolo come un fazzoletto se lo si confronta a quello che c'è attorno al calcio. E dico attorno nel senso vero della parola. A un lettore italiano, abituato alla

cotroneo@unita.it



PARTITE MONDIALI

COREA-TOGO A Francforte 2-1
Nel girone G, soli in vetta

Ahn regala agli asiatici il primo posto in classifica

■ L'onda lunga del Mondiale di "casa" ha portato la Corea a battere per 2-1 un sorprendente Togo. Mattatore, infatti, è lo stesso Ahn che quattro anni fa consentì alla nazionale asiatica di arrivare alle semifinali, battendo squadre molto più quotate quali Italia (ottavi) e Spagna (quarti). E pensare che la formazione che ha sbloccato per prima la partita è stata il Togo (al 31' del pt Kader con un diagonale sul secondo palo). Con gli africani, a dispetto delle attese, non hanno incarnato il ruolo di squadra "materasso", nonostante schierati tra i titolari

Tchangai, neopromosso in C1 con il Benevento. E con Richmond Forson (entrato nella ripresa) che milita in una formazione di quinta serie francese. Nella ripresa Dick Advocaat, ha inserito l'ex perugino Ahn, e la squadra ha assunto tutta un'altra fisionomia. Aiutati anche da Abalo che all'8' ha steso un avversario al limite dell'area: espulsione inevitabile e punizione che Lee Chun Soo, complice la cattiva posizione di Agassa, ha insaccato per il pareggio. Il Togo ha accusato il colpo e dopo alcuni minuti di affanni soccombe al 28' quando Ahn, complice la deviazione di un difensore, ha trafitto Agassa con un destro da fuori sul secondo palo. Gli africani, alle corde, non riescono neanche a sfruttare gli spazi che la Corea ha lasciato in contropiede. Alla fine hanno sorriso gli asiatici, anche perché, a sorpresa, sono in testa al girone G, davanti a Francia e Svizzera. **al. fer.**



Il coreano Lee Chun Soo Foto Ap

OGGI Raul in panchina, Sheva quasi «Invasione» di polacchi in Germania
C'è Spagna-Ucraina Per Klose e Podolski «derby nostalgia»

■ È il giorno del girone H. Gruppo che chiude il primo turno del Mondiale, con le partite tra Spagna-Ucraina (ore 15) e Tunisia-Arabis Saudita (ore 18). Il match clou è ovviamente quello del pomeriggio che rischia di non avere in campo le due stelle. Andry Shevchenko e Raul Gonzalez Blanco: stesso girone, stesso guaio fisico. Sicura l'assenza di Raul, probabile quella di Sheva.
In campo torna anche la Germania, contro la Polonia che prova da 85 anni, ma non è mai riuscita a battere la Germania. E oggi si gioca a Dortmund, dove la na-

zionale non perde da 13 incontri con ben 12 vittorie. In più ci sarà il rientro di Michael Ballack, pronto al suo debutto con la fascia da capitano. La presenza di molti tifosi polacchi rende invece la partita per l'ordine pubblico. Anche i due migliori attaccanti tedeschi, Lukas Podolski e Miroslav Klose sono nati in Polonia. Hanno seguito le loro famiglie in terra tedesca nel 1987, quando avevano rispettivamente due e otto anni, e oggi affronteranno per la prima volta la nazionale del loro paese di nascita. Quella di Dortmund sarà «decisamente una partita diversa dalle altre» per Klose, abituato a parlare in polacco con Podolski. «Poldi e Klossi» sono diventati beniamini dei tifosi tedeschi. «Amo andare in Polonia dove vivono ancora i miei zii - ha detto Klose - ma domani farò di tutto per far vincere la Germania. Che inno canterò? Quello tedesco, quello polacco non lo conosco neanche».



Miroslav Klose Foto Ap

Calcioscandalo, a rischio l'avvio del campionato

Tempi lunghi, saranno due i processi sportivi. Lunedì la prima relazione di Borrelli a Palazzi

di Massimo Solani / Roma

INTERROGATORI IN DUE FASI Il tempo delle audizioni è finito, almeno per ora. Quello per leggere l'immane mole di carte consegnate dalla procura di Napoli e raccolte in una settimana di faccia a faccia coi protagonisti dello scandalo «CalcioGate» stringe.

Come anche quello per scrivere e consegnare al procuratore federale Stefano Palazzi la relazione in base alla quale saranno decisi gli eventuali (e scontati) deferimenti per il procedimento sportivo. Che sarà il primo, ma non certo l'ultimo. Esaminata e giudicata la posizione di Milan, Juventus, Lazio e Fiorentina, infatti, toccherà ai dirigenti delle altre squadre coinvolte nelle intercettazioni presentarsi davanti agli 007 federali e, eventualmente, finire di fronte agli organi della giustizia sportiva. Ieri, intanto, nella sede di via Po dell'Ufficio Indagini c'è stato il "rompete le righe", con molti degli uomini di Borrelli che hanno lasciato Roma per lavorare da casa alla stesura della relazione per il procuratore federale. In mattinata, dopo una breve riunione servita a studiare gli avvisi di chiusura indagini emessi lunedì dalla procura di Napoli, la prima a lasciare la capitale è stata la vice di Borrelli Maria Jose Falcicchia, seguita nel pomeriggio da Federico Maurizio d'Andrea. Entrambi hanno fatto ritorno a Milano, dove oggi rientrerà anche lo stesso Borrelli. L'appuntamento per tutti a Roma è per venerdì, sabato al massimo, quando i componenti dell'Ufficio Indagini si ritroveranno per mettere assieme il lavoro svolto e comporre la stesura finale della relazione per Palazzi. Anche se non escluso che, prima di quel giorno, Borrelli e gli uomini del suo pool possano incontrar-

si proprio a Milano. Se i tempi previsti saranno rispettati, la relazione sarà sul tavolo del procuratore federale lunedì mattina, e da quel momento in poi toccherà a lui fare in fretta per decidere i deferimenti che daranno il via al processo sportivo che, in tutti i suoi gradi, dovrà esaurirsi entro il 25 luglio: termine ultimo strappato dal commissario straordinario della Fige Guido Rossi agli organi del calcio continentale per consegnare la classifica definitiva della serie A (almeno per le prime sei posizioni) e di conseguenza l'elenco delle squadre che parteciperanno alle Coppe Europee. La settimana prossima poi, dopo una vacanza di un paio di giorni, l'Ufficio Indagini ricomincerà gli interrogatori delle altre persone coinvolte e non ascoltate fin qua. Gli 007 federali, quindi, stileranno un nuovo calendario di audizioni per vagliare la posizione di Udinese, Siena, Messina, Reggina, Empoli e Arezzo. Squadre a cui si è aggiunta anche la Sampdoria il cui presidente Riccardo Garrone, si è saputo lunedì al momento della chiusura delle indagini dei pm napoletani Beatrice e Narducci che hanno notificato 37 avvisi, è indagato nel capoluogo partenopeo in virtù di alcune di intercettazioni e delle dichiarazioni rese dal segretario della Can Manfredi Martino. Sotto la lente di magistrati e 007 federali, infatti, ci sarebbe la partita Sampdoria-Fiorentina (3-0) della stagione 2004-2005 e arbitrata da Paolo Donarini. Dopo le audizioni, gli 007 federali guidati da Borrelli consegneranno alla procura della Fige una seconda relazione che darà il via ad un secondo processo sportivo. E non è peregrina, a questo punto, l'ipotesi di uno slittamento dell'inizio del prossimo campionato.

**FORMULA 1** La Ferrari corre anche sulla pista del... Canal Grande

UNA CHIATTA DECORATA con il marchio Venezia, come omaggio alla città, con a bordo una Ferrari F2002, salpata dal Tronchetto, percorre lentamente il Canal Grande per finire il suo percorso in Piazza San Marco. L'iniziativa è stata organizzata per reclamizzare l'apertura di un Ferrari Store alle Mercurie, a due passi da Piazza San Marco.

IL CASO Il presidente Martellino, indagato a Napoli, verso le dimissioni o la sostituzione
Il «cerino» Caf nelle mani di Rossi

■ Prima i club, poi i vertici della Federcalcio. Poi l'Ufficio Indagini, adesso anche la Corte d'appello federale, il secondo grado della giustizia sportiva. Il terremoto che da oltre un mese sta scuotendo il calcio italiano sta per fare un'altra illustre vittima: Cesare Martellino, ex procuratore della Repubblica di Terni e membro italiano del collegio di Eurojust, ma soprattutto primo presidente della Caf, è infatti indagato dalla procura di Napoli per abuso d'ufficio. Secondo i magistrati Beatrice e Narducci, infatti, Martellino (su pressione dell'ex segretario della Fige Francesco Ghirelli, tramite di Moggi) avrebbe emesso una sentenza in sede di Caf favorevole alla Juventus, ribaltando il pronunciamento di primo grado su una vicenda relativa al tesseramento

di due giovani calciatori (Zeytulayev e Boudianski). Accuse alle quali Martellino ha risposto in maniera seccata («Mi meraviglio dei colleghi di Napoli. Parlare di sentenza pilotata è il massimo, ci vuole una faccia... Bastava che l'avessero letto»), ma che gli sono valse l'apertura di una inchiesta al Csm. Anche perché Martellino, nel frattempo, è indagato anche per la sentenza che ha condannato il Genoa in serie C. Una tegola enorme per commissario straordinario della Fige Guido Rossi che, a questo punto, difficilmente potrà permettersi di affidare il maxi processo a carico di Juventus, Milan, Lazio e Fiorentina che inizierà fra una ventina di giorni ad un magistrato "macchiato" agli occhi dell'opinione pubblica. Facile quindi che, oggi stesso o domani, sarà lo stesso Martellino a rassegnare le sue dimissioni dalla Caf (e con lui almeno altre quattro persone, quelle che partecipano alla stesura della sentenza "incriminata"). Nel caso così non fosse, però, potrebbe essere lo stesso Guido Rossi ad intervenire con una forzatura al regolamento nominando un nuovo primo presidente. In "pole position" ci sarebbero l'ex sottosegretario alla Repubblica di Roma Ettore Torri (attualmente presidente della 2ª sez. della Caf) e il suo vice Sergio Artico. Non è da escludersi, tuttavia, che Rossi possa decidere per una nomina "esterna": un avvocato o un esperto del settore, di certo non un magistrato in attività visto lo stop imposto dal Csm agli incarichi extragiudiziari. **ma.so.**

IL CASO«Se vinciamo, amnistia»
De Rossi: «Non è giusto»

IL SASSO lo ha lanciato il deputato di Forza Italia Maurizio Paniz, non a caso presidente del Juventus Club Montecitorio. «Se vinciamo i mondiali - ha affermato Paniz - bisognerà valutare se sarà opportuna o meno un'amnistia nel mondo del calcio». Spalleggiato dal capogruppo di An alla Camera Ignazio La Russa: «Aspettiamo di vincere e poi ne parliamo». Per fortuna però li hanno bloccati subito. Azzurri in testa. «Se dovessimo vincere il mondiale - commenta Daniele De Rossi - avremmo già fatto del bene al calcio italiano. Non vorrei che con una amnistia si finisse per penalizzare anche chi non ha sbagliato - ha insistito il centrocampista azzurro -. Non mi sembra giusto. Se le responsabilità verranno accertate in modo chiaro e lampante non si può far finta di niente solo perché abbiamo vinto il mondiale, sarebbe assurdo». «Amnistia? Si fa un errore se si connette questo discorso con i risultati della nazionale in Germania - commenta il capo delegazione in Germania Giancarlo Abete -. È un modo sbagliato di affrontare il problema - ha proseguito Abete - Bisognerà prima accertare tutte le responsabilità, ma senza voglia di giustizialismo. Una cosa è chiara, chi ha sbagliato dovrà pagare». Più possibilista il presidente del Livorno Spinelli: «Se la giustizia capisce chi sono i responsabili e li isola, a quel punto non avrei niente in contrario: altrimenti in questa vicenda ci perdiamo tutti, perché in fin dei conti vedere la Juve in B...».

BREVI**Sport vari in tv**
Tennis, terza giornata del Queen's

Ore 13,30 Eurosport, Tennis Atp del Queen's; 14,00 SkySport2, Rugby Australia-Inghilterra; 15,45 SkySport2, Ciclismo Tour de Suisse; 20,05 Rai3, Ciclismo, Giro d'Italia dilettanti

Basket
Scatta la finale tra Bologna e Treviso

Si gioca al meglio delle 5. La prima della serie è questa sera (ore 20,30 SkySport2) al PalaDozza di Bologna. Venerdì la rivincita a Treviso.

Calcio/1
Cagliari, Giampaolo nuovo allenatore

Il Cagliari ha ufficializzato l'ingaggio del nuovo tecnico: è Marco Giampaolo, 39 anni il prossimo 2 agosto, ex vice allenatore di Ascoli e Treviso. La scelta della società sarda era da tempo caduta sull'allenatore nato a Bellinzona, ma è

stata ufficializzata soltanto ieri...

Calcio
Napoli ufficializza acquisto Bucchi

Un contratto quinquennale per Cristian Bucchi, attaccante 29enne, capocannoniere, con il Modena, dell'ultimo campionato di B...

Ordine dei Giornalisti del Lazio
Disciplinare contro Biscardi e Sposini

Il consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Lazio ha deciso di aprire un procedimento disciplinare a carico di Franco Mellì, Ignazio Scardina, Aldo Biscardi e Lamberto Sposini, ascoltati sullo scandalo del calcio.

Salone
A Rimini si discute di sport e impianti

Da oggi a domenica la Fiera di Rimini ospiterà «Sportalia, le città dello sport», primo salone per sport e impiantistica. La 4 giorni comincerà oggi con il presidente di Agensport Lazio Paola Concia che chiuderà il seminario «SportLab».

LA SENTENZA**Passaporti falsi
Cafu e Sensi assolti**

■ Tutti assolti. La sentenza di assoluzione quella pronunciata dal giudice monocratico Enrico Gallucci per il processo dei passaporti falsi utilizzati dall'As Roma per tesserare due giocatori. Sono cadute quindi le accuse per i principali imputati, Franco Sensi e per Marcos Evangelista Demoraes, meglio conosciuto come Cafu, e per Gustavo Javier Bartelt, per cui ieri i pm Antonello Racanelli aveva chiesto la condanna per il primo a 10 mesi e per gli altri a 9. È stato invece condannato il papà dell'attaccante argentino, Oscar Gustavo Bartelt,

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 13 giugno

NAZIONALE	9	20	90	78	68
BARI	31	38	35	64	6
CAGLIARI	75	42	63	38	69
FIRENZE	13	56	50	28	7
GENOVA	54	72	59	8	48
MILANO	72	35	41	23	2
NAPOLI	10	87	55	28	24
PALERMO	48	54	16	10	42
ROMA	21	74	35	65	88
TORINO	51	74	48	6	7
VENEZIA	79	66	31	16	63

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

10	13	21	31	48	72	79	9
Montepremi 3.202.387.83							
Nessun 6 Jackpot	€	7.257.992,41	5 + stella	nessun 5			
Nessun 5+1	€		4 + stella	nessun 4			
Vincono con punti 5	€	42.698,51	3 + stella	€	989,00		
Vincono con punti 4	€	355,62	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	9,89	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

L'O
maggioTUTTO IL SUD VISTO DA VITTORIO DE SETA
IN UNA RETROSPETTIVA A NEW YORK

I «banditi di Orgosolo» sbarcano a New York. E con loro l'intera opera del padre del documentario italiano: Vittorio De Seta. A lui è dedicata, infatti, la grande retrospettiva che si svolgerà dal 17 al 30 giugno tra il Robert Flaherty Film Seminar, l'Istituto italiano di cultura e il Moma. In particolare saranno proiettati i dieci documentari girati negli anni Cinquanta in Sicilia, Sardegna e Calabria, recentemente restaurati dalla Cineteca di Bologna che è tra i promotori dell'iniziativa insieme al ministero degli Affari esteri. Si tratta delle opere più significative di De



Seta, impegnato fin dagli inizi a documentare l'esistenza degli esclusi, dei «vinti» di verghiana memoria, contadini e pescatori di un Sud depresso dove l'uomo è in costante lotta con la natura. Chi non ricorda le immagini «spietate» della mattanza del tonno (*Contadini del mare*) o quelle del tragico quotidiano dei minatori delle miniere di zolfo (*Surfarara*)? Immagini diventate simboli e scuola per tanto cinema a venire. Sulle quali lo stesso autore ha proseguito la sua ricerca di regista «trasformandole» in film, proprio come nel caso di *Banditi ad Orgosolo*, suo primo lungometraggio sulla vita di un pastore costretto a farsi bandito e nato dal precedente *Pastori di Orgosolo*. Tutto questo documenta la rassegna newyorchese fino all'ultimo lavoro, *Lettere dal Sahara*, finito di girare nel 2004.

Gabriella Gallozzi

MITI FEROCI Tutto da rifare: se uno dei più celebri serial killer della storia era di sesso femminile, come sostiene l'analisi del dna, allora cinema e letteratura hanno sbagliato bersaglio per decenni. Ma, in fondo, erano solo film e parole scritte...

di Gabriella Gallozzi

Jack lo squartatore era una donna. Non siamo di fronte ad un episodio speciale del serial americano *C.S.I.* ma all'ultima ed ennesima rivelazione sul padre (ora madre?) di tutti i serial killer della storia. La notizia viene da Londra ed è avvalorata da un nuovo metodo di analisi del Dna. Ebbene, a distanza di più di cent'anni lo scienziato scozzese Ian Finley si è preso la briga - tenetevi forte - di esaminare la saliva di Jack contenuta sui francobolli delle lettere che inviava a Scotland Yard,



Un'immagine da «La vera storia di Jack lo Squartatore» con Johnny Depp. Sotto, un'altra scena dello stesso film

IL FILM Firmato dai fratelli Hughes
L'ultimo Jack al cinema
cercato da Johnny Depp

■ L'ultimo figlio della saga arrivato sul grande schermo è *La vera storia di Jack lo Squartatore* dei fratelli Albert e Allen Hughes del 2001, col bel tenebroso Johnny Depp.

Il film è ispirato al racconto a fumetti di Alan Moore ed Eddie Campbell, sceneggiato da Terry Hayes e Rafael Yglesias. Al centro del racconto è l'ennesima rivelazione che vorrebbe coinvolta nella serie di omicidi a catena addirittura la famiglia reale nella persona del duca di Clarence, erede al trono d'Inghilterra. Ma i due registi puntano soprattutto sull'ambientazione e sul fascino misterioso e morboso della Londra di fine Ottocento.

È in questo cupo scenario infatti che ritroviamo l'ispettore Fred Abberline incarnato da Johnny Depp che intuisce come dietro agli strani omicidi di un gruppo di prostitute del quartiere di Whitechapel si celi un neonato, figlio di una «professionista» e di un sedicente pittore. Aiutato da una delle donne il poliziotto arriverà persino sulle tracce di un «mago» della chirurgia convinto di avere in mano la salvezza della Corona d'Inghilterra.

Insolito il personaggio del poliziotto, tutto costruito sul fascino «maledetto» di Depp descritto come un oppiomane visionario e solitario. Unico in grado di decifrare i misteri e i segreti di una Londra notturna e malfamata. Segnalazione speciale per la fotografia di Peter Deming.

Se Jack lo Squartatore era donna...

ignaro evidentemente di cosa avrebbe potuto fare la scienza grazie ad uno sputo. Risultato: «È possibile che lo Squartatore fosse una donna, ma i risultati non permettono di trarre conclusioni definitive», ha dichiarato Finley, «impiegato» in un laboratorio di polizia scientifica. La nuova tecnica di analisi si chiama Cell Track-Id e permette di ricostruire il Dna a partire da una sola cellula di saliva o di capelli. Mentre quelle tradizionali hanno bisogno di un campione di almeno 200 cellule. Il ricercatore dell'Università di Brisbane ha esaminato la saliva contenuta nella cosiddetta «lettera

Già al tempo delle indagini un ispettore di polizia aveva ipotizzato che dietro quei delitti si nascondesse una killer

Openshaw», una delle poche, su un insieme di oltre 600 attribuite a Jack, ritenute autentiche. Già in Virginia era stata fatta una indagine simile in un laboratorio dell'Fbi, ma senza ottenere risultati. Insomma, torna in auge una vecchia ipotesi sostenuta già ai tempi dalle indagini dell'ispettore Frederick Abberline che per primo ipotizzò che l'assassino potesse essere una donna. Secondo diversi testimoni oculari, infatti, poche ore dopo la morte dell'ultima vittima dello Squartatore, la prostituta Mary Kelly, l'avrebbero vista camminare per le strade dell'East End. Abberline era convinto che si trattasse dell'assassina che usava i vestiti della Kelly. I sospetti maggiori caddero su un'unica donna: Mary Pearcey, impiccata nel 1890 per aver ucciso la moglie e il figlio del suo amante, con modalità simili a quelle usate da Jack. Ma le teorie e le leggende in proposito si rincorrono e moltiplicano da più di un secolo. Tra le tante non sono mancate quelle che identificavano lo Squartatore con i membri della Royal Family o con sette massoniche. Del resto la letteratura, i fumetti e il cinema hanno trovato nella «leggenda» un filone d'oro. Che Jack sia stato in realtà una Jill non sarà l'ultima delle numerose variazioni sul tema.

CINEMA DA RIFARE Una quarantina di pellicole «sbagliate»
Ok, seguiamo questa pista:
nel prossimo film, la nostra Jackie
sarà popstar o pornodiva

di Alberto Crespi

Difficile crederci. Difficile passare da Jack lo Squartatore a Jack (o Jackie, come la Kennedy) la Squartatrice. E non per mere questioni di Immaginario Collettivo, che rimangono intatte anche dopo la clamorosa (?) rivelazione. Proprio per questioni tecniche. Ci hanno sempre raccontato che il misterioso assassino delle prostitute dell'East End londinese era probabilmente un chirurgo, per il tipo di ferite che infliggeva alle proprie vittime; hanno ipotizzato che fosse un nobile, o addirittura un membro della famiglia reale, il che spiegherebbe la sua secolare impunità; ed è sempre stato chiaro che si dovesse trattare di un misogino, forse di un impotente, come è vero - per altro - della quasi totalità dei serial-killer effettivamente catturati. Tutti tratti - sociali e psicologici - difficilmente compatibili con una figura femminile dell'Inghilterra dell'800: società moderna, per carità, al punto da consentire l'invenzione di un archetipo della modernità quale, appunto, il se-

È difficile credere a questa versione: poteva una donna in quel tempo avere la perizia di un chirurgo e la mobilità di un uomo?

rial-killer. Ma non al punto di ipotizzare una signora dell'alta società, con competenze di medicina e chirurgia, in grado di girare per Whitechapel di notte, abbordare prostitute, ucciderle, farne scempio e cavarsela senza essere mai catturata. Ripetiamo: difficile crederci. Ma se anche dovessimo arrenderci alla scienza, non ci arrenderemo mai all'arte, o alla cultura popolare, se vogliamo servirci di una definizione più precisa. Cultura popolare che ha fatto di Jack lo Squartatore un'icona, un totem, un Uomo Nero buono per tutti gli usi. Al cinema si contano una quarantina di film sul personaggio, e i più efficaci sono quelli che si crogiolano nel mistero o addirittura trasformano Jack, figura indiscutibilmente storica, in un cattivo da fumetto. Come *L'uomo venuto dall'impossibile*, misconosciuto gioiellino di Nicholas Meyer basato sull'immortale tecnica del team-up, ovvero della mescolanza fra distinti regni della fantasia. Il film, risalente al 1979, immagina che Jack lo Squartatore incontri H.G. Wells, lo scrittore della Macchina del tempo; che Wells l'abbia davvero inventata, una macchina per girare nelle epoche; e che Jack la cavalchi per sfuggire agli sbirri che gli danno la caccia, costringendo Wells a inseguirlo... fino ai giorni nostri. È evidente la portata teorica dell'assunto: la macchina del tempo è il cinema, o in senso lato la nostra fantasia, che può giocare con gli archetipi, farli interagire, attualizzarli. Aggiungete due mostri sacri della recitazione britannica come Malcolm McDowell (Wells) e David Warner (Jack) e otterrete



Cosa farebbe oggi una serial killer di quella determinazione? Forse chiederebbe di entrare a Abu Ghraib o a Guantanamo...

un filmetto a suo modo strepitoso, un delizioso divertimento assai funzionale, proprio per la sua natura di gioco, al nostro tema: cosa cambierebbe se, in una storia del genere, Jack fosse Jackie, cioè una signora? Wells se ne innamorerebbe? O viceversa? Giunta ai giorni nostri, cosa combinerrebbe la Squartatrice? Diventerebbe una rockstar? O una pornodiva? O si aruolerebbe, senza più bisogno di travestimenti, nell'esercito Usa facendo domanda di lavoro per Guantanamo o per Abu Ghraib? Perché, alla fine, il problema è tutto lì: il mondo si è evoluto e le «pari opportunità» (il ministro Pollastrini non si offenda, è una battuta, stiamo giocando) si sono estese anche al mondo del crimine. Con un «distinguo», però, che continua a rendere poco credibile la notizia: i centinaia di serial-killer che sono stati individuati e catturati nel corso del secolo, soprattutto (ma non solo) in Usa, sono al 99% uomini. In realtà c'è una sola serial-killer famosa, o onorata di un film su di lei: l'americana Aileen Wuornos, alla quale sono stati dedicati ben due documentari nel 1992. Aileen era, detto in soldoni, una prostituta che di tanto in tanto ammazzava i propri clienti. Fu accusata di 7 omicidi compiuti in Florida tra il 1990 e il 1992. Condannata a morte, è stata uccisa con l'iniezione letale il 9 ottobre del 2002. Quasi superfluo aggiungere che Aileen aveva avuto una vita terribile; rimasta incinta a 14 anni, aveva dovuto dare il figlio in adozione e successivamente si era data alla prostituzione; aveva però un'amante donna, di nome Tyria Moore, che fu anche indiziata per complicità nei suoi omicidi. Insomma, a costo di essere politicamente molto scorretti sarebbe ingiusto sottovalutare il fatto che l'unica serial-killer donna della storia era una prostituta omosessuale. A questo punto, facendo 2+2, cosa si dovrebbe pensare? Che Jack lo Squartatore, assassino di prostitute dell'East End, potesse essere in realtà... una prostituta dell'East End, che ammazzava le colleghe per gelosia, o per amor folle, o chissà, per motivi di biechi controlli del territorio? Forse è meno assurdo di quanto appaia a prima vista. Forse è persino vero. Forse, ben presto, ci faranno un film.

CINEMA Abbiamo visto «Odette» alla rassegna di cinema gay di Milano. È forte e bello. Con una donna stravolta che «ruba» il posto di un uomo in una coppia omosex

■ di Delia Vaccarello

«Odette», allucinata ladra d'amore gay



Una immagine di «Odette» di Joao Rodriguez

Quattro minuti di amore, poi la tragedia e la follia. Quattro minuti in cui le guance di due giovani uomini si accostano in un bacio che quanti hanno amato davvero riconoscono al volo come autentico bacio di amore. Poi uno dei due, Pedro, muore in un incidente e l'altro, reso poco meno che nulla dallo strazio, diventa preda dell'isteria di una donna che si fa passare per amante del morto. Stiamo parlando del bellissimo film *Odette* del portoghese Joao Rodriguez, proiettato in questi giorni al «Festival internazionale di cinema gaylesbico e queer culture» in corso a Milano fino a domani al teatro Strehler. Il tema della rassegna, giunta alla sua ventesima edizione grazie alla sapiente direzione di Giampaolo Marzi, è l'amore e le sue varianti, passioni e ossessioni comprese. E *Odette* ne è uno delle più azzeccate rappresentazioni cinematografiche, con il suo titolo - *Odette*, appunto - che occupa lo schermo intero proprio al termine dei primi quattro «mitologici» minuti di amore, mentre sullo sfondo campeggiano le immagini dei reparti del supermercato in cui la giovane donna fa la commessa. Oggetti anonimi, consumistici, lontani dalle emozioni vere come *Odette* stessa, che non a caso pattina tra un reparto e l'altro, scivola

lando sul pavimento come sulla concretezza dei sentimenti. Poi vediamo *Odette* stendere la sua mano, con malsimulata presa rapace, sul ventre gonfio di una delle clienti incinta, ed è l'immagine che dà inizio al viaggio della follia. Durante la veglia di Pedro, che abitava nel suo stesso condominio, il progetto di *Odette* prende corpo. Il suo viso, dall'espressione presente e assente al contempo, fissa il volto impietrito dal dolore dell'amante sopravvissuto e scatta il progetto di rapina. Mentre gli altri dormono si avvicina alla salma e sottrae a Pedro l'anello che porta al dito, segno dell'unione profonda tra lui e l'amante. *Odette*, incapace di legami amorosi autentici, sia filiali sia paritari, progetta per sé un ruolo perfetto per placare l'iste-

ria: si «impossessa» di Pedro, dice che attende un figlio da lui, si mostra all'amante lacerato dal dolore come unica allucinata sponda cui approdare. Nella scena finale, un rapporto sessuale dalle posizioni emblematiche segna la resa. La follia di *Odette* ha costruito il suo scenario, l'amante straziato e sottomesso, non solo dal dolore ma dalla psicosi altrui, cede. *Odette* è Pedro. L'acuta simbologia del film colpisce. Il feticismo della protagonista si scontra con la nostalgia dell'amante abbandonato. Mentre lei sostituisce oggetti morti a legami veri, l'altro vede in quegli oggetti, e nel camaleontismo di *Odette* (che arriva a tagliarsi i capelli come Pedro) il richiamo potente di ricordi ed evocazioni che lo trascinano in un incubo. A dare allo spettato-

re la cifra della follia è il parere di un medico ospedaliero. Parere che non entra nell'azione del film, messo com'è a latere delle scene fondanti. Al contrario, quei «favolosi 4 minuti», commentati dalle note di *Moon river* di *Colazione da Tiffany* sembrano l'ancoraggio al paradiso dell'amore gay, prima della Caduta. Altro scambio di persona, questa volta con esiti romantici, è al centro di *Unveiled* di Angelina Maccarone, dove la protagonista, la lesbica Fariba perseguitata dal regime omofobico di Teheran, assume l'identità di un rifugiato che si suicida ed entra in Germania. Di lui-lei si infiamma una giovane tedesca. L'innamorata non si sconvolge del travestimento. E mostra di credere che l'amore può custodire i semi della salvezza.

LA RASSEGNA Ecco il festival delle Colline Sui palchi di Torino donne e uomini ai confini della mente

■ di Maria Grazia Gregori

Cresciuto negli anni, che ormai sono undici, il Festival delle Colline Torinesi è sempre di più uno degli appuntamenti irrinunciabili di questa estate teatrale appena iniziata. Se infatti vogliamo capire e vedere dove va il nuovo teatro, quali strade, spesso accidentate, sta prendendo, è qui che bisogna venire, è qui che i giovani e i meno giovani, gli italiani e gli stranieri, dialogano fra di loro. Un Festival on the road, anche, in perenne movimento fra teatri, ville, giardini, musei di Torino e dintorni alcuni già conosciuti dal pubblico teatrale come per esempio La Cavallerizza o il Teatro Astra, lanciato dall'olimpico Progetto Domani, altri meno noti ai non torinesi come la bellissima Fondazione Mario Merz, dedicata al grande maestro dell'arte povera, che occupa alcuni edifici della dismessa fabbrica di macchine Lancia: un ponte ideale fra la città dell'auto di un tempo, la città della contemporaneità e delle molte identità di oggi che ha capito che la cultura può essere vincente. È proprio qui che inizia il nostro cammino di spettatori del

Festival (dove torneremo ancora perché il programma, molto ricco, si snoda lungo un mese) fra i celeberrimi «Iglou», una serie di numeri di Fibonacci che dall'uno cresce verso l'infinito (il logo del Festival di quest'anno), le affascinanti spirali di Merz e dove Valter Malosti, accompagnato dal ballerino Massimo Guglielmo Giordani e dalla madre, elabora in libertà un frammento del suo spettacolo *Ecce Homo* tratto dal libro di Nietzsche, ideato e scritto in parte proprio a Torino città dove si rivelò in modo deflagrante la sua follia. In un intreccio fascinoso di musica wagneriana, parole e movimento dove l'estasi del bello coincide con la sua rappresentazione, la performance di Malosti è uno sguardo intrigante sul «mistero» della mente. Dalla follia che tutto divora in un delirio parossistico al crudo e bellissimo spettacolo *Rumore rosa* dedicato ai personaggi femminili e alle attrici feticcio di Rainer Werner Fassbinder, che se fosse vivo avrebbe sessant'anni e di cui avvertiamo sempre più forte la mancanza. Tre donne sole in scena si muo-

vono lungo il crinale sottile che separa la vita dalla violenza (e che le rende irreversibilmente simili), l'amore dalla morte, la schiavitù sessuale dall'erotismo fra scene costruite e continuamente cancellate grazie alle proiezioni, fra gli occhi vuoti dei grattacieli di un'agghiacciante metropoli e interni messi sottosopra o fittamente ordinati, pronti ad essere annullati da un tratto di pennarello.

Lì dentro ci stanno queste donne, che raccontano, ricordano e soprattutto parlano e parlano al telefono, piangono e gridano a qualcuno che non le ascolta, inseguite dall'occhio partecipe e impudico, simile a una macchina da presa, di Marlene, la testimone più volte evocata. Donne che soffrono e che si autoinfliggono dolore sui corpi denudati resi ancor più filiformi dai tacchi a spillo, cadendo per terra con violenza più e più volte ripetuta come più e più volte ripetutamente raccontano frammenti della propria storia, amori destinati a morire nell'angoscia (come in *Le lacrime amare di Petra von Kant*, spesso citato) in un delirio comportamentale che ci stordisce. Costruito con un'incisività rara *Rumore rosa* dei Motus (di cui è uscito recentemente un bel volume dedicato al loro lavoro per i tipi di Ubilibri), avvolge grazie anche alle tre protagoniste - che sono Silvia Calderoni, Nicoletta Fabbri, Emanuela Villagrossi -, lo spettatore in una straziante conversazione continuamente e parossisticamente interrotta, dove non c'è posto per la tenerezza ma solo per la solitudine di queste donne dentro una società e una città vuote.

GIUNTI

l'Unità

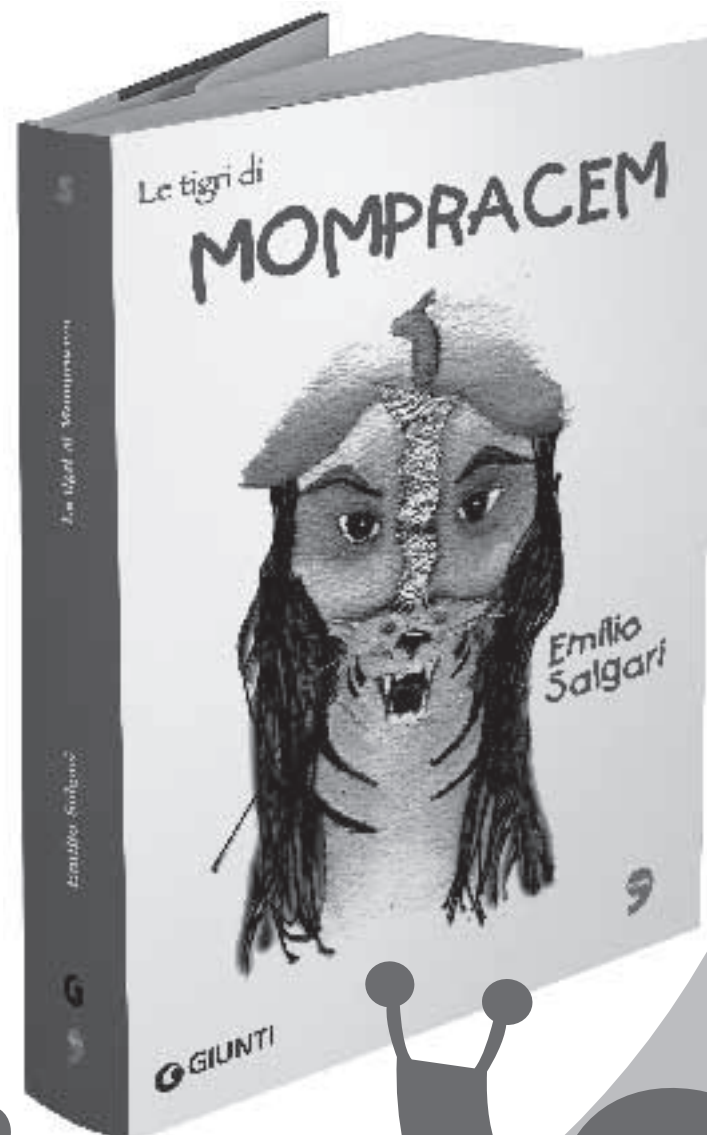
Fantasticamente
..per ragazzi di tutte le età...

In allegato con l'Unità trovi la quinta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

Le tigri di Mompracem

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più



ORIZZONTI

EX LIBRIS

*Più sono di sinistra
più abitano in centro*

Gino & Michele
«Anche le formiche...»

IMMAGINARE LA CITTÀ/1

Orti botanici, parchi attrezzati, asili, studi tv: ecco come gli abitanti del palazzo lungo 1 chilometro s'immaginano la sua trasformazione. In un libro-laboratorio i risultati di un anno di lavoro tra artisti, architetti e inquilini

■ di Francesca De Sanctis

Corviale Beach il mare in terrazza

U

na massa compatta, grigia, una lungo serpente di cemento. Da lontano Corviale appare così, come un monumento mastodontico. Diciamo pure osceno. Accorciando la distanza lo sguardo si concentra sui dettagli: gli intagli diagonali di Nicola Carrino, le finestre che si aprono una dopo l'altra sulle facciate monocrome, dentro i piccoli tagli degli appartamenti, il disordine. Corviale è un edificio lungo quasi un chilometro, abitato da circa seimila persone. Sono passati 31 anni da quando fu progettato e da allora di questo «mostro» immerso in una campagna romana ancora intatta ne hanno dette di tutti i colori: per alcuni è un «eco-mostro» da abbattere (soprattutto per la destra che vede in Corviale un simbolo di edilizia popolare di sinistra), per altri un monumento di architettura modernista.

In pochi però si sono posti il problema di come elaborare una nuova immagine del quartiere e quindi di come distruggere la visione stereotipata dell'edificio, considerato un simbolo negativo della periferia. Lo hanno fatto due enti privati, Osservatorio Nomade e Fondazione Adriano Olivetti, che insieme al Dipartimento XIX del Comune di Roma hanno «immaginato Corviale», dando vita ad un «esperimento» basato su una modalità diversa dal solito di intervenire sulla città contemporanea. Un gruppo di artisti, architetti, musicisti ha «abitato» Corviale per circa un anno (scegliendo uno degli appartamenti come base per le loro riunioni) e coinvolgendo gli abitanti stessi ha cercato di individuare le potenzialità del quartiere, ripensandolo tenendo ben presente la nozione di «spazio pubblico» e quindi elaborando un progetto per quest'area interessata da un ampio programma di riqualificazione (Programma di Recupero Urbano). Quello che è accaduto dentro e fuori le mura del «mostro» è ben spiegato in un libro edito da Bruno Mondadori: *Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, a cura di Flaminia Gennari Santori e Bartolomeo Pietromarchi (pagine 190, euro 20,00). Un libro-laboratorio, pieno di fotografie, grafici, testimonianze di artisti e architetti, disegni... un laboratorio, appunto, multidisciplinare. Che è esattamente quello che è nato dentro Corviale. Il libro verrà presentato questa sera alle ore 19 a Roma, sulla Terrazza della Fondazione Olivetti, da Luigi Nieri (assessore al Bilancio della Regione Lazio), Stefano Catucci (Università di Camerino), Maria Immacolata Macioti (Università La Sapienza), Francesco Cellini (Università Roma Tre) e dai curatori.

Idee e progetti, per il riscatto della vita e dell'immagine dell'edificio, elaborati da un gruppo guidato da Osservatorio Nomade e dalla Fondazione Olivetti

Intanto spieghiamo subito che «il lungo serpente di cemento» progettato da Mario Fiorentino nel 1972 e terminato dieci anni dopo è di proprietà dell'Ater (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale, ex Istituto Autonomo Case Popolari). Dunque, è soprattutto un grande contenitore di storie, di persone. Dal punto di incontro tra i desideri delle famiglie e le ipotesi per la trasformazione dell'edificio nasce *Immaginare Corviale*. Ovvero un progetto su come lo spazio pubblico viene vissuto, ricordato, immaginato e trasformato e un esperimento produttivo che mette insieme pratiche di progettazione partecipata e di produzione artistica e multimediale. «È comunque difficile - scrive Stefano Catucci - immaginare che il palazzo, anche vissuto in maniera diversa, possa superare quella condizione di emergenza continua che gli è stata assegnata dal progetto e che richiede sempre nuove forme di controllo, investimento, gestione. È ipotizzabile, allora, che ogni proposta sul futuro di Corviale debba tener conto dell'emergenza come di un elemento costitutivo dell'edificio, senza illudersi di poter aggirare l'ostacolo o di potervi porre rimedio in maniera duratura».

Osservatorio Nomade, che ha come punto di rife-



L'edificio del Corviale in una elaborazione grafica tratta dal volume «Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale» (Bruno Mondadori)

rimiento il gruppo Stalker, è un progetto transdisciplinare di ricerca che grazie al lavoro degli artisti porta alla luce elementi a volte anche inaspettati di Corviale. Può succedere quando si lavora attraverso laboratori sulla memoria, incontri con le famiglie che mettano in luce usi possibili dell'edificio, documentazioni a metà tra il video d'arte e il documentario. I destinatari? Soprattutto gli abitanti, invitati e coinvolti a condividere le idee. E i risultati sembrano essere molto interessanti.

Il progetto di Mario Fiorentino, per esempio, prevedeva un quarto piano dell'edificio libero, all'interno del quale dovevano essere distribuiti i servizi pubblici (negozi e studi professionali), ma i servizi non sono mai arrivati e dieci anni dopo sono iniziate le prime occupazioni abusive (soprattutto da parte dei figli degli inquilini assegnatari). Durante uno workshop (realizzato in collaborazione con la Penn State University) gli occupanti hanno dimostrato di essere disponibili a dividere il piano in spazi privati, privati-condivisi e pubblici. Oggi il quarto piano - quasi interamente occupato da abitazioni - è una realtà consolidata tanto che il Contratto di quartiere ne prevede la sanatoria del cambiamento d'uso da servizi in abitazioni. In questo caso lo spazio condiviso è diventato una potenzialità. E di esempi di «trasformazione» se ne possono fare tanti altri. Consideriamo il caso degli Orti urbani: una fascia di terra di 800 metri che scorre parallela all'edificio. Ben 37 persone hanno coltivato in modo autogestito quest'area secondo le proprie esigenze e la proposta del progetto, scaturita sempre durante il workshop, è stata quella di costituire un unico ciclo produttivo, raggruppando le varie esperienze e ponendo fine in questo modo alla situazione di degrado in cui versano alcuni orti. Queste due proposte - il 4° piano libero e gli orti botanici - sono già in via di attuazione.

Per ora rimane un progetto su carta, invece, *Corviale Beach*, come la chiamano i ragazzi di Corviale. È la terrazza in cima all'edificio: una «spiaggia bianca» senza panorama, un labirinto di ferri da scavalcare tra foreste di parabole e antenne televisive. «Il tetto è una zona di scarto dove si potrebbero collocare pannelli fotovoltaici per rendere l'edificio autosufficiente dal punto di vista energetico o cartelloni pubblicitari che potrebbero contribuire a sostenere i costi di gestione

di Corviale - scrive Francesco Careri -. Sul terrazzo potrebbe trovare luogo un parco attrezzato con giardini artificiali e un asilo, come nel caso dell'Unità di abitazione di Marsiglia. Il workshop ha affrontato anche il tema della «verticalizzazione», ovvero la suddivisione della stecca in tanti condomini verticali, una scelta che va contro la natura orizzontale del progetto, ma che di fatto è già stata in parte attuata attraverso i cancelli che bloccano la continuità dei percorsi tra i lotti».

Video, sperimentazioni e una lunga serie di incontri con le famiglie. Una tv di «palazzo» per conoscersi e far sentire la propria voce

PROGETTI Tra gli interventi della Fondazione Olivetti anche quello nel Centro dell'Ospedale S.Spirito di Roma
Arte in rianimazione, e la bellezza sfida la morte

Istituzioni e diritto, cultura e economia, arte, architettura, urbanistica. Le discipline si mescolano e la Fondazione Adriano Olivetti aggiunge sempre nuovi progetti nel lungo elenco di attività che svolge dal 1962, anno in cui è stata costituita. Attività, dunque ricerche, studi, convegni, laboratori. Il progetto *Immaginare Corviale*, illustrato nel libro pubblicato dalla casa editrice Bruno Mondadori, fa parte di un percorso di promozione sociale che la Fondazione porta avanti insieme alle amministrazioni locali e alle Fondazioni italiane e straniere; insieme, di volta in volta, producono ricerche e programmi pluriennali focalizzati sull'incontro tra arte e società in Italia. Insieme al progetto nato attorno a Corviale, per esempio, è stato adottato il programma *Nuovi committenti*, che permette a chiunque di commissionare un'opera d'arte che risponda

È stato perfino realizzato un esperimento concreto di laboratorio di quartiere, *Corviale Network*, il cui scopo era quello di dare vita ad un'immagine «immediatica» contro quella mediatica consolidata. «Il progetto della televisione è partito dall'ipotesi di una *teletreet* che trasmettesse attraverso un'antenna posta sul tetto di Corviale - scrivono Michela Franzoso, Andrea Bassi e Giorgio D'Ambrosio -. Con la collaborazione di circa venti abitanti, sono iniziate le riprese finalizzate alla produzione di 120 minuti di programmazione articolati in un palinsesto con programmi di informazione, approfondimento e intrattenimento. *Corviale Network* è andata in onda su Roma Uno, emittente locale di notizie che trasmette anche sul satellite, in otto puntate settimanali di quindici minuti, spesso replicate». Lo spazio nel palinsesto di Roma Uno ha trasformato Corviale Network in uno strumento di «riscatto» dell'immagine del quartiere. La città, in fondo, dovrebbe essere fatta ad arte, cioè ideata per adattare l'ambiente alle persone, e non il contrario come è sempre avvenuto.

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Costituzione & furia d'Elefante

Westminster alle vongole. «Tutti sanno che un premier capace di sciogliere le Camere, nominare e revocare i ministri, non è un attentato alla democrazia, è il modello Westminster, quello che governa la più antica democrazia del mondo». Venia per il lungo frammento di elefantino pensiero tratto dal *Foglio* di ieri l'altro, vergato dall'Elefantino in persona, alias Giuliano Ferrara. Ebbene «tutti sanno», sentenza l'Elefante. Senza avvedersi e sospettare - eppur gli è stato detto e ripetuto! - che quel che lui presume è una sciocchezza. Una castroneria evidente. Infatti non esiste, né può esistere, il «modello Westminster» che lui sogna. Non esiste, perché proprio in Inghilterra il potere di sciogliere la Camera (bassa) compete unicamente alla Corona. Stante che anche lì, come in ogni modello parlamentare, il governo riceve la fiducia in Parlamento, e lì si forma. E il premier non è punto oggetto di elezione diretta, malgrado il maggioritario, che è solo *tecnica elettorale* e non *vincolo costituzionale*. Talché quando va sotto coi numeri, ha solo la facoltà di chiedere lo scioglimento, di cui fissa la data eventualmente. Ma la fissa solo se The Queen o The King approvano quella richiesta, non essendoci altra maggioranza disponibile. È accaduto svariate volte in Gran Bretagna e clamoroso fu il caso del 1924, quando il Re conferì tre incarichi diversi, prima a un conservatore, poi a un laburista e poi a un liberale. Scontrandosi col Labour che invocava le elezioni. Lo stesso vale per tutte le democrazie parlamentari conosciute, salvo che per la Francia, dove a sciogliere è il Presidente. Ma in quel caso siamo in regime semipresidenziale, sistema controverso e bicefalo che a ragione i socialisti francesi vogliono abolire, tramite referendum. Gli Usa? Lì il Presidente non scioglie un bel nulla, e si tiene magari un congresso ostile, che può anche azzopparlo. Unica eccezione, Israele. Subito cancellata. Poiché tra premier eletto direttamente e Knesset v'erano tali conflitti, da far abolire il «premierato». Ircocervo autoritario e truffaldino a misura di Berlusconi, nonché vulnerato al *mandato libero* e non *commissario* dei deputati (senno il Parlamento sarebbe un soviet «rousssoiano» con relativo demagogico e potere di ricatto sugli eletti). In conclusione, «tutti sanno» che l'Elefante non sa granché di certe cose, benché pontifichi e barracca. E tutti sanno che il «premierato» è una boiata. Idem per il «Sindaco d'Italia» *et similia*. Dolenti, ma su questo non ci si muove da Elefanti....

Proprio il mese scorso, tra l'altro, è stato presentato a Roma «l'ultimo nato» della Fondazione Olivetti: «Arte e Medicina», la cui prima realizzazione è avvenuta nel Centro di Rianimazione dell'Ospedale S. Spirito di Roma dove sono intervenuti gli artisti Alfredo Pirri e Armin Linke con Renato Rinaldi. Accompagnati dal Direttore del Centro di Rianimazione gli artisti hanno esplorato il reparto, il suo funzionamento, gli ambienti architettonici, comprendendo le esigenze specifiche della rianimazione, i bisogni dei pazienti e dei loro familiari, le condizioni molto particolari in cui qui opera il personale medico; hanno trascorso nel reparto diverse nottate ascoltando e raccogliendo, nelle ore più tranquille, i racconti d'infermieri e medici. Da questa esperienza sono nati un video e una serie di fotografie.

f.d.s.

NO

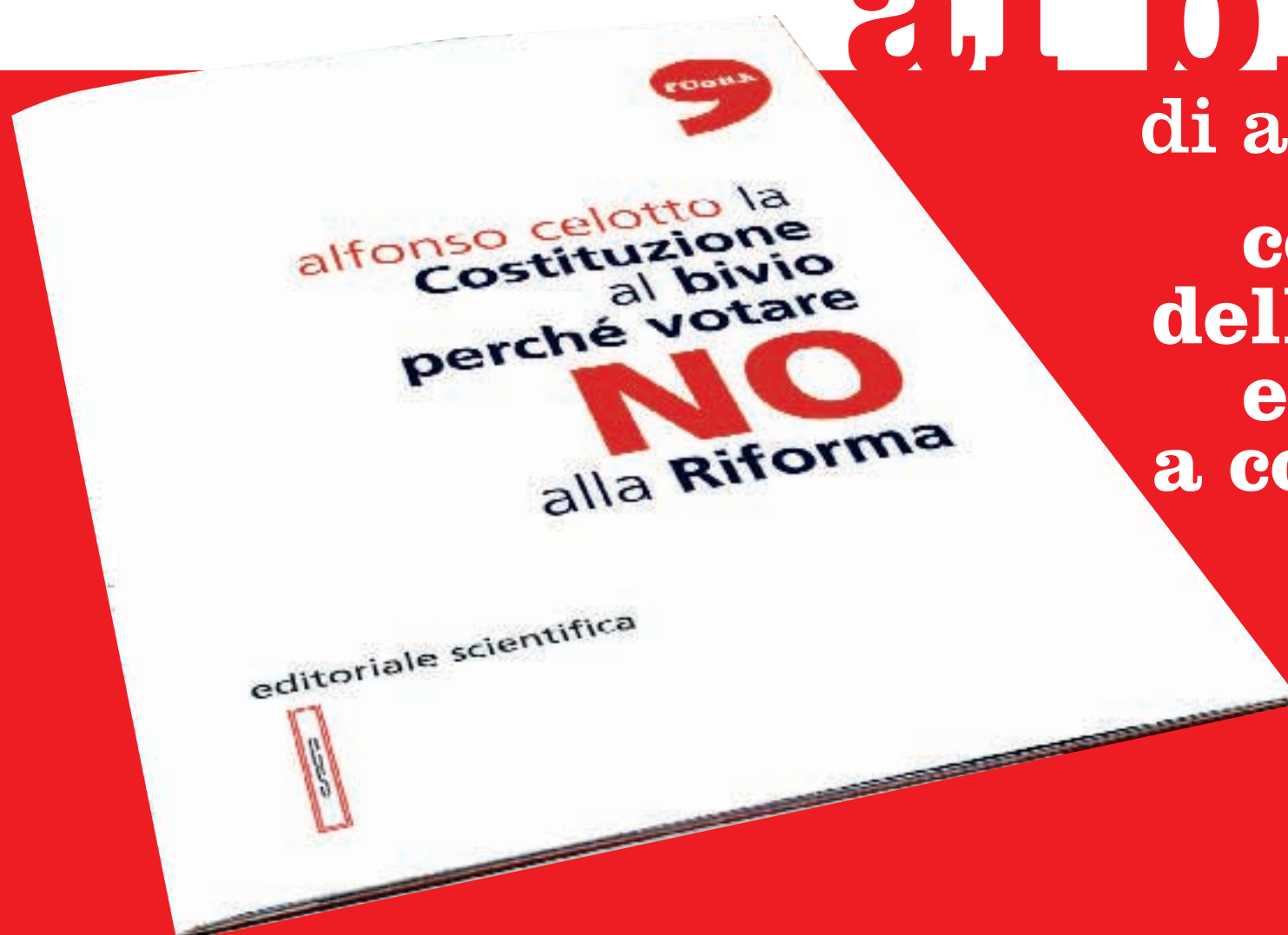
Perché
votare

fabio bolognini / exploit

la Costituzione al bivio

di alfonso celotto

con il testo
della costituzione
e della riforma
a confronto



2,50 euro
oltre al prezzo
del giornale.

dal 19 giugno
in edicola
con l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

L'ANTICIPAZIONE

Un'ossessione amorosa per una donna abbandonata che si trasforma in una vertigine della mente. Ecco *Gustavo*, il nuovo libro di Carlo Bordini

di Carlo Bordini

Non sono niente. Non sono né un'isola, né una madre, né una moglie. Lo sono solo nel momento in cui lo faccio. Per il resto non sono niente. Non sono problemi che si possono risolvere con le tue impostazioni. Un giorno partirei, abbandonerei tutto e ricomincerei la mia vita in un'altra città.

Lei mi raccontava tutto quello che succedeva. Passava il ponte di ferro e vedeva la luna, e me la raccontava. Mi raccontava di un uomo che segnava tutte le frasi celebri che sentiva la mattina alla radio, prima di andare al lavoro. Mi raccontava di una sua zia di paese che era diventata pazza, e quando le parlavano faceva mm mm, tenendo le labbra strette e spalancando gli occhi. Mi diceva che da piccola pensava: come farò da grande con questo nome da bambina; e pensava che quando fosse cresciuta, improvvisamente, sarebbe diventata un uomo. Egli sperava che un giorno lei diventasse bella. Immaginava: dato che lei è così brava, un giorno sicuramente diventerà bella. Gli

Si può impazzire d'amore. Per un fantasma

piaceva amarla al buio, e lei diventava giovane come l'erba. Egli accarezzava la sua disperazione impedendole di irritarsi. La teneva calma. Stare con lei era già un addio. Parlarle, fare qualcosa insieme, era già un rimpianto. Chissà se lei lo sapeva, che lui doveva fuggire.

Egli scappò mentre stavano al mare, confondendosi tra la folla dei bagnanti, camminando lontano, come gli piaceva fare. Scappò volontariamente, ma si perse davvero. Non poteva più ritrovarla nella spiaggia. Allora salì sulla strada e da lì trovò la pensione; la strada separava la spiaggia dalla fila degli alberghi e delle pensioni, ed egli ricordò una volta che era venuto lì fuori stagione, in una pensione dove c'erano dei contadini che stavano in vacanza, e davanti alla pensione, oltre la strada, c'era la spiaggia dell'albergo, molto pulita, e senza quasi nessuno. Ogni tanto un altoparlante si metteva a suonare, molto kitch, oppure veniva un camion e cominciava a fare annunci altrettanto banali, ed era molto bello starsene sulla spiaggia senza quasi anima viva, sulla grande spiaggia, ed ascoltare queste cose di paese. L'acqua era già dolce e buona per i bagni, e la spiaggia era protetta dalle mareggiate da una fila di grandi pietre quadrate. L'acqua filtrava attraverso le pietre, formando

Egli scappò mentre stavano al mare... camminando lontano, come gli piaceva fare



Una foto di Luigi Ghirri, da «Still Life», Baldini Castoldi Dalai Editore

delle grandi pozze, molto calde, sulla spiaggia, e in queste pozze e tra le pietre quadrate si annidavano telline, conchiglie e granchi. Lui era venuto lì con Olga, che aveva un costume a un pezzo, azzurro, ed era bellissima. Loro erano molto innamorati. Gli uomini che curavano la spiaggia erano molto gentili con loro. La mattina loro si alzavano e andavano vicini al mare calmo, ed Olga raccoglieva tutta la mattina conchiglie, che poi metteva in un vaso che tenevano in camera, e dopo qualche giorno tutte le

conchiglie puzzavano. Egli camminò lungo la strada che non era così anonima, ed era molto più riconoscibile della spiaggia. Ecco la rotonda, dove la sera passeggiavano uomini anziani coi calzoni accuratamente stirati, ecco la boutique, davanti alla quale passavano ragazze giovanissime sulle bici con le piccole ruote. Egli entrò nella pensione, prese la sua roba e se ne andò. Camminò un poco, con la giacca e cravatta. Poi prese un autobus. Faceva caldo, e arrivò alla stazione di quell'affollata città estiva, salì

sul treno e si appoggiò con la testa alla spalliera. C'era stato un periodo, recentemente, in cui egli aveva creduto che fuori tutto fosse sempre buio. Ora la luce del sole lo accecava, e quasi lo annullava. Nel suo scompartimento era seduto un grosso prete tutto sudato, e alcune magre signore di mezza età. Egli percorse tutto il litorale verso sud, passando prima per una grande città con la stazione piena di gente, e caldissima. Quando fu arrivato alla grande città comprese che la era già persa, e immaginava

che la città di mare con la sua spiaggia con lei seduta sulla spiaggia, con le gambe ripiegate, e vicino i bambini, i bambini non suoi, fosse sotto una grande campana di vetro, come un oggetto ricordo, magari con quella neve che viene fuori quando la si agita. Poi il treno si lanciò in un continuo cambiamento di paesaggio, e attraversò colline, e altre spiagge in cui passavano rapidamente donne seminude, donne seminude come in un lento defilé, che più la visione era rapida più sembrava lento, perché le im-

IL LIBRO

Arriva in libreria in questi giorni *Gustavo. Una malattia mentale*, romanzo di Carlo Bordini (Avagliano, 156, euro 12,00), cronaca di un'ossessione amorosa, come recita il sottotitolo di «una malattia mentale. Qui accanto per gentile concessione dell'editore pubblichiamo le prime pagine del libro.

Carlo Bordini è nato a Roma. La sua principale produzione è quella poetica. Tra i suoi libri segnaliamo *Poesie leggere* (1981), *Strategia* (1981), *Mangiare* (1995), *Manuale di autodistruzione* (1998), *Polvere* (1999), *Pezzi di ricambio* (2003) e *Pericolo* (2004).

magini non avevano più consistenza di una fotografia, e ne avevano anche la durata, potevano essere guardate in eterno, chiudendo gli occhi... Alcune erano bellissime, forse proprio come è bella una donna in fotografia. Il treno continuò e arrivò in un paesaggio di querce enormi, egli pensò, o sapeva, che erano querce di sughero. La terra era di vari colori, dal bianco al marrone all'avana al rosso. Di lì egli cambiò treno e prese un treno che andava verso l'interno; un treno ormai notturno, ma caldo, e arrivò appena all'alba nella sua città. Prese un tassì (ora era molto nervoso) e andò alla sua casa. Faceva nuovamente caldo. Prese i suoi vestiti, riempì alcune valigie, e se ne andò. Erano passate meno di 24 ore da quando si era allontanato tra i bagnanti, sulla spiaggia, ed egli vagabondando con la mente immaginò che fosse coperta da una sottile campana di vetro.

FUMETTI S'ispira al «polar» francese «Demian» la nuova collana di Sergio Bonelli scritta da Pasquale Ruju

Pugni e pistole, quel marsigliese sembra Tex

Tommaso De Lorenzis

Con il fez e la virgola nera d'un baffo, con la tunica arabescata e un'espressione impenetrabile - custodita da lenti scure, tanto enigmatiche quanto dovute -, il profilo di un arabo si affaccia dal bordo sinistro della vignetta. Un treno è in sosta, mentre - sotto lo spiovente della struttura liberty - risuona l'annuncio del diretto per Lione. Come in un *déjà-vu*, la scena non potrebbe essere diversa, dal momento che il cartello - questa volta a destra di chi legge - recita: «Gare Saint-Charles». Ovviamente, («Marseille»). Sono dettagli di questo tipo a esprimere l'essenza psicogeografica della città dove Pasquale Ruju - sceneggiatore noto al pubblico dylandoghiano - ha coraggiosamente scelto di ambientare le avventure di *Demian*, miniserie edita da Bonelli, il cui primo albo (*Il ricordo e la vendetta*) è approdato, di recente, in edicola (e in questi giorni arriva il secondo, *La nave fantasma*).

Tuttavia, per i fanatici del «genere», che di archetipi narrativi se ne intendono, quello scalo ferroviario non è uguale agli altri. All'inizio di *Chourmo*, infatti, è proprio «dall'alto dei gradini della stazione Saint-Charles» che il giovane Guitou contempla la «grande città», destinata a regalarli un fugace istante d'amore, insieme alla fissità d'una morte crudele. Paragonata alla scalinata della stazione di Odessa che Eisenstein rese celebre, l'escalier de la gare Saint-Charles è - secondo lo scrittore François Thomazeau - «una muraglia contro gli invasori del Nord, più che una passerella protesa verso la Francia». L'assenza di quei gradini dalle tavole di Piccatto & Sommacal qualcosa sembra dire sulla Marsiglia di Demian, urbe che - al netto di particolari raffi-

natezze - si erge sul sito anti-sismico di un collaudato senso comune. Per carità, è possibile che, nei successivi diciassette episodi, i gradini di Saint-Charles, lo scorcio di Place des Moulins, il tunnel del Prado Carénage, o qualche stereotipo più ricercato facciano la loro degna comparsa. Ma l'impressione iniziale, al di là del puntiglio filologico, è che calanques e localacci, binari e ci-tés, banchine e scogliere, riposino sulla superficie di una marsigliesità codificata. Tuttavia, la creazione di Ruju ha il merito di certificare come lo stile della scuola dei «duri» e i modelli del *polar*-marsigliese siano penetrati nell'immaginario collettivo, conquistandosi un pubblico che supera le folte schiere degli ammiratori di Jean-Claude Izzo. Non è poco. Tanto più che, nella rubrica introduttiva, Maurizio Colombo - in linea con le dichiarazioni d'intenti dello stesso Ruju - cita riferimenti importanti, arrivando a menzionare il Fusco di *Duri a Marsiglia* e quel José Giovanni, maestro del cosiddetto noir sentimentale in argot, che il Bel Paese continua fieramente a ignorare. È comunque un bene che tavole e nuvole insistano nel misurarsi con l'ideazione di certe storie, così da non risolversi nel pur importante processo di trasposizione dei romanzi di genere in romanzi a fumetti. Ed è cosa buona e giusta che ciò avvenga nel periodo in cui l'editoria libraria tende ad annettersi d'imperio la «letteratura disegnata», trasformandola sovente in una dépendance del poliziesco nostrano. E, così, ci ritroviamo a Marsiglia, dove c'è sempre un corso di cui non fidarsi, un catalano tosto e simpatico, una puttana da salvare, una bouillabaisse da gustare, un gangster senza legge da punire o un'altra legge da violare.

A Marsiglia, dicevamo, dove tra bene e male la differenza è sottile, dove «anche per perdere bisogna battersi», e dove - se è vero che il fine giustifica i mezzi - siamo obbligati a dire che gli eroi non si sa mai da che parte stanno. Proprio come Demian, paladino dai lunghi capelli biondi, la cui fisionomia ricorda quella di un

grande Blek smagrito e angustiato. Immergiamoci, allora, in questa metropoli di carta e inchiostro, falsa come la spudorata promessa d'amore di un marinaio sbarcato al Vieux Port, ma - a suo modo - tenera, con i luoghi comuni dell'illegalità romantica frammisti ai clichés di casa Bonelli.

Quindi, non è concesso stupirsi, al «Café des Cyclopes», la scuzzottata si consuma col sorriso sulle labbra, per concludersi in una libagione collettiva. Poco ci manca che un indiano navajo attraversi la sala. E sembra quasi di sentirlo il commento del vecchio Kit Carson: «Per mille fulmini, satanasso, che spettacolo».



Un disegno di Luigi Piccatto tratto da «Demian»

Elezioni 2006: troppi segreti nel segreto dell'urna.

«Stupefacente: si è scoperto il broglio».

Tuttolibri, La Stampa

«Personaggi veri nascosti da un velo di inchiostro».

La Repubblica

«Un libro suggestivo... Al lettore rimane il sospetto».

L'espresso

«Una trama che ripercorre quasi fedelmente quanto è successo durante le recenti elezioni politiche».

La Gazzetta del Mezzogiorno



www.alibertieditore.it

SCOPERTE Sui muri del carcere Graffiti dalle torture A Palermo i disegni dell'Inquisizione

Nelle prigioni dove per quasi due secoli, dal 1601 al 1782, gli uomini dell'inquisitore spagnolo Torquemada, interrogarono e torturarono centinaia di uomini tra frati, suore, innovatori, libertari, nemici dell'ortodossia politica e semplici poveracci, qualcuno è riuscito a lasciare un «segno». Interi disegni stanno venendo fuori scrostando le pareti del carcere dei prigionieri dell'Inquisizione, un edificio accanto lo Steri, il palazzo Chiaromonte che nel XVII secolo divenne la sede ufficiale dell'istituzione religiosa. Stanno emergendo giorno dopo giorno, sotto gli intonaci, disegni e scritte di grande valore storico. Erano conosciuti, seppure solo dagli addetti ai lavori, i graffiti delle celle al primo piano che furono scoperti agli inizi del Novecento da Giuseppe Pitre, oggi in corso di restauro, ma questi nuovi giacciono sepolti da secoli. Sono tre le stanze dove i restauratori sono al lavoro, tutte ricoperte di dipinti. Lo straordinario va-

lore della scoperta, che sta richiamando esperti e storici di tutto il mondo, sta nel fatto che si tratta per la prima volta di graffiti che portano le firme dei prigionieri, finora anonimi. Si potranno quindi ricostruire le biografie dei reclusi. Una studiosa, Maria Sofia Messina, ha spalucato gli archivi di Madrid dell'Inquisizione e ha ricostruito le loro storie e sta per uscire un suo libro per Sellerio. In particolare, è venuta fuori su un'intera parete una bellissima scena di battaglia navale che è la battaglia di Lepanto, il mitico scontro tra cristiani e musulmani che avvenne nel Cinquecento, e poi ancora volti di santi, preghiere, invocazioni. Queste sono solo alcune delle «chicche» del cantiere delle carceri, che diventerà Museo dell'Inquisizione: i lavori saranno completati nel 2007 e nascerà un polo museale unico al mondo con una biblioteca specializzata, auditorium, centro di documentazione, servizi a corredo.

CEDIMENTO?

RISOLTO



Crepe nei muri, terreno che cede:

Uretek risolve e sostiene la tua casa. Per sempre.

Dove c'è una crepa non c'è sicurezza. La tecnologia Uretek risolve definitivamente il problema iniettando nel terreno la resina espandente **Uretek Geoplus[®]**, la più potente al mondo. L'intervento richiede tempi brevi, non sporca e non fa rumore. Con Uretek scegli il massimo dell'efficacia e rimetti in sicurezza la tua casa. Per sempre.

Numero Verde
800-323999

Per informazioni e servizi uggi gratuiti

www.uretek.it

URETEK

SE RISOLVE, È URETEK.

BREVETTO EUROPEO n. 0 851 064

